LA DENUNCIA
Perego: "Ho sconfitto il tumore perché potevo pagare le cure"
ALBERTO INFELISE – PAGINA 29

SPECCHIO
Ferretti: "I miei sogni rubati da Fellini per Mastroianni"
FABRIZIO ACCATINO – NELL'INSERTO

IL CALCIO
La Juve chiude con il botto e ora inizia l'era Thiago Motta
GIANLUCA ODDENINO – PAGINA 32

LA STAMPA

DOMENICA 26 MAGGIO 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

2,00 € (CON SPECCHIO) II ANNO 158 II N.144 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

INTERVISTA AL MINISTRO DELLA DIFESA DOPO LA RICHIESTA DEL SEGRETARIO DI ATTACCARE SUL TERRITORIO RUSSO

"Armi a Kiev, la Nato sbaglia"

Crosetto: "Stoltenberg non decide da solo. Le costituzioni italiana e tedesca vietano l'aggressione"

GIANNI ARMAND-PILON

«Non esiste un segretario Nato o una nazione che decide la linea per tutte le altre», afferma il ministro della Difesa, Guido Crosetto. Vale per Stoltenberg. «Ma vale anche per Macron, quando ha detto "Manderemo i nostri soldati in Ucraina"». – PAGINA 3 – TORTELLO – PAGINA 2

L'EDITORIALE

DOTTOR MELONI E MISTER GIORGIA

ANDREA MALAGUTI

"Sono schiavo di Hyde, quando è qui, dentro di me, sento una strana euforia"
Robert Louis Stevenson

Lo strano caso del dottor Jekyll e di mister Hyde o anche della premier Meloni e della pasionaria Giorgia (e non ce ne voglia l'antifascista Dolores Ibarruri). Chi è davvero il nostro presidente del Consiglio, qual è il suo progetto politico? Confesso di non saperlo fino in fondo.

Mi ha impressionato, però, l'«o la va o la spacca» che ha pronunciato a Trento per spiegare da un lato quanto creda nel premierato, dall'altro quanto consideri il probabile referendum destinato a consacrarlo, o a bocciarlo, un vero e proprio giudizio universale su di sé. Una sorta di sindrome Renzi-Boschi otto anni dopo. Se non mi capite me ne vado. Mica resto a scaldare la sedia. Come se il plebiscito fosse l'unica idea possibile di gestione del potere pro tempore concesso dal voto. Come se la sfida al popolo fosse una forma di pressione non solo legittima, ma persino sensata: davvero sareste così pazzi da rinunciare a una come me?

CONTINUA A PAGINA 25

L'ANALISI

Ma è solo una strategia a prova di Trump

STEFANO STEFANINI

Si tranquillizzi chi teme che le armi della Nato siano usate per colpire Mosca o San Pietroburgo, come quelle russe su Kiev e Odessa. Prima di saltare a conclusioni affrettate vediamo cos'ha detto Jens Stoltenberg. BARBERA, SIMONI – PAGINE 4 E 5

I silenzi di Schlein tra Conte e i riformisti

Francesca Schianchi

IL REPORTAGE IN CISGIORDANIA

Così gli ultraortodossi costruiscono le colonie

FRANCESCA MANNOCCHI

Micheal Gottlieb è nato e cresciuto a New York. Lì aveva un'agenzia di comunicazione e lì viveva con sua moglie e le due figlie. Lui e sua moglie pensavano da anni di fare l'Aliyah, cioè di migrare e andare a vivere in Israele. – PAGINA 8

IL CASO DI TORINO

Foa: l'Imam in ateneo schiaffo alla cultura

LUCA MONTICELLI

Il sermone dell'imam all'università di Torino è «una vicenda folle, non si può accettare che si faccia un discorso che incita alla guerra santa e alla violenza contro Israele. Ha fatto bene la Questura a vietare la preghiera al Politecnico», dice la storica Anna Foa. – PAGINA 11

TELEMELONI

Perché la premier non può fare Crozza

ALBERTO MATTIOLI

PAGINA 12

"QUANTI ERRORI DI NOI ADULTI, IMPARIAMO DAI BIMBI"

Allievo Buffon

DOMENICO AGASSO

«Noi adulti abbiamo sbagliato tanto, troppo, nei confronti delle nuove generazioni» sostiene Gianluigi Buffon. – PAGINA 20

MARIA LAURA ANTONELLI/AGF

LA POLE CAPOLAVORO DELLA FERRARI A MONTECARLO

Principe Leclerc

JACOPO D'ORSI

E pensare che anche stavolta le stelle parevano essersi messe di traverso a Charles Leclerc. – PAGINA 30

SPORTINFOTO

PALERMO

La deputata Donato "Ucciso mio marito"

AMABILE, ARENA

Trovato morto in auto a Palermo l'architetto Angelo Onorato, marito dell'eurodeputata Francesca Donato. Lo hanno trovato con il Gps del suo smartphone la moglie e la figlia. – PAGINA 19

BIELLA

Sui voleva scappare L'ex: non sono stato io

FAMÀ, ZOLA

Il trolley era aperto sul letto. Siu era pronta a scappare. A prendere le figlie di tre e sei anni e lasciare quella villetta a Biella. Poi, la lite e l'aggressione che l'ha mandata in coma. Il marito arrestato si difende: «Mi ha chiesto di parlare di un incidente». – PAGINA 18

IL BOSCO DEI SAGGI

Damilano: "Marciavo lento poi ho fatto l'impiegato"

PAOLO GRISERI

IL BOSCO DEI SAGGI

La fatica? «È una maestra che ti insegna a vivere». Maestra severa, che ti morde i polpacci nelle strade bianche tra Scarnafigi e Lagnasco, tra i filari di melo e pesco. Un anello di 13 chilometri nelle campagne del Saluzzese. – PAGINE 22 E 23

IL GIORNALONE

O LA VA O CI SPACCA

A CURA DI LUCA BOTTURA – PAGINE 16 E 17

IL COLLOQUIO

Angela: "I dati dell'Auditel? Quando escono io dormo"

FRANCESCA D'ANGELO

«Per me fare questo mestiere è fighissimo». L'entusiasmo di Alberto Angela tracima, quasi plasticamente, in quel superlativo assoluto che gli sfugge a tradimento, rompendo le righe della sua nota proprietà di linguaggio. Per un attimo sembra di rivedere il ragazzino che nascondeva i pipistrelli in frigo al papà. – PAGINA 21

40526
9 771122 176133

IL CASO

Russia svolta Nato

Il segretario generale dell'Alleanza fa cadere il tabù degli attacchi di Kiev in territorio nemico "Si usino così le armi occidentali" Una svolta che indebolirebbe Mosca colpendo alla fonte la logistica Distrutto un ipermercato a Kharkiv

LETIZIA TORTELLO

La difesa non basta più. Le truppe russe stanno prevalendo sul terreno, hanno intensificato gli attacchi nella zona di Kharkiv, seconda città dell'Ucraina, dove ieri è stato colpito un supermercato, con almeno quattro morti e 40 feriti, e le capacità dell'esercito di Kiev sono limitate da una grave mancanza di armamenti. Ma la guerra è pronta a fare un nuovo salto in avanti. A dare il segnale è stato il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, che in una video-intervista all'*Economist* ha fatto cadere quel tabù militare che è stato un mantra per due anni: «È giunto il momento per gli alleati – ha detto – di valutare se non sia il caso di revocare alcune restrizioni, come quella di negare all'Ucraina la possibilità di utilizzare le armi fornite contro obiettivi militari in territorio russo».

Finora era vietato agli ucraini di attaccare direttamente il nemico oltreconfine, con gli armamenti inviati dagli alleati. Mosca minacciava di colpire duramente l'Occidente, la Nato temeva di essere trascinata dentro il conflitto. Ora, l'impedimento potrebbe cadere, viste le difficoltà sul campo, soprattutto a Nord-est, dove il fronte coincide con il confine tra Ucraina e Russia, in una zona popolosa e strategica come Kharkiv, da cui sono evacuate decine di migliaia di persone. «Colpire legittimi obiettivi militari in Russia – ha rincarato la dose Stoltenberg – è questione legale di difesa personale per l'Ucraina, un principio sancito dalla Carta delle Nazioni Unite». Un paletto che era già stato in qualche modo piantato dieci giorni fa dal segretario di Stato americano Antony Blinken, che aveva dato a Kiev la libertà di «condurre la guerra come vuole» e dunque di decidere «se attaccare il territorio russo con armi americane», ma aveva precisato: «Noi non incoraggiamo o consentiamo tutto questo».

Lo sforzo è tentare di recuperare il ritardo nell'invio di aiuti a Kiev, dopo il blocco del Congresso. Per questo, Washington ha annunciato un nuovo pacchetto di armamenti, per 275 milioni di dollari, di cui faranno parte munizioni, missili, mine e proiettili di artiglieria. E ha precisato che «rientra nel nostro sforzo di respingere l'assalto russo vicino a Kharkiv». Città che prima del 24 febbraio 2022 era la capitale del Libro e della cultura del Paese, strapiena di studenti, un centro industriale da un milione e mezzo di abitanti. L'esercito di Putin è schierato a meno di 30 chilometri dal centro, ma i missili sono incessanti sui villaggi dell'Oblast e sugli obiettivi civili della cittadina, come un liceo e un condominio distrutti nel distretto di Slobid, ha annunciato ieri il sindaco di Kharkiv, Igor Terekhov.

A lenti passi, «la Nato si sta preparando per svolgere un ruolo più importante nel coordinare il sostegno alla sicurezza dell'Ucraina», ha spiegato ancora il segretario Nato alla *Welt am Sonntag*. Ma niente invio di truppe occidentali.

> **Jens Stoltenberg**
> È il momento che gli alleati valutino di eliminare le restrizioni sull'uso delle armi all'Ucraina

> **Maria Zakharova**
> È utile che tutti gli invitati alla presunta conferenza di pace sappiano cosa dice Stoltenberg

Che la situazione sia critica, «favorevole a Mosca", dice a *La Stampa* il generale il Leonardo Tricarico, ex Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, e che serva una strategia più strutturata di difesa e una scossa per togliersi dallo stallo una guerra di logoramento, lo dimostrano anche le dichiarazioni del ministro degli Esteri polacco. Radosław Sikorski ha ricordato come la Russia ha «3,5 milioni di persone impiegate nel complesso industriale militare, mentre l'Europa ha sempre e solo deindustrializzato il campo della difesa».

Togliere a Zelensky il condizionamento imposto di non superare il confine russo renderebbe Kiev capace di indebolire alcuni centri di comando russi. «Ovviamente, la selezione da parte dell'intelligence degli obiettivi da colpire dovrà essere rapida e accurata - continua Tricarico -. L'Italia fin dal primo giorno ha offerto un aiuto immateriale fondamentale per dare a Kiev la consapevolezza dei propri spazi aerei e di quelli russi». Il generale usa una metafora per raccontare lo sviluppo che potrebbe subire la guerra: «Fino ad oggi, l'esercito ucraino era costretto a svuotare il lavandino senza chiudere il rubinetto. Ora, potrebbe depotenziare il nemico alla fonte, colpendo la sua logistica».

Il disastro quotidiano
Un bombardamento su un supermercato a Kharkiv ieri

Il Cremlino non è stato in silenzio. Ha reagito alla richiesta di Stoltenberg agli alleati con la portavoce del ministero degli Esteri, Maria Zakharova: «È utile che gli invitati alla presunta conferenza di pace in Svizzera sappiano dell'appello a togliere il divieto di attacchi contro la Russia». Come per solleticare una risposta contraria dei Paesi occidentali alla linea Usa e del segretario generale. Un'escalation potrebbe, dunque, avvenire nella direzione di «partite non convenzionali», cioè non diretta-

Toni molto duri anche da Conte e Fratoianni. Nel "silenzioso" Pd parla il pacifista Tarquinio

Salvini: "Rischio terzo conflitto mondiale" Anche Tajani frena: "Serve collegialità"

LE REAZIONI

FRANCESCO MOSCATELLI

La politica italiana rispedisce al mittente la proposta del segretario generale della Nato Jens Stoltenberg di permettere all'Ucraina di utilizzare le armi inviate dagli alleati per attaccare il territorio russo. Un no quasi unanime, che va dalla maggioranza di governo all'Alleanza Verdi Sinistra e ai 5 Stelle, con l'unico vero silenzio da registrare da parte dei vertici del Pd. Quello italiano, però, è un no con sfumature diverse. Tutti, infatti, sono consapevoli che un vero dibattito sulla richiesta di Stoltenberg, così come la discussione su un possibile ruolo di maggior coordinamento nella gestione degli aiuti militari a Kiev da parte del Gruppo Ramstein, sono rinviati al prossimo vertice Nato in programma a Washington dal 9 all'11 luglio. Un mese dopo il voto europeo. Non è un caso. Tant'è vero che anche il prossimo invio di armi italiane è stato posticipato ai giorni immediatamente successivi alle elezioni.

Fino ad allora, la questione resterà soprattutto materia da campagna elettorale. E così ieri, nel centrodestra, il primo a replicare al numero uno della Nato è il vice-premier Matteo Salvini che evoca la possibilità di una Terza Guerra Mondiale. «Non se ne parla nemmeno, così come ribadisco che la Lega è contraria a inviare anche un solo soldato a combattere in Ucraina», dice in mattinata in Toscana. Più tardi, poi, si spinge a chiedere a Stoltenberg di fare marcia indietro o di dimettersi. Il capogruppo al Senato Massimiliano Romeo descrive addirittura una Bruxelles «inebriata dal furore bellicista». Che, a ben guardare, è quanto il Carroccio ripete da settimane attaccando il presidente francese Emmanuel Macron. Salvini, solo per citare gli ultimi comizi, ha definito l'inquilino dell'Eliseo: «pericoloso», «guerrafondaio», «disperato» e «uno da curare». Inoltre il leader leghista, pur avendo scelto come super-candidato un generale come Roberto Vannacci, da tempo ha modulato le sue posizioni filo-russe in un pacifismo senza se e senza ma.

Matteo Salvini

Il ministro degli Esteri Antonio Tajani, a cui il collega vice premier Salvini prova sempre più spesso a rubare il mestiere, chiarisce invece la posizione ufficiale dell'Italia. «Noi siamo parte della Nato, ma ogni decisione deve essere presa in maniera collegiale» spiega Tajani, ricordando che «gli strumenti militari mandati dall'Italia vengono usati all'interno dell'Ucraina». A replicare agli alleati-avversari della Lega «che si avventurano in commenti stando a duemila km di distanza senza immedesimarsi con il popolo ucraino e con lo stato d'animo degli altri Paesi confinanti con la Russia» ci pensa invece il capogruppo di Fi alla Camera Paolo Barelli.

Nella scia governista di Tajani va inserita, naturalmente, anche la posizione di Fratelli d'Italia. Il responsabile organizzativo di FdI Giovanni Donzelli ribadisce che «la pace e la mediazione non possono voler dire dare la vittoria sul campo all'arroganza». Un modo per ricordare che, in ambito Nato, «vanno evitate le fughe in avanti dei singoli Pae-

mente sul terreno, dai confini marittimi che Putin vuole ridisegnare nel Baltico alla possibilità di abbattere missili russi in territorio ucraino da parte degli alleati di Kiev, per diversificare questo conflitto bloccato, dice ancora Tricarico. «Non è la premessa di uno schianto del sistema ucraino. Potrebbe essere piuttosto la condizione per arrivare a una trattativa che ha come oggetto non Kharkiv, ma le quattro regioni già conquistate da Mosca nel Sud». Prospettiva di cui gli ucraini, attualmente, non vogliono sentir parlare. —

28

I chilometri che separano i russi da Kharkiv, seconda città dell'Ucraina

EPA/SERGEY KOZLOV

si», ma allo stesso tempo per non concedere a Salvini troppo spazio nel tentativo di vestire in splendida solitudine i panni del pacifista.

Anche nell'opposizione, in ogni caso, è tutta una corsa a criticare la Nato. Il leader dei 5 Stelle Giuseppe Conte dice senza mezzi termini: «Fermatevi, ci state portando in guerra con la Russia e dritti alla Terza Guerra Mondiale». Mentre Nicola Fratoianni dell'Alleanza Verdi Sinistra definisce quella di Stoltenberg «una follia che mette il mondo sul baratro della guerra atomica». Per il Pd, invece, che sembra aver trovato in un nuovo equilibrio tra bandiere arcobaleno e realismo una chiave di consenso, il silenzio tattico ha il sopravvento. Uno dei pochi a farsi sentire è il candidato «indipendente» e pacifista Marco Tarquinio: «Non mi fido di Stoltenberg come di Putin, questa follia va fermata». —

L'INTERVISTA

Guido Crosetto

"Non decidono Stoltenberg e Macron ma Kiev va difesa per evitare l'escalation"

Il ministro: "È impossibile con le regole attuali aumentare le spese militari fino al 2% del Pil Tra Le Pen e l'Eliseo scelgo Meloni. Biden o Trump? Alla loro età ci si occupa dei nipoti"

GIANNI ARMAND-PILON

«Non esiste un segretario Nato o una nazione che decide la linea per tutte le altre». Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, lo dice e lo ripete. «Non esiste». Vale per Stoltenberg. «Ma vale anche per Macron, quando ha detto "Manderemo i nostri soldati in Ucraina". La Nato si muove, e si muoverà nell'incontro che avremo a Washington a luglio, portando dei progetti, dei piani, delle idee. Le singole spinte valgono poco». Il ministro parla in videoconferenza da Roma, dov'è stato trattenuto dopo l'ultimo episodio di pericardite. È collegato con l'hotel Principi di Piemonte di Torino. In platea, ad ascoltarlo, ci sono i dirigenti di Fratelli d'Italia che qui lo aspettavano per un evento elettorale. Gli schienali delle sedie hanno un cartello con su scritto «Forza Guido!!». Il sorriso largo del ministro sulla camicia bianca maschera l'affaticamento degli ultimi giorni.

Ministro, come ha preso l'intervista del segretario Nato all'*Economist*?

«Io ritengo che in questo momento sia sbagliato aumentare una tensione già drammatica. Occorre sì aiutare l'Ucraina a difendersi, perché se non la aiuti scoppia davvero la terza guerra mondiale. Se Putin conquista l'Ucraina si apre necessariamente, quasi automaticamente, la terza guerra mondiale. L'aiuto all'Ucraina serve a non fare scoppiare la guerra. Ma questo aiuto deve essere fatto in modo da lasciare aperta la possibilità della costruzione di una tregua immediata e la partenza di un tavolo di pace».

Ha ricordato le parole di Macron. Oggi il presidente francese incontrerà il cancelliere tedesco Scholz. Non teme un accordo proprio sulle posizioni di Stoltenberg?

«Non è possibile. La Germania ha una costituzione uguale a quella italiana. Noi non possiamo attaccare. Possiamo solo difenderci».

Se l'Italia fosse aggredita, avrebbe una Difesa in grado di reggere?

«Ho l'onore e l'onere di dire la verità, e la risposta è no. Il motivo è semplice: nessuno, negli anni addietro, ha mai pensato che la difesa servisse, che avessimo bisogno di difenderci, che ci fosse la necessità di prepararci in caso di attacco. Se siamo pronti, è solo perché facciamo parte di una coalizione».

L'Italia aumenterà la spesa per la sua difesa?

«Non è una decisione mia. Tutti i governi che si sono succeduti prima di noi - Letta, Renzi, Conte, Draghi - si sono seduti al tavolo della Nato e hanno detto: noi ci impegniamo a raggiungere il 2 per cento del Pil. L'unica persona che ha detto che con le regole europee non ce la facciamo sono io. O togliamo le spese dal Patto di stabilità, o noi al 2 per cento non ci arriveremo mai. Perché alle Camera non passerà mai un taglio alle spese per la sanità. Se l'Europa accetterà questa strada, sarà più facile. Altrimenti, avremo grandi difficoltà».

Lei è contrario alla reintroduzione della leva obbligatoria. Perché?

«In un mondo che si complica sempre di più, a cosa serve? Se qualcuno crede che la leva serva per educare i ragazzi, io sono ancora convinto che i luoghi deputati siano la famiglia e la scuola. Non sono certo sei mesi in una caserma che cambiano i giovani. Sarebbero soldi buttati via. Abbiamo bisogno di forze armate professioniste, di persone formate e preparate».

I giudici dell'Aja hanno intimato a Israele de fermare gli attacchi su Rafah. Che cosa ne pensa?

«Guardi, parlo già troppo dei giudici italiani e non avrei voglia di commentare cosa dicono all'Aja. Posso dirle che l'Italia ha preso posizione prima dei giudici dell'Aja. Sia il presidente Meloni, sia Tajani, sia io abbiamo detto che non si deve muovere un attacco a Rafah. Abbiamo detto che la soluzione è quella dei due popoli e due Stati. Con questi atti, Israele sta pregiudicando il futuro dei suoi figli e dei suoi nipoti. Sta creando solchi di odio e delle ferite che non si rimargineranno mai. Questa è la posizione che noi abbiamo. Tutto l'Occidente sta facendo pressioni nello stesso senso. Ciò detto, mi stupisce che il ministro della Difesa israeliano sia stato "condannato" dalla Corte europea e il ministro della Difesa russo no. Qualcosa mi sfugge. Per me un bambino palestinese vale quanto un bambino ucraino».

La senatrice Liliana Segre ha detto che chi parla di genocidio pronuncia una bestemmia. È d'accordo?

«Sì, certo. Il genocidio presuppone la volontà di distruggere un popolo intero. In questo caso la volontà di Israele è sradicare e distruggere Hamas e di non dare peso ai danni collaterali, per quanto questa parola mi turbi. È completamente un'altra cosa».

Che effetto le fa vedere le proteste, nelle università italiane come nei campus degli Stati Uniti, dei giovani con la bandiera palestinese?

«È giusto che i giovani protestino per i loro ideali. Quello che mi domando è perché in questi anni non ho mai visto nessuno con la bandiera dell'Ucraina: mi sconvolge. Ho l'impressione che in campo non ci siamo valori, ma ideologie».

Quegli studenti, a Torino, hanno invitato un Imam a tenere la preghiera del venerdì.

«Le contrappongo un altro evento. A Roma fu impedito a un autorevole prelato (Benedetto XVI, *ndr*) di andare all'Università perché l'Università era laica. Mi devono spiegare perché in Italia un prete non può entrare in un ateneo per portare la parola di Dio e un Imam è libero di parlare di Allah. Questo modo di affrontare la libertà a senso unico è preoccupante. La debolezza del nostro pensiero, per cui dobbiamo chiedere scusa di ogni cosa, mi preoccupa. Una società, qualunque essa sia, si basa su dei valori. Non necessariamente quelli cattolici. Ma sicuramente non i valori di guerra. Se lei ascolta alcuni ministri del governo Netanyahu le viene la pelle d'oca. E capisce che se mette insieme quei ministri e li fa parlare con l'ala oltranzista islamica, non può che succedere la guerra. Noi dobbiamo affermare le nostre idee. Non dobbiamo provare vergogna. Perché noi occidentali siamo quelli che hanno portato la democrazia. Qualcosa di buono l'abbiamo fatto».

In Europa, Marine Le Pen ha rotto con i suoi vecchi alleati dell'Afd. Che influenza avrà questo suo gesto sulle alleanze a destra?

«Io penso che il futuro assetto dell'Europa si discuterà dopo le elezioni. Certo mi fa piacere che le Pen si sia staccata dalle posizioni dell'Afd, perché ho sempre considerato quelle posizioni pericolose, politicamente inaccettabili».

E oggi chi sceglierebbe tra Le Pen e Macron?

«Ho scelto Giorgia Meloni e ho fatto prima».

E tra Biden e Trump?

«Lì è un altro discorso. Il fatto che negli Stati Uniti si confrontino due leader che hanno un'età in cui ci si deve occupare dei nipoti è una cosa che colpisce». —

L'incontro Il ministro della Difesa Guido Crosetto in collegamento ieri da Roma con i dirigenti di Fdi radunati a Torino, durante l'intervista condotta dal vicedirettore de La Stampa Gianni Armand-Pilon

Ha detto

Se Putin conquista l'Ucraina si apre quasi automaticamente la terza guerra mondiale

EPA/ANNIKA BYRDE

Il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg saluta i soldati durante una visita in Norvegia

COSÌ

Giorgia si è fatta la sua Telemeloni, così ora ne ha due.

jena@lastampa.it

LA GUERRA IN EUROPA

TACCUINO

Sull'Ucraina risorge l'asse gialloverde

MARCELLO SORGI

Gaffe o canto del cigno, dato che si avvicina la fine del mandato, peraltro prolungato in conseguenza delle condizioni eccezionali determinate dalla guerra in Ucraina, l'intervista all'*Economist* del segretario generale della Nato Stoltemberg, contenente l'ipotesi di un uso delle armi occidentali da parte di Kiev anche contro obiettivi russi, ha sollevato una tale ondata di reazioni da essere subito ridimensionata a consiglio, suggerimento, opinione personale. Anche perché la Nato, secondo il proprio regolamento, deve decidere all'unanimità dei 32 Paesi che ne fanno parte, e Stoltemberg non aveva fatto precedere le sue parole da alcuna consultazione formale.

Inevitabile, forse, in un'Europa immersa nella campagna elettorale per il voto dell'8 e 9 giugno la fibrillazione provocata. E perfino esagerata, se si restringe lo sguardo all'Italia, dove i primi a scattare sono stati Salvini e Conte. È interessante notare come a proposito di guerra e pace, e soprattutto di rapporto con la Nato e con la Russia, il vecchio asse gialloverde risorga sempre, con parole simili e fuori controllo. Ed ecco che nell'escalation delle dichiarazioni di ieri, Salvini è arrivato quasi a minacciare l'uscita dell'Italia dalla Nato, mentre Conte parlava di «terza guerra mondiale». Ma è un po' tutto il sistema politico che ha reagito allo stesso modo, si faceva fatica a distinguere la maggioranza dall'opposizione. Solo il ministro degli Esteri Tajani – a differenza di quello della Difesa Crosetto, anche lui duro con Stoltemberg – ha cercato di riportare l'accaduto nella concretezza delle regole dell'Alleanza, che tuttavia non possono impedire al segretario generale di esprimere le sue convinzioni.

Impegnata ieri a lanciare la sua nuova edizione preelettorale degli "appunti", che ha ribattezzato "Telemeloni", in polemica contro chi l'accusa di aver occupato la tv di Stato, Meloni ha lasciato che fossero i suoi ministri a rispondere. Anche perché per lei, che ha avuto fin dall'inizio una chiara posizione pro-Nato, forse è più complicato prendere le distanze dall'uscita del segretario generale. Anche se la sirena di Salvini suona, e finora la premier in vista delle urne ha preferito contraddire le sue posizioni abituali, pur di non lasciare spazio al suo alleato-rivale. —

La Casa Bianca non ha ancora cambiato i suoi piani ma Blinken spinge per osare di più
I sistemi che disturbano missili e artiglieria sono posizionati nel territorio di Mosca

L'idea degli Stati Uniti di colpire la Crimea e le cyber-armi russe

IL RETROSCENA

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

Joe Biden considera incrollabile l'impegno statunitense per l'Ucraina, e le condizioni che ha indicato chiaramente all'inizio del conflitto mai sono venute meno. La prima riguarda la contrarietà nell'inviare soldati americani sul campo di battaglia; la seconda sono le restrizioni imposte a Zelensky nell'utilizzo delle armi Usa che fluiscono in Ucraina: vietato impiegarle per colpire obiettivi in Russia. Con l'ultimo prelievo di armi - venerdì - sono 51,7 miliardi i soldi che Washington ha mobilitato per la sicurezza dei Kiev.

Il segretario di Stato Antony Blinken invece comincia ad avere dei pensieri su un potenziale impiego di armi Usa oltre confine. Il *New York Times* qualche giorno fa li ha riassunti nel fatto che dopo il recente viaggio a Kiev, il capo della diplomazia Usa potrebbe premere su Biden per allentare alcuni vincoli. Non c'è un piano scritto, non c'è nemmeno una bozza al momento e dentro il Truman Building la maggioranza dei diplomatici sarebbe sulla via della prudenza; ma è chiaro che lo strappo del segretario di Stato, il consigliere più vicino al presidente su certi temi, avrebbe ripercussioni.

Il Pentagono: "Kiev già usa i suoi droni" Biden esclude ancora l'invio di truppe

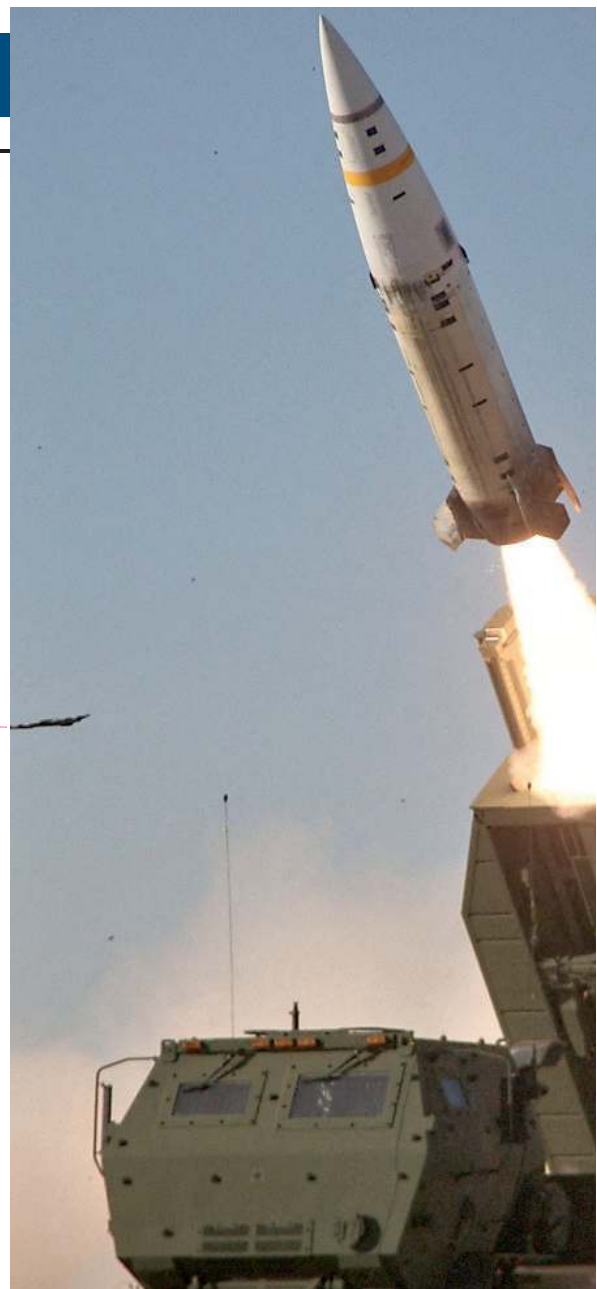
Mercoledì *La Stampa* ha partecipato a un incontro all'Atlantic Council in cui il capo degli Stati Maggiori Riuniti, generale Charles Q. Brown, ha cercato di fare chiarezza. Ha spiegato che l'Ucraina «già ora colpisce entro il territorio russo con le sue armi e i suoi droni» e ha sottolineato che l'ipotesi di dare semaforo verde a eventuali raid con missili e razzi Usa è un tema «di dialogo con gli alleati internazionali».

Non è un mistero che al Pentagono prevalga un certo scetticismo. Negli oltre due anni di conflitto in Ucraina, gli strateghi americani hanno sempre destinato armi e munizioni guardando le esigenze sul campo di battaglia più che i meri desiderata di Zelensky (si pensi al caso F-16) proprio per evitare escalation, ritorsioni di Putin e una degenerazione del conflitto.

BRENDAN SMIALOWSKI/POOL PHOTO VIA AP

Patto fra alleati
A sinistra il segretario di Stato americano Blinken con Zelensky. A destra, un lanciatore di missili Usa Atacms

70%
L'efficacia dei proiettili Excalibur: ora è crollata al 6% per via delle armi elettromagnetiche russe

30%
La percentuale dei missili russi intercettati dalle difese ucraine Prima era molto più alta

Si è progressivamente passati da Javelin e Stinger, poi agli Abrams, ai lanciatori Nasams e con la consegna del 12 marzo scorso agli Atacms con vettori da 300 chilometri, tabù sino a pochi mesi fa. Quindi un aumento delle capacità è sempre stato garantito. Anche se Brown dice che «non esiste un sistema d'arma magico» e che l'approccio «deve essere integrato». Ovvero servono personale, addestratori, strategia e armi in una visione organica.

Gli Atacms sono stati usati il 17 aprile per colpire in Crimea. Lì la Russia ha moltissime basi e depositi da cui lancia offensive. «La Crimea è dell'Ucraina», la linea degli americani e quindi bersagliare lì i russi è legittimo.

Luke Coffey, analista dell'Hudson Institute, ha sottolineato che la priorità ucraina oggi deve essere proprio ridurre la capacità offensiva russa dalla Crimea. E molti commentatori militari, come l'ex generale dell'Esercito Ben Hodges, concordano: «La Crimea è il terreno decisivo del conflitto».

Il nodo riguarda Kharkiv e in genere il confine orientale dove l'offensiva russa è forte. Ci sono dei segnali evidenti sulle difficoltà ucraine di resistere e controbattere al martellamento russo. Mosca ha migliorato le sue capacità di guerriglia elettronica. Oggi riesce a intercettare, deviare, distruggere moltissimi dei vettori, droni, razzi della controparte. Le stesse armi americane sono in difficoltà. In dicembre Antonio Aguto, responsabile al Pentagono del Security Assistance Group per l'Ucraina, ha inviato una nota in cui lamentava come l'efficacia degli Himars è diminuita per merito della electronic warfare russa. I proiettili teleguidati da 155 mm Excalibur nel settembre del 2022 avevano un'efficacia del 70 per cento, oggi scesa al 6 per cento.

In secondo luogo, la difesa aerea di Kiev intercetta sempre meno missili, il mese scorso appena il 30 per cento di quelli lanciati contro obiettivi ucraini. Spostare il fronte più in là, in territorio russo, è una necessità strategica per Kiev che potrebbe così anticipare gli attacchi senza doversi limi-

Restano i dubbi di Europa e Giappone. Orban minaccia il veto nella Ue

Asset russi, Panetta prudente al G7 trattative ancora in stallo

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
INVIATO A STRESA

Se dipendesse da Kiev, i beni russi congelati in Europa «andrebbero confiscati». Il ministro delle Finanze ucraino Serghij Marchenko aveva viaggiato fino alle rive piemontesi del lago Maggiore nella speranza di aumentare la pressione sull'Occidente. Si sforza di sorridere, ma è deluso. Il governo di Volodymyr Zelensky sperava nell'arma più potente che c'è - quella dei soldi - per mettere all'angolo il nemico russo. Per ora dovrà accontentarsi dei circa 2,5 miliardi di euro promessi dall'Unione europea grazie all'utilizzo dei profitti generati quest'anno da quei beni, e sempre che l'ungherese Viktor Orban non si opponga. Secondo le stime più prudenti, depositati in giro per il mondo ci sono 280 miliardi di euro riconducibili a cittadini e istituzioni russe. Di questi, 190 sono concentrati in due società finanziarie di Belgio e Lussemburgo.

Nonostante il tentativo di avvicinarsi a una soluzione di lungo termine, l'incontro dei sette ministri finanziari del G7 riuniti a Stresa è servito a far emergere gli ostacoli del piano americano a sostegno di Volodymyr Zelensky e del suo esercito. L'obiettivo è raggiungere l'accordo prima della riunione dei capi di Stato prevista per metà giugno in Puglia. «Penso che per allora ci potrà essere un annuncio», dice il commissario europeo all'Economia Paolo Gentiloni. Ma nei corridoi del vertice non sono in molti ad essere altrettanto ottimisti. «Restano problemi tecnici e legali», ammette il ministro del Tesoro Giancarlo Giorgetti a fine giornata, una delle più tese fra Europa e Stati Uniti da tempo. Dice Marchenko ai giornalisti: «Per noi questa è in ogni caso una soluzione temporanea. Vista l'alta probabilità che la guerra duri a lungo e con la stessa intensità del 2024, nel 2025 avremo bisogno di ulteriori dieci miliardi di euro per coprire i bisogni umanitari e sociali. Se a questo aggiungiamo le spese militari la cifra sale ancora».

La proposta della ministra americana Janet Yellen può essere sintetizzata così: Washington anticipa a Kiev fra i 40 e i 50 miliardi di euro, su cui l'Unione prenderebbe l'impegno a dare le garanzie della futura restituzione. Yellen vorrebbe gestire il prestito attraverso un veicolo finanziario ad hoc, e a far sì che quei fondi vengano utilizzati anche per l'acquisto di armamenti. Ma le incognite sono molte. La prima: l'atteggiamento del leader ungherese e filorusso Viktor Orban, il cui governo sta facendo ostruzionismo anche alla concessione della prima rata dei circa 2,5 miliardi già promessi due settimane fa dai Ventisette. La seconda: il vin-

Governatore di Bankitalia
Fabio Panetta al G7 di Stresa

ABACA

tare a provare a respingerli con sempre meno efficacia. Gli uomini di Zelensky hanno chiesto a Washington di fornire intelligence per individuare gli obiettivi. Danneggiare i centri gestionali della macchina Usa per la guerriglia elettronica, depositi missilistici e rampe di lancio è considerata una «misura difensiva».

In quest'ottica restano esclusi attacchi con armi Usa su infrastrutture e raffinerie petrolifere. Fra le misure difensive qualcuno ritiene possa rientrare anche colpire i caccia russi oltre confine impegnati nel bombardamento dell'Ucraina. Il segretario della Difesa Lloyd Austin interrogato su questo aspetto è stato evasivo. —

colo costituzionale giapponese - emerso durante la riunione del G7 - che impedirebbe a Tokyo di contribuire a finanziare spese belliche altrui. E tre: i dubbi della Banca centrale europea su una soluzione che si avvicina molto alla confisca invocata da Kiev. Ad ammettere il problema è il governatore italiano Fabio Panetta: «Di queste misure occorre valutare pro e contro, perché possono avere ripercussioni sul funzionamento del sistema monetario internazionale». Insomma, le difficoltà politiche e tecniche sono ancora evidenti: il comunicato finale del vertice arriva solo nel pomeriggio, quando i ministri hanno già lasciato le rive del lago. «Stiamo facendo progressi nella discussione», nel frattempo «i beni russi sotto la nostra giurisdizione resteranno congelati fino a quando Mosca non pagherà per i danni causati all'Ucrania». Per Putin e gli oligarchi ancora fedeli è una frase già sufficientemente fastidiosa. —

L'ANALISI

Stefano Stefanini

Non attaccheranno il cuore russo è una strategia a prova di Trump

Quella di Stoltenberg non è una decisione ma un appello: ci attende un lungo conflitto L'Alleanza rischia di festeggiare il 75esimo anniversario con Putin all'offensiva

STEFANO STEFANINI

Si tranquillizzi chi teme che le armi della Nato siano usate per colpire Mosca o San Pietroburgo, come quelle russe su Kiev e Odessa. Vero, Jens Stoltenberg, in un'intervista all'Economist, ha auspicato che chi le fornisce autorizzi gli ucraini a prendere di mira obiettivi militari russi. Ma, prima di saltare a conclusioni affrettate, vediamo esattamente che cos'ha detto il Segretario Generale dell'Alleanza Atlantica -e che valore può avere. Non certo di decisione.

Per Stoltenberg, «è ora che gli alleati considerino se rimuovere alcune delle restrizioni poste sull'uso delle armi donate all'Ucraina specie nei combattimenti intorno a Kharkiv, vicino al confine... contro legittimi obiettivi militari in territorio russo». Tradotto: il Segretario Generale non autorizza niente - né avrebbe l'autorità per farlo; non ci sono armi Nato, ma soltanto armi fornite dai Paesi della Nato; le restrizioni sono loro e solo loro possono alleggerirle; i bersagli militari in territorio russo sono circoscritti alle retrovie dell'offensiva contro Kharkiv. Decifrato (dallo stesso *Economist*): il messaggio di Stoltenberg è indirizzato a Washington dove si sta appunto dibattendo se dare all'Ucraina più margine per colpire «basi militari e batterie missilistiche poche miglia in territorio russo».

Non vedremo di certo raid su San Pietroburgo o Mosca, come quelli su Odessa o Kiev

Mille miglia lontani, invece, dalla carne di porco che i russi fanno da due anni contro città e infrastrutture civili ucraine. Se le restrizioni americane e/o di altri Paesi saranno ridotte, Dmitry Peskov protesterà, Dmitry Medvedev minaccerà ma la Russia non farà nulla di nuovo. Continuerà a martellare centri abitati, porti e centrali. Per parte sua, nell'intervista Stoltenberg si prodiga nell'assicurare niente guerra fra Nato e Russia, niente truppe Nato in Ucraina. Pur ridimensionata, tuttavia, la sua uscita in pubblico ha rilevanza in tre contesti: italiano; Nato; prospettive della crisi ucraina.

Armi europee e finanziamenti
Sopra un carro Challenger, uno dei modelli forniti alle forze ucraine. L'obiettivo della Nato e dell'Ue è provvedere ad aiuti finanziari e militari

REUTERS

In casa nostra, con l'immediato «non se ne parla» il vicepresidente del Consiglio, Matteo Salvini, ha rinfrescato le sue credenziali di comprensione per Mosca. Puntuale l'osservazione del Ministro degli Esteri, Antonio Tajani, che la Nato decide «collegialmente» - e, va aggiunto, all'unanimità - ma nell'intervista Stoltenberg non annuncia alcuna decisione, che comunque non gli compete, invita semplicemente i singoli alleati a prenderle. Quali? Quelli che forniscono all'Ucraina sistemi d'arma capaci di colpire in territorio russo. Londra l'ha già fatto con gli Storm Shadow. Chiamati in causa sono soprattutto gli americani, con gli Himars, gli F-16 e gli Atacms. L'Italia, il cui volume di assistenza militare a Kiev è una frazione del totale, non fornisce armi con capacità offensive di lunga portata. Salvini può dormire sonni tranquilli.

In casa Nato, si aggira un incubo: che il vertice del 75mo anniversario, a Washington, il 9-11 luglio, si tenga in piena offensiva e avanzata russa. Al milione di proiettili di artiglieria promessi dagli europei a Kiev «non ci si avvicina minimamente». Il pacchetto di 60 miliardi di dollari di aiuti americani dovrebbe equilibrare i rapporti di forze al fronte, ma quanto arriverà in tempo? La politica ha temporeggiato, la guerra non aspetta. Bisogna almeno dare agli ucraini la latitudine d'uso che gli permetta di «difendersi» dagli attacchi che vengono dal territorio russo. Il vertice non offrirà a Kiev l'ambito invito ad entrare nell'Alleanza. L'Ucraina resterà in sala d'attesa con la spada pendente del ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca. Quello che Stoltenberg, e in parallelo il G7 e l'Ue, stanno cercando mettere in piedi è un finanziamento a lungo termine dell'assistenza militare a Kiev che sia "a prova di Trump".

L'Occidente si prepara a una lunga guerra, o meglio a sostenerla rigorosamente dall'esterno. Quanto lunga dipende da Ucraina e da Russia che si stanno scambiando segnali contraddittori. Alla conferenza di Lucerna del 15-16 giugno Kiev cercherà un avallo internazionale allargato, per quanto annacquato, al proprio piano di pace. Mosca mette il ministero della Difesa nelle mani di un economista: punta a una guerra sostenibile a tempo indeterminato? Di pace non ha mai parlato. Poi però, via Reuters, quindi senza esporsi, fa trapelare che sarebbe disposta a un armistizio sulla linea del fronte attuale che è qualcosa di meno delle annessioni già messe in Costituzione. Kiev esclude una trattativa con Putin al potere - forse dovrà ripensarci perché non c'è sfratto in vista al Cremlino. Tra segnali di fumo che rischiano di non capirsi fra loro, arriva l'appello di Jens Stoltenberg ai Paesi Nato, in primis agli Stati Uniti, a dare all'Ucraina la massima assistenza militare possibile, compresa la rimozione di restrizioni tattiche, per superare l'attuale difficile frangente. Da dieci anni al timone della Nato, l'ex-Primo Ministro norvegese vuole uscire di scena lasciando un'Ucraina che tiene testa alla Russia. —

Il Segretario generale è alla guida da 10 anni vuole lasciare l'Ucraina in grado di resistere

IL SISTEMA SATELLITARE INDISPENSABILE PER LE TRUPPE UCRAINE

Anche Starlink di Musk è stato "accecato"

Il servizio Internet satellitare Starlink utilizzato dai soldati ucraini per comunicare, raccogliere informazioni e condurre attacchi con droni, ha subito negli ultimi tempi pesanti rallentamenti, a causa di una maggiore capacità di interferenza da parte della Russia. Secondo Mykhailo Fedorov, ministro del digitale ucraino, i recenti attacchi della Russia contro Starlink sembrano utilizzare una tecnologia nuova e più avanzata. Guadagnando terreno verso Kharkiv, nelle ultime settimane le truppe russe hanno dispiegato armi elettroniche più potenti e strumenti più sofisticati per degradare il servizio Starlink, hanno detto funzionari ucraini, citati dal *New York Times*. Gestito da SpaceX di Elon Musk, Starlink è stato fondamentale per l'esercito ucraino sin dai primi giorni della guerra con la Russia. «Stiamo perdendo la battaglia della guerra elettronica», ha detto Ajax, nome in codice del vice comandante del 92esimo battaglione di droni d'attacco Achilles, che ha descritto le sfide che le sue truppe hanno dovuto affrontare dopo il fallimento della connettività Starlink.«Un giorno prima degli attacchi, ha semplicemente chiuso i battenti». —

Elon Musk

LA GUERRA IN EUROPA

LE INTERVISTE

Cecilia Strada

"Usare armi della Nato? Una follia, così si innesca un'escalation immediata"

La capolista Pd nel Nord Ovest per Bruxelles "Ora serve un negoziato per una pace giusta"

FILIPPO FEMIA
TORINO

«A me sembra una follia, non so come possa venire in mente una cosa simile». Poco dopo l'ora di pranzo Cecilia Strada, capolista del Pd nel Nord Ovest per le Europee, è tra i primi a rompere il silenzio tra i dem e commentare le parole di Jens Stoltenberg.

La Lega ha parlato di «furore bellicista», il M5S ha paventato scenari da «Terza Guerra Mondiale». Come commenta la proposta del numero uno della Nato?

«In un momento in cui continuiamo a contare i morti civili bisognerebbe concentrare ogni sforzo per raggiungere una pace giusta per l'Ucraina. Dare la possibilità a Kiev di colpire in territorio russo è invece la via più rapida per l'escalation. È una follia contraria agli interessi della pace».

Come si può costringere Putin a negoziare la fine della guerra?

«Negli ultimi anni mi sono occupata di salvataggio di migranti, onestamente non posso essere io a suggerire la soluzione. Chi invece aveva il dovere di lavorare 20 ore al giorno per salvare il maggior numero di civili e garantire l'integrità territoriale di Kiev l'ha fatto con tutti gli sforzi? Io non credo. Il miglior momento per porre fine alla guerra è adesso».

Al G7 Finanza di Stresa si è parlato dell'utilizzo di asset russi congelati per finanziare l'Ucraina. Cosa ne pensa?

«Sarebbe inutile, se i soldi servissero per l'acquisto di armi. Se fosse stato sufficiente l'invio di munizioni e armamenti, a quest'ora staremmo festeggiando la pace in Ucraina e sarebbe bellissimo. Ma al momento non sembra possibile sconfiggere militarmente la Russia. Ribadisco, serve un negoziato per una pace giusta».

L'Europa può avere un ruolo da protagonista nei negoziati tra Mosca e Kiev?

«Dovremmo prima parlare con una sola voce in politica estera e diplomazia. Si parla di esercito europeo, ma sarebbe solo una parte della Difesa: quella vera inizia con la diplomazia. Il Pd chiede inoltre l'istituzione di corpi civili di pace, che in Europa non ci sono mai stati. E poi bisogna tornare a parlare di disarmo nucleare».

Da un teatro di guerra a un altro: Gaza. Anche lì la strada per un cessate il fuoco sembra in salita.

«A Gaza i numeri ufficiali parlano di 35 mila morti, ma io so che quando c'è una guerra il dato va almeno triplicato perché ci sono le vittime dell'"indotto del conflitto". Molte persone ancora in vita moriranno a breve per la mancanza di cure mediche e di cibo. Non lo possiamo accettare. Serve un cessate il fuoco immediato e poi una soluzione politica: non può essere altra che quella dei due popoli e due Stati, basata sui diritti umani. Non si può andare avanti con lo status quo in attesa del prossimo massacro come il 7 ottobre o dei crimini di guerra commessi contro la popolazione palestinese».

Come commenterebbe Gino Strada quello che accade nella Striscia?

«Direbbe che la guerra è la solita merda, un massacro di civili. Aggiungerebbe che dobbiamo smetterla di pensare che la Storia sia una inevitabile sequenza di conflitti. Amava citare Einstein e il suo manifesto firmato con Russell: la guerra, diceva, non si può umanizzare: si può solo cancellare».

In passato non ha risparmiato critiche al Pd, ora si candida con i dem alle Europee. Quanto ha contato il fattore Schlein?

«È stato tutto. Non avrei mai potuto candidarmi con il Pd che sosteneva gli accordi con la Libia. Mi sento di fare un pezzo di strada insieme a questo partito che ha intrapreso un cambio di rotta evidente: ora chiede canali di accesso sicuri e legali per i migranti e una missione europea di ricerca e soccorso».

Il tema dei migranti sembra essere scivolato indietro nell'agenda politica.

«In campagna elettorale questo governo parlava di blocco navale e gli italiani si sono resi conto che era uno slogan vuoto. Forse la destra non vuole insistere sul centro per migranti in Albania, costato 800 milioni: un furto dalle tasche dei cittadini per violare i diritti umani. Non insistono sul tema migranti perché dovrebbero ammettere di aver fatto solo propaganda senza affrontare seriamente il fenomeno».

Cosa può portare Cecilia Strada in Europa?

«Sono arrivata in politica dopo trent'anni a contatto con le persone che provano le politiche sulla loro pelle. Quelle politiche hanno un odore. Conosco quello dell'Europa che costruisce muri e lascia morire la gente in mare, è l'odore della disperazione e delle deiezioni sui barconi. Le norme che migliorano la vita dei lavoratori, invece, hanno l'odore del pane appena sfornato. Se sarò eletta, userò il mio naso come bussola: cercherò sempre di chiedermi che odore ha una certa politica una volta applicata. Se sentirò ancora puzza di disperazione, vorrà dire che non è la soluzione corretta». —

Candidata
Cecilia Strada, 45 anni, ex presidente di Emergency e figlia di Gino, in corsa con i dem alle Europee

> Si discute di esercito europeo ma prima dovremmo parlare con una sola voce in politica estera e in diplomazia

> Non avrei mai potuto candidarmi con il Pd che sosteneva gli accordi con la Libia Ora con Schlein sì

Emma Bonino

"Putin fa terra bruciata non possiamo aspettare L'Italia non cambi linea"

La leader candidata con Stati Uniti d'Europa "Conte e Salvini implorino Mosca di smetterla"

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

È certamente un scelta delicata dare l'ok all'Ucraina per un aumento del raggio d'azione delle operazioni militari, ma «non possiamo aspettare che i russi facciano terra bruciata». Emma Bonino, leader radicale, ex ministra, ex commissaria europea e ora candidata al Parlamento Ue con la lista Stati Uniti d'Europa, non sottovaluta la difficoltà del momento ma avverte: «Spero che Meloni continui in continuità con Draghi e che Schlein non si sfili». E aggiunge: «Senza gli Stati Uniti d'Europa l'Ue potrebbe non sopravvivere».

Stoltenberg chiede di consentire a Kiev di usare le armi Nato anche per colpire sul territorio russo. Tajani frena, Salvini dice no. Lei cosa pensa?

«La Russia mette in atto una guerra ibrida da anni, di propaganda e fake news sui social, nei confronti dell'Europa. Putin bombarda quotidianamente in modo massiccio territorio e infrastrutture ucraine, lanciando bombe dallo spazio aereo russo: non è una scelta facile consentire alla contraerea ucraina di colpire quegli aerei con le nostre armi, ma nemmeno possiamo aspettare che i russi facciano terra bruciata a Kharkiv. Conte e Salvini dovrebbero prima implorare Putin di smetterla. I negoziati saranno credibili solo quando Putin capirà che con la forza non potrà andare oltre».

La sortita del segretario generale Nato non rischia di mettere in difficoltà anche chi finora ha tenuto ferma la linea del sostegno all'Ucraina, come Pd, Fi e la stessa Meloni?

«Vede, un conto è la Nato, un conto è l'Unione europea. L'Ue non deve lasciare un vuoto politico, in termini di strategia e decisioni, altrimenti è fisiologico che venga riempito dalla Nato o dagli Usa. L'Ue dovrebbe parlare con una sola voce diplomatica e militare, per essere rilevante. Spero che Meloni prosegua in continuità con Draghi sull'Ucraina e che Schlein non si sfili».

Il possibile ritorno di Trump alla Casa Bianca sta accelerando il dibattito sull'esercito europeo. Lei crede che sia la volta buona?

«Non vorrei essere monotona, con Pannella chiedevo una politica estera e di difesa comune già trent'anni fa: allora poteva sembrare troppo presto ora rischia di essere troppo tardi. Trump o non Trump se non acceleriamo verso gli Stati Uniti d'Europa saremo tutti meno sicuri e meno prosperi».

L'Europa è a un bivio anche sui valori: i diritti, le garanzie costituzionali, il pieno rispetto delle minoranze. Come mai tanti snobbano le libertà che abbiamo conquistato?

«Il gioco dei sovranisti è cinico e demagogico: usano l'Europa come capro espiatorio dei problemi reali e dei loro fallimenti al governo. Non c'è verità nella loro propaganda, anche quando funziona. Pensiamo alla Brexit: riprendere il controllo nelle mani delle nazioni è una illusione. Ho smesso di fare la Commissaria giusto 25 anni fa e non getto la croce su chi è venuto dopo. Si fanno errori e valutazioni sbagliate, come capita ai governi nazionali, ma l'Europa comunitaria funziona bene, pensiamo alle politiche commerciali. È il resto che non funziona, perché non c'è. E alla fine sono gli Stati ad avere l'ultima parola: a Bruxelles votano sì, nelle capitali aizzano l'opinione pubblica contro le loro stesse decisioni».

La sensazione è che o l'Europa fa un salto di qualità verso un vero assetto federale o l'impalcatura non reggerà. È così?

«Sì, e voglio lanciare un allarme: l'Europa così come è potrebbe non sopravvivere. E, sballottata nella competizione tra Usa e Cina, e domani India e dopodomani Nigeria, potrebbe finire per spaccarsi e i Paesi membri ritrovarsi deboli e gregari di questa o quella potenza. Abbiamo bisogno di un salto di qualità, gli Stati Uniti d'Europa, in grado di proteggere le libertà e la prosperità di tutti gli europei. Siamo la lista con più candidati non nati in Italia: ucraini, russi, bielorussi, kosovari ed europei come l'anti-Brexit Watson e il giornalista francese Eric Jozsef, candidato al centro».

È Mario Draghi l'unica personalità che può compiere il "miracolo"?

«Penso che Draghi alla guida del Consiglio Europeo, per quello che ha fatto alla Bce e poi dentro lo stesso Consiglio europeo da primo ministro, sarebbe la persona giusta al posto giusto. Ha usato le parole vere: serve un cambiamento radicale dell'Europa».

In Italia è scoppiata la polemica per le mosse del governo sui consultori. Stanno solo applicando la 194, come dicono?

«Penso sia la cifra ideologica e reazionaria della destra nazionalista e sovranista, a partire da quella trumpiana in America: l'aborto è sempre nel loro mirino. Se vogliono occuparsi della 194, la legge che ha sconfitto la piaga dell'aborto clandestino, comincino ad assicurare la presenza di medici non obiettori su tutto il territorio nazionale». —

Ex commissaria
Emma Bonino, 76 anni, è stata commissaria Ue per la politica dei consumatori e gli aiuti umanitari

> L'Europa così com'è potrebbe non sopravvivere, sballottata oggi tra Usa e Cina e domani tra India e Nigeria

> Spero che Meloni prosegua in continuità con Draghi. E penso che lui sia la persona giusta in Europa

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

IL REPORTAGE

Francesca Mannocchi

Così nasce una colonia

Da accampamento di caravan a insediamento, l'avamposto di Evyatar è diventato un modello
Con l'appoggio dell'ultradestra la presenza ebraica si espande e il prossimo obiettivo è Gaza

TESTO DI FRANCESCA MANNOCCHI - FOTO DI GIANLUCA PANELLA

750.000
I coloni che vivono in circa 200 insediamenti e 116 avamposti nella Cisgiordania occupata

1.100
Gli ettari dichiarati terreni di proprietà statale nel 2024 e perciò edificabili

EVYATAR (CISGIORDANIA)

Micheal Gottlieb è nato e cresciuto a New York. Lì aveva un'agenzia di comunicazione e lì viveva con sua moglie e le due figlie. Lui e sua moglie pensavano da anni di fare l'Aliyah, cioè di migrare e andare a vivere in Israele. Poi, dopo l'attentato alle Torri Gemelle hanno capito che era arrivato il momento giusto perché, dice Michael, è nei momenti difficili che bisogna migrare e invitare a migrare ed è per questo che oggi, che vive nell'avamposto di Evyatar, spende la maggior parte delle sue giornate a formare i giovani in procinto di trasferirsi lì. Per anni Michael Gottlieb ha vissuto nell'insediamento di Karney Shomron nella Cisgiordania occupata. Lì, dice, guardando le colline, ha capito due cose: la prima, è che gli insediamenti sono l'unico modo «per proteggere la gente di Israele anche se il diritto internazionale li considera illegali»; la seconda era che fosse necessaria una «vera informazione per spiegare con un linguaggio semplice, sia agli ebrei della diaspora che ai turisti, perché è importante colonizzare Eretz Israel». Per questo, perché davvero crede che gli avamposti e le colonie siano fondamentali per la sicurezza di Israele e per spiegare le ragioni dei coloni ai sempre più frequenti visitatori, due anni fa Michael si è trasferito dalla sua confortevole abitazione di Karney Shomron in una tenda a Evyatar, un avamposto illegale non solo per il diritto internazionale ma anche per lo Stato di Israele.

L'avamposto è l'embrione dell'insediamento costruito senza autorizzazioni del governo israeliano e in violazione degli statuti che regolano la pianificazione e la costruzione. Significa che un gruppo di persone – dalle poche decine alle centinaia – si insediano in un luogo all'inizio con tende, caravan o roulotte poi sostituite da container che diventano, infine, alloggi permanenti. La scelta di vivere in un avamposto è vissuta dai coloni come una missione necessaria, per proteggere la terra di Israele anche a costo di una vita a lungo faticosa, senza acqua, elettricità, strade asfaltate e scuole. Gli avamposti, invece, per gli analisti sono una delle principali minacce ai negoziati e ai processi di pace. Non stupisce che l'accordo di coalizione tra il partito di estrema destra Sionismo Religioso che appoggia il movimento dei coloni ed è guidato da Bezalel Smotrich – esso stesso colono – e il partito Likud del primo ministro Benjamin Netanyahu prevede che il governo legalizzi gli avamposti e li allacci alle forniture di acqua e di elettricità.

La legalizzazione degli avamposti

È di un mese fa la notizia che Bezalel Smotrich stia effettivamente facendo pressione affinché il governo legalizzi settanta avamposti illegali nella Cisgiordania occupata.

Stime israeliane e palestinesi indicano che ci sono circa 750 mila coloni che vivono in circa 200 insediamenti e 116 avamposti nella Cisgiordania occupata. I settanta che si vorrebbero legalizzare sono quelli più recenti che ora ospitano circa 25 mila persone, istituiti tra gli anni Novanta e i Duemila.

Nel febbraio dello scorso anno, il governo aveva già approvato la legalizzazione di nove avamposti illegali, che alla fine sono diventati dieci, e allo stesso tempo aveva cominciato a prendere accordi per facilitare la legalizzazione degli altri.

Tutto nelle mani di Bezalel Smotrich, che non è solo ministro delle Finanze, ma da febbraio del 2023 – a seguito di un accordo con il premier Benjamin Netanyahu e il ministro della Difesa Yoav Gallant – ricopre anche alcune delle competenze del ministero della Difesa. Ha cioè il controllo della sicurezza in Cisgiordania, detiene poteri sul rilascio dei permessi di lavoro dei palestinesi in Israele, può approvare i piani di costruzione degli insediamenti, ordinare le demolizioni delle case palestinesi o le eventuali demolizioni di insediamenti e avamposti costruiti senza l'approvazione delle autorità israeliane.

Smotrich è un colono, rappresenta la voce degli insediamenti e ricopre, appunto, ruoli di cruciale importanza all'interno del governo. Ecco perché oggi vuole avviare il processo di legalizzazione di decine di avamposti in quella che si presenta come una delle espansioni più drammatiche ed estese degli ultimi decenni, che si accompagna alla rimappatura di almeno 2.400 ettari in pochi anni (secondo i dati raccolti dal quotidiano israeliano Haaretz), rimappatura che potrebbe indicare piani di costruzione di ulteriori nuovi insediamenti. Ad aggiungersi il dato che, solo dall'inizio del 2024, 1.100 ettari sono stati dichiarati terreni di proprietà statale nella Cisgiordania occupata, cioè ora è possibile costruire lì.

Secondo *Channel 12*, il canale israeliano che ha dato per primo la notizia, Smotrich avrebbe inviato istruzioni a diversi ministeri dicendo loro di prepararsi a fornire i servizi pubblici necessari agli avamposti dopo la loro legalizzazione: acqua, elettricità, strade.

Sono in tanti a gioire, i coloni che aspettavano questo momento e le associazioni che li rappresentano, come Yesha che ha parlato di «una tanto attesa azione riparativa per l'ingiustizia subita dagli abitanti delle colonie e degli avamposti».

L'avamposto illegale
Evyatar, in West Bank è un avamposto illegale anche per l'ordinamento Israeliano
Nella foto, alcuni giovani guardano le colonie confinanti
Il loro fine è ricolonizzare Gaza

Evyatar: l'avamposto simbolo di questi anni

Tra i tanti avamposti che poteva scegliere, Michael Gottlieb ha scelto Evyatar perché gli eventi che ruotano intorno a questo luogo l'hanno reso l'avamposto più importante degli ultimi anni. Evyatar si trova sul monte Sabih, nelle terre della città palestinese di Beita, a sud di Nablus. I coloni hanno provato a stabilirsi qui la prima volta nel 2013, dopo l'assassinio del giovane israeliano Evyatar Borovsky, accoltellato da un palestinese, lungo la strada adiacente, nei pressi dello svincolo di Tapuah. È in sua memoria che l'avamposto si chiama così. Smantellato e poi ricostruito sia nel 2016 che nel 2018, Evyatar torna centrale tre anni fa, nel 2021. I coloni rimasti avrebbero dovuto essere sfrattati dopo gli ordini di demolizione, ma un accordo con il governo ha fatto sì che le costruzioni dell'avamposto restassero in piedi, sebbene danneggiate, fino alla definizione della proprietà legale del terreno.

Nel 2022 i coloni sono tornati a Evyatar, tra loro Michael. Senz'acqua, con le coperte e le tende. Aiutati dai soldati, hanno ricostruito le strutture e sono tornati ad abitare lì perché, si legge sui loro social network «stabilire Evyatar significa impedire la creazione di un collegamento tra i villaggi di Qabalan, Yatma e Beita e creare contiguità tra gli insediamenti di Tapuah, a ovest dell'incrocio di Za'atara, e Migdalim».

Evyatar serve, cioè, nel piano dei coloni che lo hanno fondato e protetto e che oggi lo abitano, a isolare le comunità palestinesi per renderle non comunicanti l'una con l'altra e creare contemporaneamente uno stabile ponte tra gli insediamenti israeliani già esistenti.

Il 10 aprile 2023, ben prima dell'attacco di Hamas del 7 ottobre, migliaia di attivisti hanno marciato a Evyatar chiedendone la legalizzazione e la possibilità di ripopolare

Obiettivo: ricolonizzare la Striscia di Gaza
A sinistra, l'assistente di Daniella Weiss (la madrina dei coloni) con una delegazione di ebrei sionisti provenienti da Usa e Australia
Sopra, un colono in uniforme nel ristorante di Kedumim

I TERRITORI CONTESI

LEGENDA
Controllo palestinese
Controllo misto
Controllo israeliano
Colonie israeliane
Barriera Cisgiordania
Confine comunale di Gerusalemme

STRISCIA DI GAZA
ISRAELE
CISGIORDANIA

3,3 MILIONI — La popolazione palestinese nella West Bank (Cisgiordania), inclusa Gerusalemme Est

750.000 — I coloni israeliani che vivono in più di 250 insediamenti nella West Bank (Cisgiordania), inclusa Gerusalemme Est

134 — Le colonie non riconosciute dal governo israeliano (tutte le colonie non sono riconosciute dall'Onu)

Jenin
Nablus
Kedumim
EVYATAR
Ramallah
Gerico
Gerusalemme
ISRAELE
Betlemme
Mar Morto
GIORDANIA
CISGIORDANIA
Hebron

WITHUB

l'area. Tra loro, a marciare, anche Bezalel Smotrich e un altro ministro – anch'esso colono – quello della Sicurezza Nazionale Itamar Ben Gvir. I ministri manifestavano, cioè, contro le politiche del governo di cui fanno parte. Ecco perché Evyatar era e resta un luogo così importante. Simbolo del processo con cui i coloni si impossessano della terra prima illegalmente e poi facendo pressione sulle istituzioni e sul governo affinché l'occupazione illegale diventi un insediamento riconosciuto dalla legge, se non quella internazionale, almeno quella israeliana. E rappresenta anche la sfida dell'ultradestra religiosa al governo che si tiene in piedi solo grazie a questi partiti. Smotrich e Ben Gvir non perdono occasione per ricordarlo al primo ministro Netanyahu: comandiamo noi.

Da Evyatar a Gaza

C'è un filo che lega quello che accade a Evyatar e negli altri avamposti con il futuro di Gaza ed è tessuto dalle ambizioni dei partiti di Smotrich e Ben Gvir che rappresentano i coloni. Un unico Stato e una Gaza interamente ebraica. Non perdono occasione per ricordarlo all'opinione pubblica, al governo e agli alleati. L'ultima volta venerdì.

Dopo l'ordine della Corte Internazionale di Giustizia, che ha chiesto a Israele di fermare le operazioni che mettono in pericolo i civili palestinesi a Rafah, Ben Gvir, ha scritto pubblicamente: «C'è una sola risposta all'irrilevante ordinanza del Tribunale antisemita dell'Aja: l'occupazione di Rafah». Pochi giorni prima, intervistato dal sito ultraortodosso Kikar Hashabat, aveva detto che «sarebbe molto felice di vivere a Gaza», che non vede alternativa alla vittoria finale, cioè la sconfitta di Hamas e la riconquista di Rafah. Presa la città e con l'esodo di massa dei palestinesi, ha detto, ci sarà «lo spazio necessario ai coloni per reinsediarsi e controllare il territorio inequivocabilmente». Della stessa idea è Smotrich che tre settimane fa ha invocato la «completa distruzione di Gaza. Con Hamas – ha detto – bisogna parlare solo con proiettili e bombe». Nessun dialogo, nessuna tregua, distruggere prima, rioccupare poi.

Micheal Gottlieb trascorre parte delle sue giornate a spiegare ai gruppi di visitatori – ebrei che arrivano da varie parti del mondo in viaggi organizzati dai movimenti dei coloni – qual è il senso degli avamposti. «Essere qui non è comodo né scomodo. Nessun ebreo si chiede: "Perché sei qui?". Dio ci ha detto che questa è la nostra terra e per questo siamo qui in cima alle colline. A chiunque dica che questa terra non ci appartiene, diciamo: siamo qui per restare. Perché sappiamo che quello che non vi sembra "legale" oggi, lo diventerà domani».

Come Gaza. —

A Palazzo Chigi il premier dell'Anp, ma l'Italia aspetta le mosse del G7
No all'invasione di Rafah. Sbloccati i fondi per l'Agenzia Onu per i rifugiati

Meloni accoglie Mustafa No al riconoscimento unilaterale della Palestina

LA GIORNATA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

La bandiera della Palestina sventola sulla facciata di Palazzo Chigi. Qualche giorno fa era stato un ex deputato dei Verdi, oggi nella lista dei candidati per Bruxelles, ad appenderla con un blitz. Adesso, invece, è ufficiale. Il cerimoniale l'ha posizionata accanto a quella italiana ed europea. Segno di un riconoscimento che però, fino in fondo, manca. Come il primo ministro palestinese Mohammed Mustafa ricorda a Giorgia Meloni durante il bilaterale. La bandiera, il picchetto di onore, la premier presente ad accoglierlo sulla soglia del palazzo: sono gli omaggi a una visita che proprio in queste ore assume un rilievo ancora più importante perché tre Paesi – Spagna, Irlanda e Norvegia – hanno riconosciuto la Palestina come Stato. E perché, nonostante il fiato sul collo della comunità internazionale, il premier israeliano Benjamin Netanyahu, accusato di crimini di guerra dalla procura internazionale dell'Aja, non vuole cedere dall'intenzione di procedere con l'assalto a Rafah, a sud della Striscia di Gaza, alla ricerca di quello che resta di Hamas e dei suoi capi.

Le intenzioni sulla missione, da parte italiana e da parte palestinese, non sono pienamente allineate. E lo si intuisce subito, al termine del confronto con Meloni, quando viene pubblicato il comunicato di Palazzo Chigi e quasi contemporaneamente esce l'agenzia di stampa palestinese Wafa che riporta la richiesta, avanzata dal premier Mustafa alla premier, di riconoscere lo Stato di Palestina, «seguendo l'esempio dei 47 Paesi che lo hanno già fatto». Un passaggio dell'incontro che invece non è riportato nella nota del governo italiano, dove invece si parla genericamente «della necessità di riavviare un processo politico che conduca a una pace duratura basata sulla soluzione dei due Stati», e dove si ribadisce il sostegno di Meloni «a tutti gli sforzi in atto per un cessate il fuoco sostenibile, il rilascio di tutti gli ostaggi nelle mani di Hamas e un salto di qualità nell'assistenza alla popolazione di Gaza». Le fonti diplomatiche contattate al termine del colloquio spiegano meglio il senso della posizione italiana.

VIA REUTERS
Mustafa con Giorgia Meloni

Nel «cessate il fuoco» rientra lo stop all'operazione su Rafah. «Il salto di qualità» viene formalizzato con il ritorno dei finanziamenti italiani – annunciati dal ministro degli Esteri Antonio Tajani – all'Unrwa, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati palestinesi, finita in un'inchiesta collegata alla strage del 7 ottobre. Per il resto, Roma vuole rimanere agganciata al G7. Di fatto vuol dire che il riconoscimento dovrà arrivare in maniera coordinata con Francia, Germania, Regno Unito e Stati Uniti. Nessuna fuga in avanti, come hanno fatto i socialisti spagnoli. Tanto più in un momento delicato, dove bisogna modulare astutamente le pressioni su Netanyahu. Questa la tesi italiana, che filtra anche dalla Farnesina.

Il mancato riconoscimento dovrebbe servire anche da leva sull'Anp per fare pulizia al proprio interno, dove nel corso degli anni si sono moltiplicati i casi di corruzione. Mustafa è diventato premier lo scorso marzo per volontà del leader dell'Anp Abu Mazen, padre-padrone della Cisgiordania, ormai anziano e indebolito nei rapporti internazionali per poter ambire a un ruolo da protagonista nei negoziati con Israele. L'Italia è la prima tappa in Europa dopo il suo insediamento. È stato Tajani l'interlocutore principale.

Mustafa, infatti, ha mantenuto per sé anche la carica di ministro degli Esteri, cosa che gli ha permesso un immediato contatto telefonico con il capo della Farnesina, il 3 aprile. Ed è sempre Tajani, ieri in mattinata – finito il suo personale faccia a faccia – ad annunciare che, dopo la sospensione decretata a gennaio, l'Italia tornerà a finanziare l'Unrwa con 5 milioni di euro. Inoltre, arriverà il terzo pacchetto di aiuti dell'iniziativa Food for Gaza, che porterà il totale dei soldi a oltre 30 milioni di euro. —

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

IL CASO

Università protesta a oltranza

Continua l'occupazione degli atenei da parte degli studenti Pro-Pal Bernini: "Contestazioni legittime ma non si possono fermare i corsi"

FRANCESCA DEL VECCHIO
CATERINA STAMIN

Un muro. Tra il rettore Stefano Geuna e i pro Palestina. Il primo attacca: «I manifestanti non sono disponibili a una ragionevole negoziazione». I loro atteggiamenti «sono poco o, per nulla, costruttivi». Gli studenti rispondono: «La sua è retorica estremamente razzista» e «lede l'immagine dell'ateneo attraverso una condotta antidemocratica».

Da tredici giorni due sedi dell'Università di Torino sono occupate dai collettivi pro Palestina. Tende, bandiere, presidi. E un punto di incontro tra rettore e manifestanti sembra impossibile da trovare. Il risultato è un'occupazione che va avanti a oltranza, con lezioni spostate online o riprogrammate. Ma, dopo il caso del sermone islamico recitato dentro l'ateneo, tutti quei professori e quegli studenti che già chiedevano la ripresa delle attività in presenza, ora pretendono di riavere i propri spazi. Preoccupati che l'immagine della loro università, già "danneggiata", possa sgretolarsi.

Da Trento la ministra dell'Università, Anna Maria Bernini, interviene sul punto. Ed è netta: «Le università non possono essere trasformate in moschee improprie. Sia chiaro: i ragazzi hanno diritto allo studio». Ad

> **Anna Maria Bernini**
> Le università non devono essere trasformate in moschee improprie

aspettarla un gruppo di una cinquantina dell'Intifada studentesca con lo striscione "UniTn complice del genocidio". «Siamo rispettosi di tutte le proteste - dichiara la ministra - anche quelle più lontane dalle nostre idee». Poi precisa: «Purché queste non trascinino nella violenza e non ingeriscano nelle funzioni delle università che non possono trasformarsi in luoghi occupati». Per la titolare al Mur «negli atenei non si può fare quello che si vuole, perché sono spazi con degli scopi. Non sono solo housing sociale e borse di studio. Piuttosto dovremmo insegnare che la libertà più semplice da riconoscere è la nostra ma la vera libertà è quella degli altri» altrimenti «siamo cattivi maestri».

Guarda a Torino, dove dopo aver colpito Palazzo Nuovo, sede delle facoltà umanistiche, la "preghiera del venerdì" ha scosso anche il Politecnico. Ma il tempio della scienza ha giocato d'anticipo. E a differenza dell'Università, ha diffidato il portavoce della moschea Taiba, Brahim Baya, a ripetere il sermone di Palazzo Nuovo. «Ho detto ai rettori Stefano Geuna e Stefano Corgnati che avrei sostenuto qualsiasi azione che non consentisse, soprattutto il secondo giorno, la preghiera in un'aula occupata - spiega Bernini -. Rispetto l'autonomia dei rettori e sto dalla loro parte, anche per-

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

L'INTERVISTA

Anna Foa

"L'imam in ateneo schiaffo alla cultura ma no agli sgomberi col manganello"

La storica: "Va mantenuta la distinzione tra palestinesi e terroristi di Hamas Spesso anche i docenti prendono posizioni su questioni che non conoscono"

Palazzo Nuovo Gli studenti universitari che hanno occupato Palazzo Nuovo a Torino per protestare contro la guerra nella Striscia di Gaza

ANSA/TINO ROMANO

ché il loro ruolo, soprattutto in questo periodo, non è facile».

Il riferimento è alle pressioni degli studenti, che in sempre più città tengono in scacco gli atenei portando avanti l'Intifada. Le realtà protagoniste delle occupazioni sono diverse, ma le richieste sono condivise in tutto il Paese: i collettivi chiedono il boicottaggio accademico totale di Israele e la rescissione degli accordi delle università con le aziende della "filiera bellica". Chiedono ai loro atenei di esprimere solidarietà alla Palestina. E per loro passa in secondo piano anche la discussione sulla laicità. «L'obiettivo di questi attacchi - ribattono gli occupanti del Politecnico di Torino dopo le polemiche sul sermone - è delegittimare la mobilitazione in solidarietà alla Palestina, distogliendo l'attenzione dalla ragione della nostra causa: la fine del genocidio a Gaza». Promettono che non lasceranno gli spazi occupati almeno finché le loro richieste non saranno accolte. E lanciano la manifestazione nazionale "contro il governo Meloni" il 1 giugno a Roma e il 2 la festa della "contro Repubblica". «Continuiamo a esercitare pressione». —

I collettivi preparano una manifestazione a Roma per i primi di giugno

LUCA MONTICELLI
ROMA

Il sermone dell'imam all'università di Torino è «una vicenda folle, non si può accettare che si faccia un discorso che incita alla guerra santa e alla violenza contro Israele. Ha fatto bene la Questura a vietare la preghiera al Politecnico, non sono una giurista ma vedo gli estremi per un reato», dice la storica Anna Foa.

È a rischio la laicità delle università italiane?

«Credo che questo sia stato un caso, si tratta di un sermone organizzato da un gruppo di studenti palestinesi di fede islamica. Se la cosa si dovesse ripetere andrebbe bloccata immediatamente».

Soprattutto in America si parla dei movimenti pro Palestina come di protagonisti di un nuovo '68, ma negli Anni 70 i collettivi avrebbero mai invitato un imam?

«Assolutamente no, anche perché erano laici, atei e completamente ostili a qualunque forma religiosa. Questa vicenda è figlia del sostegno filo-palestinese che ha anche delle implicazioni islamiche in alcuni casi, è la doppia faccia dell'appoggio alla Palestina, perciò io manterrei fortemente la distinzione tra i palestinesi e i terroristi di Hamas».

Secondo lei i collettivi che occupano gli atenei italiani e molti professori che firmano gli appelli al boicottaggio di Israele hanno ben chiara questa distinzione?

«Io sono assolutamente contraria al boicottaggio, forse poteva avere un senso nei territori occupati della Cisgiordania, ma oggi no. Spero che tutti appoggino uno Stato palestinese accanto a uno ebraico, certo non uno stato di Hamas. Purtroppo questi ragazzi non sanno nulla, non conoscono cosa sia il sionismo e parlano spesso a vanvera».

Boicottaggio
Non ha senso le università sono un luogo democratico e aperto alla discussione

Antisemitismo
In Italia esiste ancora perché non è mai finita la propaganda antiebraica del '38

La preghiera dell'imam Brahim Baya all'università di Torino

Vede una sovrapposizione tra antisionismo e antisemitismo?

«La questione se il sionismo sia o meno un fenomeno coloniale è molto discussa a livello storiografico, aspetti di colonialismo sono stati riconosciuti soprattutto dopo la Nakba e dopo il '67, ma questo non vuol dire che il sionismo sia un fenomeno coloniale. Comunque i ragazzi non hanno la minima idea di quel che dicono, temo ci sia un fondo antisemita che emerge in un Paese che non ha mai dismesso davvero il frutto della propaganda antiebraica del '38».

Molti studenti urlano «fuori i sionisti dalle facoltà». Pensa che qualcuno dica "sionisti" ma intenda "ebrei"?

«In alcuni casi sì, non sempre. Comunque la parola sionismo in questo contesto non ha molto senso, in realtà il sionismo è finito quando è nato lo Stato di Israele. Questa parola viene usata spesso in modo propagandistico solo per accusare Israele, che viene vista come un blocco unico con il governo, o per definire gli ebrei della diaspora».

E i professori hanno contezza di quel che dicono e degli appelli che firmano?

«Sono allo stesso livello dei loro studenti, prendono posizioni nette su questioni che sono molto lontane dalle materie che insegnano. Credo che sarà necessaria una lunga opera d'insegnamento verso i giovani, la soluzione non può essere mandare la polizia con i manganelli per picchiare gli studenti. Va iniziata una discussione solo con chi non esercita la violenza, naturalmente».

Molti docenti chiedono di interrompere le relazioni con le facoltà israeliane lamentando il pericolo del "dual use", ovvero che la ricerca possa essere sfruttata in campo militare. Che cosa ne pensa?

«Siamo adesso in mezzo a una guerra, di cosa parliamo? Davvero il problema è cosa succederà fra dieci anni quando i progetti di ricerca di oggi potranno essere sviluppati in senso militare? Non sono le ricerche in corso a portare a un peggioramento della situazione a Gaza. Chi chiede il cessate il fuoco non pensa al "dual use". Io ritengo che il boicottaggio sia sbagliato: le università sono un luogo democratico e aperto alla discussione, l'ateneo di Gerusalemme ha più di un terzo di studenti palestinesi. È il luogo dell'opposizione a Netanyahu, boicottare la cultura significa fare quel che vorrebbe il governo israeliano di destra».

I giovani ebrei dell'Ugei dicono che non possono organizzare spazi di confronto, che sono tagliati fuori dal dibattito negli atenei.

«Io non credo che uno spazio di confronto vada organizzato in primo luogo dagli ebrei, certamente loro ci devono essere, però il confronto deve essere fatto con gli studenti che non manifestano e che la pensano diversamente dai pro-pal. Il dibattito deve essere tra tutti, non può essere solo un confronto tra ebrei e pro-pal, questo sarebbe un guaio».

Chi dovrebbe promuoverlo?

«I docenti si dovrebbero fare avanti, io sono in pensione da dieci anni ma se fossi ancora in facoltà mi farei avanti». —

IL COMMENTO

PERCHÉ LA LAICITÀ NON ESCLUDE LE RELIGIONI DAGLI ATENEI

GIAN GIACOMO MIGONE

La distinzione tra laicismo e laicità costituiva un insegnamento fondamentale di Norberto Bobbio. Il laicismo è convinzione ideologica, con diritto di cittadinanza come altre, religiose e non, all'interno di uno Stato che, in quanto laico, è pluralista. Vladimiro Zagrebelsky, a sua volta, ci ha ricordato come la Corte Costituzionale abbia precisato la laicità come principio supremo della nostro Stato "entro il quale hanno da convivere, in uguaglianza di libertà, fedi, culture e tradizioni diverse." (cfr. "La Stampa", 25.5. p. 1). Si tratta di una preziosa quanto faticosa conquista della nostra storia, tutt'altro che scontata nel mondo che ci circonda, se stati non a caso contrapposti, quali Israele ed Iran, sono e si dichiarano fieramente teocrazie in cui cittadini ed abitanti di diverse fedi e convinzioni non godono degli stessi diritti.

Spiace che la ministra dell'Istruzione, i rettori dell'Università e del Politecnico nonché il questore di Torino ignorino tali elementari principi che dovrebbero informare le istituzioni a cui sono preposti, accecati dal bisogno di condannare e vietare le funzioni di rito musulmano dell'imam Brahim Baya esprimendovi liberamente le sue convinzioni in sedi universitarie (una delle quali, Palazzo Nuovo, occupata dagli studenti).

Avanzo una mia interpretazione che non so se costituisca un'attenuante a questo sfoggio d'ignoranza democratica. Che si tratti, in realtà, di un diversivo atto ad oscurare sempre più ovvie inadempienze politiche, giustamente denunciate da una generazione di studenti mobilitati in tutto l'Occidente. Il caso del governo, a cui la ministra appartiene, è particolarmente lampante. Esso è comprensibilmente condizionato dalle sue origini ideologiche che accentua la sua subalternità nei confronti di Washington. Tuttavia, questo governo non si renda ulteriormente complice del governo Netanyahu, ormai incriminato da due corti internazionali. Si può cessare di fornire armi, peraltro negate a parola. Come molti altri Paesi occidentali, urge restaurare precedenti finanziamenti all'Unwra - Tajani non giochi con pseudoconcessioni - che soccorre, nei limiti del possibile, la popolazione di Gaza. Smettere di negare il riconoscimento dello stato di Palestina ormai quasi universale! Infine, è urgente che cessi una legislazione immigratoria, con responsabilità politiche trasversali che, negando lo ius soli, introduce nel nostro Paese pratiche di apartheid di cui, giustamente, accusiamo il governo di Tel Aviv.

Quanto ai rettori, sembrano spaventati da loro precedenti atti di saggezza: una propensione al dialogo con gli studenti, una pur cauta volontà di difendere l'università da presenze di polizia e anche a prendere le distanze da collaborazioni militarmente ambigue con università - mi auguro, non soltanto - israeliane. Sono convinto che molti colleghi concordino con l'opportunità di riprendere il dialogo con gli studenti che testimoniano una trasparenza, una chiarezza, una volontà di studio e - posso testimoniarlo di persona - una laicità poco presenti nel nostro dibattito pubblico. Senza diversivi strumentali. —

IL CASO

La premier si fa "Telemeloni" Giravolte su Covid e cuneo fiscale

Nuovo "show" sui social dopo l'ennesima conferenza stampa disertata in settimana
"L'occupazione gli spazi in Rai? Fake news. È la sinistra che da sempre è abituata a far così"

ILARIO LOMBARDO
ROMA

C'è l'estetica delle tv locali, delle televendite notturne, la scelta provocatoria di un'autoparodia che involontariamente ricorda le imitazioni di Maurizio Crozza. Giorgia Meloni ci scherza su, per quel classico meccanismo per cui prendi un'accusa e te ne fai beffe, provando a neutralizzarla. E così, per un giorno, ribattezza la sua rubrica video "Gli appunti di Giorgia" in "TeleMeloni" che è come ormai viene riconosciuta anche all'estero la Rai ai tempi del sovranismo di destra. «Fake news – replica la premier – di una sinistra abituata ad occupare la televisione che abbiamo smontato dati alla mano»

È un filmato in cui il profilo della presidente del Consiglio, impegnata a presiedere un G7 tra due settimane, si smarrisce unicamente in quello della leader di partito, candidata capolista di Fratelli d'Italia alle Europee dell'8-9 giugno. Una scelta comunicativa chiara che, a poco più di dieci giorni dal voto, nasce – spiegano fonti di governo – dai timori sulla propria performance elettorale. La realtà è che i sondaggi sono inchiodati più o meno attorno al 27%, ma soprattutto Meloni vede che il Pd riduce pericolosamente la forbice con FdI.

Per questo la premier compie un salto di qualità nei mezzi di propaganda, rimanendo coerente con la sua strategia di minimizzare i contatti con i giornalisti e disintermediare ogni comunicazione con i cittadini fino al voto. Per l'ennesima volta sfugge dalle domande, e confeziona un video dove lo sfondo colorato come una slot machine si alterna al tricolore.

La scelta comunicativa nasce dai timori del risultato elettorale mentre il Pd cresce

La premier non partecipa alla conferenza stampa al termine di un Consiglio dei ministri che, venerdì, ha licenziato un pacchetto di norme robusto, con novità sul fisco e sulla mini-sanatoria edilizia. Preferisce raccontare quello che le pare con una registrazione dai toni trionfalistici, elencando i provvedimenti ed evitando le contro-repliche della stampa che l'avrebbero costretta a rispondere su una serie di punti: la giravolta sul Redditometro e le accuse di aver dato il via a due nuovi condoni.

Nei venti minuti di video senza contraddittorio Giorgia Meloni inciampa, però, in diverse contraddizioni. Soprattutto quando le accuse si fanno più esplicite. Il bersaglio di Meloni è sempre "la sinistra", termine che i suoi strateghi della comunicazione le suggeriscono di ripetere allo sfinimento. Nei minuti finali però la premier personalizza e polarizza la sfida su Elly Schlein. In risposta alla segretaria Pd che sostiene che il governo starebbe cancellando le libertà degli italiani, Meloni replica: «Accusa singolare per chi ha votato i provvedimenti per chiudere in casa la gente durante la pandemia, provvedimenti su cui noi votammo contro». Dimentica che quelle misure prese dal governo Conte II, sostenuto da Pd e M5S, furono cruciali per evitare l'ulteriore diffusione del Covid nella prima fase, quando l'intero sistema sanitario totalmente impreparato arrivò subito al collasso. Fu una decisione che dopo assunse una dimensione mondiale e non solo nazionale. Ma la contraddizione è ancora maggiore: perché dai social si recupera facilmente un tweet dell'11 marzo 2020: «Dopo che l'Oms ha definito l'emergenza coronavirus una pandemia – sosteneva la futura premier – credo che il governo dovrebbe fare un ulteriore approfondimento sulla nostra proposta di chiudere tutto».

E ancora il 21 marzo, a pochi giorni dal lockdown: «Il governo ha dichiarato lo stato di emergenza addirittura il 31 gennaio, ma a questo non sono seguite decisioni conseguenziali. Il virus non va inseguito ma anticipato. Basta tentennamenti, chiudere tutto, subito». Frasi facilmente reperibili nell'archivio del web. Come le ricorda Conte: «Giorgia pur di sfuggire al confronto con me ora te la prendi con la Schlein per le chiusure in pandemia. Che c'entra? Non ha avuto nessun ruolo. Se vuoi confrontarti su questo ritroviamoci da Mentana o dove vuoi tu che ti spiego tutto. Ti rinfresco la memoria, visto che ormai sei così assuefatta alle tue menzogne, che le scambi per realtà».

Nella logica e nelle speranze di Meloni, l'elettore non può ricordare tutto. Per esempio, nel video la premier riesce a sostenere di aver «messo nel fondo sanitario più soldi di chiunque altro nella storia d'Italia» e di aver tagliato il cuneo fiscale, cosa «che nessuno della sinistra aveva fatto prima». Altra bugia perché il taglio del costo del lavoro è una misura che si ripete da vari governi, compreso quello – partecipato dal Pd (ministro del Lavoro Andrea Orlando) – di Mario Draghi, che Meloni ha ripreso e ampliato.

Sempre rivolta a Schlein, la premier chiede allora quali libertà il governo avrebbe cancellato? La risposta della segretaria si concentra proprio su lavoro e sanità: «Se hai un salario da fame e non puoi pagare l'affitto, non sei pienamente libero, mentre il governo Meloni blocca la proposta sul salario minimo. Se ti ammali di tumore e non riesci a prenotare le visite successive con la sanità pubblica non sei libero. Queste sono le libertà compresse dalle scelte dissennate del governo». —

Da ieri la premier ha ribattezzato "TeleMeloni" quelli che prima erano «Gli appunti di Giorgia»

ANSA

> Giorgia Meloni
> Su libertà di voto e libertà d'impresa la sinistra è contraria E sugli aiuti alle donne non ci dà una mano

Il tweet del 2020 sulla pandemia

Giorgia Meloni @GiorgiaMeloni Segui
Dopo che l'OMS ha definito l'emergenza #coronavirus una #pandemia credo che il Governo dovrebbe fare un ulteriore approfondimento sulla nostra proposta di #chiuderetutto
18:17 · 11 mar 20
357 repost 36 citazioni 1.912 Mi piace

Non solo scambia il Pd coi 5 Stelle per accusare la sinistra di comprimere le libertà, come con le chiusure decise dal governo di allora nella stagione del Covid-19, ma a distanza di quattro anni la premier contraddice se stessa come conferma un suo tweet del marzo 2020 in cui rilancia la richiesta di #chiuderetutto, chiedendo al governo di approfondire la proposta di Fratelli d'Italia dopo che l'Oms ha proclamato la pandemia mondiale

GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE DEL MOVIMENTO 5 STELLE

> Pur di sfuggire al confronto con me Meloni incolpa Schlein per le chiusure in pandemia

ELLY SCHLEIN
SEGRETARIA DEL PARTITO DEMOCRATICO

> Salari da fame e tagli alla sanità: queste le libertà compresse dalle scelte del governo

IL COMMENTO

PERCHÉ GIORGIA NON È CROZZA

ALBERTO MATTIOLI

La politica italiana non si fa davvero mancare nulla. E così adesso abbiamo la maggioranza, l'opposizione e l'opposizione all'opposizione. Nel caso, Giorgia Meloni che, com'è noto, non comunica alla Nazione le ultime decisioni del suo governo in conferenza stampa, non sia mai che qualcuno faccia domande e magari domande scomode, ma attraverso dei video dove, in sostanza, intervista sé stessa. Soltanto che da ieri c'è una novità: gli abituali "Appunti di Giorgia" sono diventati "TeleMeloni". Dice Giorgia detta Giorgia: «L'unica TeleMeloni che esista è questa. Tutto il resto sono solo fake news di una sinistra che, essendo impegnata a occupare la televisione, pensa che gli altri siano come lei». Insomma, Ggiorgia spiega direttamente alla gggente quant'è brava sbeffeggiando nello stesso tempo chi ritiene che lo facciano fin troppo le televisioni pubbliche e private, a reti unificate o quasi. Meloni al quadrato, anzi al cubo, due parti in commedia, puro Pirandello o Maurizio Crozza con parrucca bionda, una, nessuna e centomila, e sempre con un atteggiamento fra il muscolare e il simpatico-strafottente, molto romano in verità, all'incrocio fra il gatto Romeo *er mejo* del Colosseo e il marchese del Grillo, *io so' io e voi non siete*, eccetera.

Tutto va ben, abbiamo capito, madama la marchesa. Certo è difficile immaginare un De Gasperi, un Andreotti o, per venire a tempi più recenti e più rimpianti, un Mario Draghi che si fa una domanda, si dà una risposta e nel frattempo prende per il *beeep* l'opposizione. Ancora più curiosa l'insistenza con la quale Meloni continua a parlare degli avversari, e mettiamoci pure l'attenuante che siamo in campagna elettorale. Sarà il complesso dell'*underdog*, sarà che questa destra è approdata finalmente al potere dopo decenni passati nella vana attesa di arrivarci (il che spiega l'abbuffata che ne sta facendo, al confronto i democristiani erano dei dilettanti), ma la maggioranza si comporta come se stesse ancora all'opposizione. Basta vedere i suoi giornali, molto più impegnati ad attaccare la sinistra che a rivendicare i successi della destra, e vabbé che in questo caso le toccherebbe fare più sforzi di fantasia. Però l'opposizione fa, d'accordo, male, il suo mestiere quando attacca il governo, il quale invece dovrebbe governare e non criticare chi lo critica.

Che poi questi proclami a social unificati abbiano un sapore un po' plebiscitario, da democrazia diretta, tipo Peron affacciato al balcone della Casa Rosada (lasciamo perdere Palazzo Venezia, non porta bene), non fa che portare acqua al mulino di chi strilla al ritorno del fascismo. E quindi sono, effettivamente, controproducenti. È la dimostrazione di quel che si sospetta da un pezzo: Meloni è bravissima a fare propaganda; a fare politica, un po' meno. Governi, invece di sparare sulla Croce rossa, cioè, scusate, volevamo dire sull'opposizione. Anche perché, come sanno tutti a partire da lei, in questo momento i suoi veri nemici sono i suoi «amici». —

Nuovo richiamo del commissario europeo all'Italia: «Questo è il momento giusto per intervenire. Chi lo ha già fatto, come i Pigs, ora vola»

Gentiloni: meno debito o i mercati vi puniranno

IL CASO

FABRIZIO GORIA
INVIATO A TRENTO

«Se l'Italia non mette il proprio debito su una traiettoria discendente la risposta negativa potrebbe non arrivare dal mio successore, ma dai mercati». È perentorio il giudizio del commissario europeo all'Economia, Paolo Gentiloni, mentre fa il punto con il pubblico del Festival dell'Economia di Trento a pochi giorni dalle elezioni.

«Forse sono troppo ottimista ma spero che gli italiani, e soprattutto chi governa, pensino che una graduale riduzione del debito sia un fattore positivo. Il nuovo Patto di Stabilità non deve preoccupare: ridurre il debito è un'esigenza democratica», ragiona, raccogliendo un corposo applauso. Con la grana Superbonus ancora da disinnescare, Gentiloni fa notare che il consolidamento del debito è l'unica via percorribile per il Paese. Specie in un momento storico in cui la crescita economica domestica è più solida che in diverse altre nazioni, come la Germania, gli spread sono bassi e sta per arrivare l'inversione di rotta della politica monetaria da parte della Banca centrale europea (Bce).

«Il problema dell'Italia - dice - non è di sicuro il recepimento delle risorse per gli investimenti. Il limite alla crescita non deriva dalle regole di bilancio». Anzi, «c'è un grande margine in Italia per gli investimenti, e in alcuni casi c'è anche un surplus». Secondo Gentiloni, nella fase attuale, «sarebbe un grandissimo errore per un Paese come il nostro ignorare che un graduale e flessibile percorso di aggiustamento del debito è la soluzione più giusta. Fa bene alla nostra economia, agli investimenti, fa bene ai cittadini». Un messaggio, il primo e nemmeno troppo velato, all'attuale esecutivo. Che, una volta finita la spinta propulsiva del Piano nazionale di ripresa e Resilienza, dovrà fare i conti con uno scenario in cui la crescita ridotta complicherà il percorso di abbattimento del rapporto debito/Pil.

Paolo Gentiloni
Il commissario europeo agli Affari economici ieri al festival di Trento

Ma poi arriva un'altra stilettata. «Vi ricordate di quel brutto acronimo, Pigs (maiali in inglese, *ndr*), con cui ci chiamavano nelle fasi più dure della crisi dell'eurozona? Beh, adesso questi Pigs volano. E lo fanno perché hanno agito sulla riduzione del debito». Fa riferimento a Irlanda, Spagna e Grecia, che a distanza di un decennio da quei momenti oggi hanno un costo del debito sui mercati minore rispetto a quello italiano. Un premio degli investitori che ancora non si è del tutto osservato nei confronti dell'Italia.

E proprio in chiusura di intervento, giunge il terzo messaggio. Quello che raccoglie gli applausi più larghi. «Una volta sentivo dire "vogliamo uscire dall'euro e dall'Europa". Oggi non lo sento più. Ma bisogna pensare a come risolvere i nostri problemi con più unità. E lo affermo da autentico patriota italiano. E un vero patriota italiano oggi scommette su un'Europa più forte e non più debole». Meglio se con meno debito. —

IL RETROSCENA

I TAGLI DI SPESA AI COMUNI

In base alla Spending review prevista nella manovra del 2023 dal 2024 al 2028 sono previsti

200 milioni di euro di tagli ai Comuni

50 milioni di euro di tagli alle Province

Chi riguarda

6.838 comuni
78 province
13 città metropolitane

Chi si salva
Sono esclusi gli enti in dissesto finanziario, quelli in procedura di riequilibrio e quelli che hanno firmato un accordo per il ripiano del disavanzo come Torino, Napoli, Palermo

Le risorse
I fondi del Pnrr assegnati a Comuni e Province dopo la revisione del Piano di ripresa e resilienza sono pari **6,1 miliardi di euro**

3,244 miliardi Piano asili, scuole dell'infanzia e servizi di educazione e cura della prima infanzia

2 miliardi Progetti di rigenerazione urbana per ridurre situazioni di emarginazione e degrado sociale

900 milioni Piani urbani integrati

Come si calcola il taglio
La ripartizione del 50% del taglio è calcolato in proporzione ai contributi assegnati a ciascun ente a valere sulle risorse Pnrr

WITHUB

Al via la nuova spending review
Per gli enti che beneficiano dei fondi in arrivo dall'Europa il Mef prevede sacrifici maggiori

Pnrr Comuni beffati

LUCA MONTICELLI
ROMA

I Comuni e le Province che hanno ricevuto maggiori fondi del Pnrr rischiano di essere i più colpiti dalla spending review del governo. La bozza di decreto ministeriale sul tavolo di Giancarlo Giorgetti ha fatto arrabbiare l'Anci e l'Upi che parlano di tagli «irragionevoli» e «assurdi». E anche il ministro Raffaele Fitto, che ha la delega al Piano nazionale, non l'ha presa bene.

La legge di bilancio varata sei mesi fa, infatti, aveva chiesto un contributo alla finanza pubblica agli enti locali di 250 milioni di euro l'anno dal 2024 al 2028 (1,25 miliardi complessivi): 200 milioni a carico dei Comuni e 50 per le Province. Il riparto di questi soldi sarebbe dovuto arrivare entro marzo, ma è stato perfezionato dal ministero dell'Economia in questi giorni, in piena campagna elettorale per le europee con un rischio boomerang per il governo, come già successo con il Redditometro. La bozza di Giorgetti si applica a 6.838 comuni, 78 province, 13 città metropolitane; restano esclusi gli enti in dissesto, quelli in procedura di riequilibrio e quelli che hanno firmato un accordo per il ripiano del disavanzo e il rilancio degli investimenti come Torino, Napoli, Palermo e Reggio Calabria.

Insorgono Anci e Upi "Tagli assurdi e irragionevoli" Anche Fitto irritato

Il taglio agli enti locali è calcolato per il 50% sulla spesa corrente e per il restante 50% «in proporzione ai contributi assegnati a ciascun ente a valere sulle risorse del Pnrr». Scorrendo la nota metodologica che accompagna la bozza del decreto firmata da Tesoro e Viminale, si legge che le risorse assegnate a Comuni e Province sono pari a 6,1 miliardi. Di questi, 3,2 miliardi riguardano asili nido e scuole dell'infanzia; 2 miliardi la rigenerazione urbana per le periferie e 900 milioni di euro i piani urbani integrati. Nel provvedimento l'esecutivo sostiene che dal taglio alla spesa corrente sono escluse le materie di welfare e del sociale, ma alla fine sono gli amministratori a dover far quadrare i conti. «I tagli saranno più pesanti per chi avrà costruito più asili nido, avrà acquistato più autobus elettrici o avrà realizzato più parchi pubblici: tutti investimenti che per poter funzionare richiederanno maggiore spesa corrente», sottolinea il presidente dell'Anci Antonio Decaro.

Per Michele de Pascale, leader dell'Upi, è «priva di senso una norma che taglia di più a chi si trova a fare uno sforzo straordinario per portare a termine le opere». De Pascale ricorda che gli enti locali già avevano protestato lo scorso anno per i tagli inseriti in manovra: «Il ministro Giorgetti ci rispose: "Con tutti i soldi che prendete dal Pnrr di cosa vi lamentate?"». Secondo il presidente delle Province è «una follia pensare che il Pnrr possa essere un risparmio per i Comuni. A Giorgetti – ricorda – abbiamo mandato una lettera con i rilievi al decreto ma lui non ci ha mai ricevuto, ora ci aspettiamo di venir convocati e di discuterne». Gli amministratori locali cominciano a pensare che questo intervento del Mef sia l'antipasto a un nuovo giro di tagli con la prossima manovra: «È inimmaginabile ma inizio a immaginarlo, però resta insostenibile. Non capisco perché non ci si possa sedere a un tavolo e confrontarsi», ribadisce De Pascale.

Giancarlo Giorgetti
Il ministro dell'Economia a giorni farà partire la nuova spending review

Intanto, pure i piccoli centri sono allarmati che i fondi a singhiozzo che da Roma arrivano nei territori possano mettere in crisi i bilanci. Marco Bussone, presidente dell'Uncem, l'Unione dei Comuni e delle comunità montane, è preoccupato dalla rendicontazione del Pnrr che non funziona: «Quando si arriva al 60-70% dell'opera il Comune paga le spese alle imprese e poi allega la fattura sulla piattaforma Regis, il problema è che passano mesi e mesi prima che le amministrazioni centrali rimborsino i soldi». Su questo aspetto si è attivata anche la politica, Silvia Roggiani del Pd ha presentato un'interrogazione alla Camera: «Non voglio pensare che ci sia una strategia per mettere in difficoltà gli enti locali che in larga parte sono ancora amministrati dal centrosinistra». —

Piccoli centri a rischio crac per i ritardi di Roma sui bonifici

LA PROTESTA

Cgil: in 50 mila in piazza a Napoli «per difendere la Costituzione»

In 50 mila hanno sfilato ieri a Napoli per «La Via Maestra», la manifestazione nazionale organizzata dalla Cgil e altre 160 organizzazioni in difesa della Costituzione. Il segretario Maurizio Landini ha ripetuto il suo «no» all'autonomia differenziata «che disgrega» il Paese e chiesto «di applicare la Costituzione e non cambiarla come vuole il governo». —

ANSA

LA TANGENTOPOLI LIGURE

Domani è previsto l'interrogatorio chiave dell'ex presidente del porto di Genova
Gli avvertimenti del presidente: "Sto aspettando una mano". Poi la pratica si ferma

"Le ritorsioni di Toti se Spinelli non pagava" Signorini parlerà ai pm

L'ex presidente dell'Autorità portuale di Genova Paolo Emilio Signorini con Giovanni Toti

Cosa è successo

1 L'inchiesta in Liguria e gli arresti

Il 7 maggio scattano gli arresti domiciliari per il presidente della Liguria Toti, il capo di gabinetto Matteo Cozzani, l'imprenditore Aldo Spinelli. In carcere l'ex presidente del porto Signorini.

2 Il presunto sistema di corruzione

Gli inquirenti sospettano un sistema di corruzione che coinvolge imprenditori e politica, dal sostegno elettorale agli aiuti per concessioni e operazioni immobiliari.

3 L'interrogatorio dell'imprenditore ottantenne

L'imprenditore della logistica genovese Aldo Spinelli, 84 anni, presunto corruttore di Toti, parla a lungo e sostiene la sua buona fede. Il figlio, interrogato, prende le distanze.

4 I "non ricordo" del presidente della Regione

Giovanni Toti viene interrogato per ore, presenta una memoria difensiva: "Ho agito nell'interesse dei cittadini". Ma sono molti i "non ricordo" sui dettagli dell'indagine.

L'INCHIESTA

MARCO FAGANDINI
TOMMASO FREGATTI
GENOVA

Mentre i pm attendono le dichiarazioni di Paolo Emilio Signorini, l'ex presidente dell'Authority portuale che dal 7 maggio si trova in carcere a Marassi e che domani sarà interrogato in Procura, emerge dalle carte dell'inchiesta sulle mazzette in Regione Liguria quello che è, per l'accusa, «lo specchio di un vero e proprio sistema corruttivo con al centro il governatore della Liguria Giovanni Toti», evidenzia al *Secolo XIX* una fonte investigativa. Dove ci sono gli affari da chiudere presto per agevolare i finanziatori del presidente della Regione, ma anche vendette e ritorsioni quando i soldi non arrivano.

Per gli inquirenti il modus operandi di Toti (dal 7 maggio agli arresti domiciliari per corruzione) è scientifico: se l'imprenditore finanzia il suo partito è pronto a farsi in quattro per aiutarlo. Al contrario, se i finanziamenti promessi non arrivano o ritardano, scatta la vendetta, la ritorsione o il messaggio velato. E vengono pure utilizzate interviste ad arte per mandare messaggi indiretti. Per i magistrati quindi, conta poco o nulla che Toti, nell'interrogatorio fiume di giovedì, abbia ammesso queste azioni giustificandole come «attività istituzionale».

Il 1° settembre 2021 Toti sale sullo yacht "Leila" dell'imprenditore portuale Aldo Spinelli, ora anche lui ai domiciliari. All'ordine del giorno ci sono due favori che Sciò Aldo gli chiede: occuparsi della vicenda della spiaggia di Punta dell'Olmo, che vorrebbe annettere a una proprietà di famiglia, ma soprattutto della proroga della concessione del terminal Rinfuse. Spinelli è preoccupato che non vada a buon fine. E chiede una mano a Toti. Quest'ultimo chiama Signorini davanti agli Spinelli, padre e figlio (Roberto, oggi indagato). Ma Toti, di fronte ad un Aldo in difficoltà dal punto di vista imprenditoriale, batte il ferro e chiede soldi. Lo ammetterà in più occasioni, sensibilizzando ancora una volta Signorini a chiudere la pratica Rinfuse al più presto («entro metà settembre») e ribadendo che quei soldi «gli facevano comodo». Secondo gli inquirenti, in vista delle elezioni di Savona delle settimane successive.

Spinelli però non si fida: non paga finché la pratica non è approvata. Un comportamento che scontenta il governatore, il quale aveva già avvisato la segretaria che i soldi sarebbero arrivati a breve. Il 9 settembre Toti torna alla carica e batte cassa: «Non ti dimenticare di me», scrive all'amico Aldo. Spinelli, però, è astuto e gli risponde: «No, appena c'è il comitato che va in porto stai tranquillo all'indomani…». Toti il 17 riparte. Ha una data per il Rinfuse e chiede i soldi: «La tua roba la discutono il 29, ricordati che io sto aspettando una mano». Interrogato dai pm, il presidente della Regione definirà questa richiesta «una captatio benevolentiae». Il 29 è addirittura in programma una cena sullo yacht per festeggiare la proroga del Rinfuse. E però il comitato portuale rinvia la decisione. Un fallimento che manda Spinelli su tutte le furie. Il giorno dopo l'imprenditore è in Regione. Toti ammetterà con i pm: «Non ricordo, penso abbia voluto incontrarmi per farmi le sue rimostranze sull'esito della pratica». Il passo successivo è un'azione efficace del governatore. Che sollecita l'amico e sindaco di Genova Marco Bucci a «raddrizzare» Giorgio Carozzi (membro del board portuale in quota Comune, non allineato fino a quel momento). E fa pressioni dirette su Andrea La Mattina, che nel board siede per la Regione Liguria. Sono settimane difficili per Toti. Il 29 ottobre - un mese dopo il rinvio delle Rinfuse - Sciò Aldo cambia sponda. E convoca sul suo yacht l'ex governatore di centrosinistra Claudio Burlando e mezzo Pd. Durante il pranzo svela come Toti si sia lamentato dei mancati finanziamenti per le elezioni di Savona. «Mi ha detto che ha perso le elezioni perché non l'ho aiutato», dice Aldo, ascoltato dalle cimici della Finanza. Ma "il pranzo della lasagna", come lo hanno ribattezzato i giornali, ha un effetto gelo nei rapporti Toti-Spinelli. Il giorno dopo Toti sollecita di nuovo Spinelli sul fronte soldi: «Comunque per Savona poi non ho visto nulla». Una battuta, si giustificherà con i magistrati.

Poi il 3 novembre ecco la prima ritorsione verso Spinelli. Toti ordina a Signorini di rallentare la trattazione della pratica Rinfuse. «Nessuno fa le corse», dice. Il 13 rilascia un'intervista «messaggio» a Spinelli. Sul *Secolo XIX* indica come in 8 anni il termine logico per la proroga del Rinfuse. Ben conscio che Spinelli ne voglia almeno 30. Dopo questo atto tra i due torna la pace. C'è un pranzo sul Leila il 1° dicembre 2021: 24 ore dopo la pratica Rinfuse viene approvata e consegna il terminal a Sciò Aldo. Che alla fine paga: l'8 e 9 dicembre partono 4 bonifici al comitato Giovanni Toti Liguria per 40 mila euro. Toti il 9 dicembre lo ringrazia: «Grazie di tutto Aldino».

Domani intanto in Procura è atteso Signorini, ex presidente dell'Autorità portuale e ad di Iren: nell'interrogatorio di garanzia si era avvalso della facoltà di non rispondere e la sua potrebbe essere una deposizione chiave. È accusato di aver assegnato concessioni all'amico Spinelli in cambio di soggiorni a Monte Carlo in hotel di lusso e altri benefit. —

La richiesta di revocare gli arresti domiciliari potrebbe slittare a dopo le elezioni europee

I dubbi di FdI sulla difesa del governatore "Ma aspettiamo la decisione del giudice"

IL RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Nelle file del centrodestra continuano a studiare le 17 pagine della memoria difensiva offerta dal governatore della Liguria Giovanni Toti ai magistrati di Genova. E con la stessa pazienza, rileggono le 27 pagine di verbale dell'interrogatorio fiume di venerdì scorso. Sono pietre fondamentali per individuare la strada meno dolorosa da prendere, perché la possibilità di uscirne senza ammaccature, adesso, sembra a tutti impossibile. «Ma questi due documenti non bastano per prendere una decisione», ragionano i fedelissimi di Giorgia Meloni. «Aspettiamo di vedere se il giudice accorderà o meno a Toti la revoca dei domiciliari».

Il governatore però prende tempo e lascia fare un altro giro alla clessidra. Ha deciso, insieme al suo legale Stefano Savi, che non è questo il momento di depositare davanti al gip l'istanza di revoca della misura dei domiciliari. Un'attesa che – si vocifera in queste ore – potrebbe durare fino alle Europee, in modo da evitare che il verdetto finisca nel tritacarne della campagna elettorale. E con l'occasione, vedere come procederanno gli altri interrogatori, come quello dell'ex presidente del porto di Genova ed ex ad di Iren, Paolo Emilio Signorini, che si terrà domani.

Dai pm Il rientro del governatore ligure dopo l'interrogatorio

Dentro Fratelli d'Italia c'è chi vorrebbe chiudere la vicenda già ora, e altri che invece, nel caso dovesse essere rigettata la richiesta di revoca dei domiciliari, temono di dare benzina al centrosinistra a due settimane dal voto. «A questo punto – sostengono – meglio arrivare a metà giugno». E anche Giorgia Meloni, tutto sommato, ora sembra più disposta ad attendere. D'altronde quel che è uscito finora, dall'indagine e dalle risposte date da Toti ai pm, non ha rassicurato quasi nessuno nel partito della premier. Solo dentro la Lega sembra non ci sia bisogno di alcuna prova per schierarsi dalla parte del governatore. Matteo Salvini continua a difenderlo a spada tratta e questo gli è utile per lasciare il cerino nelle mani di Meloni. Non vuole rendersi complice della caduta della giunta ligure, guidata in questo momento dal leghista Alessandro Piana, che di Toti era il vice.

E per lo stesso motivo, la premier rimette tutto nelle mani del giudice per le indagini preliminari, che dovrà o meno confermare i domiciliari. Se verrà respinta la richiesta di revoca, infatti, sarebbe lo stesso Toti a fare un passo indietro, togliendo di impaccio palazzo Chigi. Questo, almeno, è quello che si augurano gli uomini di Fratelli d'Italia. Sperando di non dover essere loro a uscire dalla maggioranza in Liguria facendo cadere il castello del centrodestra. —

LA TANGENTOPOLI LIGURE

Le telefonate tra Cozzani, capo di gabinetto del governatore, e un funzionario regionale per favorire l'impresa legata a Ghiglia, ex deputato di An

Nel mirino gli appalti per gestire i cimiteri "Un bel piattone, si beccano le percentuali"

IL CASO

GENOVA

Da molti, in Regione Liguria, Matteo Cozzani era visto come l'interlocutore capace di sbrogliare qualsiasi nodo e superare ogni genere di ostacolo. Ed è in questi termini, per la Finanza, che nel marzo del 2021 un dipendente regionale, Carlo Sacchetti, gli chiede un consiglio su come «dare una mano» a Mario Conio, sindaco di Taggia, nell'Imperiese.

Perché, sostiene Sacchetti, ascoltato dalle cimici della Finanza piazzate nell'ufficio di Cozzani, «hanno» un contatto con una società che si occupa di «medie infrastrutture e gestione cimiteriale». E che se questa riuscisse ad entrare in alcune pubbliche amministrazioni, le «iniziative potrebbero essere prese in mano da Mario», che «si becca... in percentuali». Ma non solo. Sacchetti spiega che «bisogna aprire un varco in qualche amministrazione» e fa i nomi di tre Comuni, «Spezia, Sarzana e Sanremo», definendoli «tre bei piattoni». La società, secondo il dipendente regionale, ha come «capocchia» un ex deputato del Popolo delle Libertà e dal 2013 in Fratelli d'Italia, Agostino Ghiglia, nel 2020 nominato membro dell'Autorità garante per la Privacy. Sacchetti dice che l'ex parlamentare sarebbe disposto a incontrare Conio. E Cozzani non fa una piega, dandosi disponibile a organizzare il faccia a faccia da lui.

La replica di Sacchetti che non è indagato "Nessuno mi ha chiesto nulla di questo"

Il significato di queste parole è al centro dell'attenzione della Finanza e della Procura di Genova. Espressioni come «si becca... in percentuali» e «piattoni» vanno approfondite, secondo gli inquirenti. Per comprendere se vi sia un riferimento o meno a gare o incarichi dai quali trarre benefici. E in caso affermativo, in che termini, leciti o no. Va però precisato subito che, al contrario di Cozzani, dal 7 maggio ai domiciliari, Sacchetti non è neppure indagato. Contattato dal *Secolo XIX,* quest'ultimo spiega: «Non ho nulla da dire a riguardo, anche perché nessuno mi ha chiesto nulla di questo».

Serve riannodare il nastro di quella conversazione per comprenderne il contesto e l'interesse dimostrato dagli inquirenti. È il 26 marzo 2021 e, secondo chi indaga, Cozzani convoca Sacchetti nel suo ufficio per chiedergli un aiuto pratico. Deve spingere per ottenere un cambio di casa popolare per Biagio Zambitto, oggi indagato e accusato di aver assicurato voti alle regionale 2020 ai candidati totiani in cambio di un favore. Il trasferimento da un appartamento di Arte all'altro. Sacchetti, all'epoca era collaboratore dell'assessore regionale alle Politiche abitative Marco Scajola (non indagato) e oggi ricopre altri incarichi, va da Cozzani. Poi il dialogo continua. Ed è Sacchetti a fare per primo il nome di Conio. La società con la quale «hanno» un contatto è la Gi One, dice il dipendente regionale. Il quale, registrato dalla Finanza, sostiene sia guidata da «Agostino Biglia, parlamentare area Fratelli d'Italia», nominato «dal Parlamento quale Garante della Privacy». Per le Fiamme Gialle, come scrivono negli atti, è più che verosimile che si riferisca a Ghiglia, visto che la descrizione corrisponde, fatta salva l'iniziale del cognome. «Carlo - si legge negli atti - chiede consigli sul da farsi a Matteo», dicendo che Ghiglia «sarebbe disposto anche a venire di persona per conoscere Mario». E Cozzani risponde che «può metterli in contatto con il gabinetto della sindaca di Sarzana e con l'assessore ai lavori pubblici. E che può organizzare l'appuntamento tra Biglia e Mario qua (presumibilmente nel suo ufficio)». Aperti «i varchi», dice Sacchetti, «valuteranno i sindaci nel massimo rispetto».

«È passato del tempo - replica Conio - Ricordo che ero stato contattato dalla Gi One, forse da un commerciale, per avviare una collaborazione in veste di architetto. Si occupavano di comunità energetica. Ma non avevo dato seguito alla proposta. Sono totalmente estraneo a ciò che viene detto in quella conversazione». Ghiglia è un politico di lungo corso. Movimento sociale, Ane, Pdl, FdI. Deputato, assessore regionale in Piemonte. E manager di alcune società. «Ho avuto un contratto di consulenza per Gi One - racconta - credo fosse il 2018/2019. Non era certo un'azienda mia. Come tutti i consulenti avevo avuto colloqui ad ampissimo raggio, per trovare lavori per la società. Ma non ho mai chiesto né promesso nulla, né saputo delle dinamiche di cui si parla in quella conversazione». Ghiglia spiega: «La Gi One si era occupata di una gara a Imperia, per un tempio crematorio. Si era proposto un partenariato pubblico privato». Un appalto legato al cimitero di Oneglia, come ricorda la Finanza negli atti. M.FAG - T.FRE. —

L'intercettazione
Sacchetti a Cozzani

> Bisogna aprire un varco in qualche amministrazione Spezia, Sarzana e Sanremo

LE PERSONE COINVOLTE

Carlo Sacchetti
Dipendente della Regione Liguria, è stato collaboratore dell'assessore Marco Scajola

Matteo Cozzani
Capo di gabinetto del presidente della Regione, ora agli arresti domiciliari

Agostino Ghiglia
Imprenditore torinese, ex deputato di FdI, fa parte dell'Autority per la privacy

La difesa
Agostino Ghiglia

> Per la Gi One ho avuto un incarico di consulenza, ma sono estraneo a quelle conversazioni

IL GIORNALONE

EBDOMADARIO CHE AMBIVA ALLA PALMA D'ORO MA POI HA RICEVUTO UN CERTAIN REGARD E QUINDI NIENTE, FONDATO CON UN CERTO APLOMB DA LUCA BOTTURA

91

Il circo Togni parte civile: "Il circo è una cosa seria". Anche gli eredi Mondaini affilano le armi

Sbirulino querela Giorgia Meloni

Il popolare intrattenitore sbotta: "Accostamento ingiurioso, adesso basta"

SEGUE SOTTO IL TENDONE

PACATAMENTE

Gigi Myfriend

MASSIMO CACCIARI

Allora, io sono di Venezia ma ho sempre tifato Bologna. 'sta cosa che Thiago Motta abbia già fatto quattro punti con la Juve mi spinge a un augurio sincero: Thiago, ti auguro di prendere la Champions. Per la precisione, vattela a pigliare nel… SEGUE ALLA CONTINASSA

Nato un nuovo buco nero nella galassia. Purtroppo ha inghiottito il Pd

Tg1 manda in onda Telemeloni per smentire che esista Telemeloni: creata l'antimateria

(ANSA – ORBÀN) Un frammento (vero) del video social ripreso dal Tg1 di Meloni. Del resto prima avevamo il Banana SEGUE A RETI UNIFICATE

LE PIEGHE DEL DIBATTITO

G!

Varie ed eventuali, Luca Bottura. Impaginazione e molto altro, Nicolas Lozito. Elaborazione grafica e molto altro, Emiliano Carli. Hanno collaborato a questo numero Andrea Bozzo, Lele Corvi, Assia Neumann Dayan, Roberto Onnis, Stefano Rolli, Marina Viola. Non ha collaborato Giancarlo Giorgetti (non l'abbiamo trovato). Ma solo questa settimana. Scrivete a: ilgiornalonelastampa@gmail.com

CORVI CON LE ALI

Dopo l'attacco al redditometro che aveva introdotto lui, il leader M5S riscopre un antico amico: galeotto un mojito a Ostuni

Torna l'asse gialloverde: "Sì al bonus 110, ma solo per le case abusive"

Meloni intanto attacca Meloni: "Basta coi decreti che firmo io e cancello subito dopo"

DALL'INVIATA FILOMENA A. PIEDILISTA

(ANSA – P. A. RACOOL) I due amici ritrovati. La curiosità: la sabbia alle loro spalle viene dal campo largo

OSTUNI – L'incontro è avvenuto per caso, nel villaggio vacanze "Martiri del jobsact" gestito da Matteo Renzi dopo che ha abbandonato la politica. Ma l'esito è stato clamoroso: a pochi giorni dalle elezioni, Matteo Salvini e Giuseppe Conte tornano i due corpi e un'anima che erano ai tempi del Governo gialloverde. Il primo passo è una proposta di legge per reintrodurre il 110 per cento ma solo per le case abusive, in modo che i lavori possano essere condonati in origine. Per i rimborsi, si procederà come col Pnrr: non c'è obbligo di ricevuta fiscale, basta un foglietto firmato da Toti. Ma dopo la tornata europea, il rassemblement populista potrebbe andare oltre. Secondo i soliti bene informati (quindi non il Tg2) i due stati maggiori sarebbero al lavoro per una legge che faccia pagare le tasse ai taxi, ma solo a quelli del mare. Quasi trovato l'accordo per il taglio definitivo dei finanziamenti ai giornali, tranne che quelli impegnati nel sociale (ad esempio la sanità) oltre a sgravi fiscali per quotidiani di partito che possiedano anche case di produzione televisiva e vendono format alla Rai. SEGUE A CANOSSA

Emergenza sanità, finalmente una buona notizia

Dimesso Crosetto: si liberano dodici posti letto

Il Ministro della Difesa sta meglio ed è partito per fare jogging a Pozzuoli: nuove scosse di 4.4 Richter

Ricchi e Poveri choc: "Cambiamo nome"

La decisione dopo la partecipazione alla convention di Forza Italia: si chiameranno "Condonati e fessi che pagano le tasse"

(ANSA – MAMMA MARIA) Il popolare duo genovese: in realtà sarebbero tre ma una componente non viene dichiarata SEGUE ALL'AGENZIA DELLE ENTRATE

Dopo il rientro in Italia, l'ergastolano sempre più popolare. Presto una serie su di lui diretta da Sorrentino: "È stata la mano di un altro"

Sanremo, Carlo Conti ha scelto: la conduzione a Chico Forti

La Rai: "Altro che censura: è il segnale che non mettiamo le manette a nessuno"

(ANSA – POCO SALIS) Forti durante le prime prove ieri all'Ariston SEGUE IN TOURNÉE

(ANSA – MOMENT) Guido Crosetto dopo aver realizzato di essere nello stesso partito di Lollobrigida IN TUTTOSALUTE

ULTIMA ORA

Incidente Raisi, individuato il guasto tecnico

(ANSA – MOSSAD) Il guasto tecnico in una recente immagine

LE AZIENDE INFORMANO

Ferrero, nasce la Nutella dietetica "È normale Nutella, ma se provi ad aprirla esplode"

(ANSA – LEONARDO) La nuova Nutella realizzata in collaborazione col Ministro della Difesa

ROLLI STONES

HOUSE OF FARTS

CANCELLATO

NOVITÀ ASSOLUTE: IL SEVIZIO MILITARE

Che barba, che naja

ASSIA NEUMANN DAYAN

E poi all'improvviso arriva la Lega con questa idea nuova, luminosa, una proposta mai sentita prima, un'idea certamente divisiva solo come lo sono le idee dei giganti del pensiero: il ritorno della leva obbligatoria. Ne sentivamo il bisogno? Certo che sì. Questi figli che non sanno fare niente, tutto il giorno sui social, a giocare alla playstation, o peggio
che vanno a manifestare sbattendo la testa contro i manganelli in maniera distratta, questi figli inetti, pigri, con la pelle grassa, era ora che arrivasse qualcuno a dare loro un provvedimento disciplinare. Purtroppo, quel qualcuno è Salvini. La Lega, che con ogni probabilità vive su Marte insieme all'amico Musk, non ha però fatto i conti con il nemico pubblico numero uno della leva obbligatoria: le mamme. Intanto, togliere un figlio a una madre prima che lui abbia compiuto 35 anni è un caso che andrebbe attenzionato all'Aia. Ma come sarebbe la chat delle mamme della leva obbligatoria brigata Montessori?
MAMMA PAOLA Ciao ragazze, ma anche a voi risulta che Naja Ristorazione abbia invertito le proteine vegetali con quelle animali? A me non sta bene, mio figlio ha bisogno di mangiare, con tutta l'attività fisica che fanno, ha anche la pressione bassa.
MAMMA SABRINA Ciao Paola, mio figlio ha detto che ieri non c'era il barbarisotto. Ho mandato una Pec. Ti aggiorno.
MAMMA SARA Emoticon della faccia arrabbiata, emoticon del broccolo, emoticon di quello che vomita, emoticon dei soldi-
MAMMA PAOLA Grazie Sabrina, dici il negozio in via Spadari?
PAPA' MATTEO Meme su Giorgia Meloni- cancellato – SCUSATE HO SBAGLIATO CHAT
MAMMA CINZIA Rppresentante - Ciao a tutt*, abbiamo pensato a un regalino per il caporale? Dite che lo dobbiamo fare anche all'insegnante di religione? Pensavo a una donazione o a un cesto di tisane che piace a tutti, così magari si calma eheheheh. METTO IL SONDAGGIO

PAPA' MATTEO HA ABBANDONATO LA CHAT-

ATLANTICISSIMA SPRINT

Latino americano

MARINA VIOLA

La settimana scorsa, l'ex presidente Trump ha tenuto uno comizio nel Bronx, che è una parte della città con più abitanti latinos e neri. Ai quali ha promesso di non far entrare negli Usa abitanti latinos e neri, in un tripudio di folla. Ma non è tutto: eccome accalappierà altri voti attraverso una strategia divisa per etnie studiata in collaborazione con un luminare del ramo: Pierfrancesco Pingitor, del Bagaglins di Brooklyn.

Ai sudamericani:
1. Vi mando un buono sconto sugli avocado, o – se serve – vi trovo un buon avvocado
2. Depenalizzerò gli esiti del consumo eccessivo di fagioli.
3. Mi impegno ad imparare in spagnolo la seguente frase: "Non tutti le sudamericane hanno il culo basso. Quasi".

Agli afroamericani:
1. Vi regalo le pile per le radio enormi che vi portate in spalla.
2. Vado a vedere tutti i film di Spike Lee che lo meritano. Cioè "American Pie"
3. Mi scuso, ma non del tutto, di aver detto che nella vostra comunità sono molto amato perché ho, come tutti voi, ho avuto esperienze giudiziarie. Però mi chiedo: perché molti di voi sono poveri e disperati, mentre molti i bianchi di solito sono superprivilegiati? Sarà mica perché siete neri?

Agli italoamericani:
1. Metto l'aglio nel cappuccino, come tutti voi.
2. Mi interesso con la Nintendo per inserire in quel gioco dell'idraulico, come si chiama, Supermari, ciò che gli italiani amano di più: un bel condono.
3. Appena vado in Italia, faccio delle avances alla Meloni. Perché a me, che ci posso fare, la demolizione della democrazia mi attizza proprio.

CRONACHE

L'influencer si risveglia dal coma. Prima della lite preparava la valigia
Il marito arrestato si difende: "Mi ha chiesto di parlare di un incidente"

Siu voleva scappare Jonathan non confessa "Ha tentato il suicidio"

IL CASO

IRENE FAMÀ
MAURO ZOLA
BIELLA

Il trolley nero era aperto sul letto. Parte delle gonne e dei vestiti già piegati e riposti sotto le cinghie. Altri messi lì alla rinfusa. Mancavano le scarpe, qualche beauty per ultimare la valigia. Siu era pronta a scappare. A prendere le figlie di tre e sei anni e lasciare quella villetta a Biella. Poi, la lite con il marito. E l'aggressione che l'ha mandata in coma. Questo, almeno, sostengono gli inquirenti. Perché Jonathan Maldonato, arrestato per tentato omicidio aggravato, respinge ogni tipo di accusa: «Non ho fatto nulla». E l'avrebbe ripetuto ieri davanti al giudice che sta decidendo se tenerlo o meno in carcere.

Oltre cinque ore d'interrogatorio. E mentre Jonathan Maldonato rispondeva alle domande del pubblico ministero, i medici dichiaravano che sua moglie, Soukaina El Basri, non era più in pericolo di vita. L'influencer trentenne si è risvegliata dal coma farmacologico tra gli abbracci e le lacrime di mamma, papà e dei fratelli che in questi giorni hanno presidiato la sala d'aspetto della rianimazione dell'ospedale di Novara.

Siu è ancora troppo debole per parlare. Verrà sentita nei prossimi giorni, quando medici e psicologici daranno il via libera. Per ora, resta il racconto del marito. Contraddittorio. Lacunoso. Un susseguirsi di «non so» e «non ricordo» su quanto accaduto la sera di giovedì 16 maggio. Prima versione: agli investigatori della squadra mobile di Biella aveva detto che la moglie era caduta dalle scale. «È stata lei a chiedermi di affermarlo». Poi il dietrofront: «Ha tentato il suicidio. L'aveva già fatto in passato e l'altro giorno temeva di essere ricoverata in psichiatria». E ancora. «Era nervosa, avevamo discusso. Ma io ero in un'altra stanza. Quando sono arrivato, ho visto il sangue zampillare». Agli investigatori ha indicato delle forbici e un cacciavite. «Credo che Siu si sia colpita con uno di quelli». Oggetti, però, che a un primo esame sembrano incompatibili con la ferita, profonda tre centimetri, sul petto della ragazza.

La casa, villetta su due piani a Chiavazza, zona popolare di Biella, resta sotto sequestro. La procura ha nominato un consulente, così anche l'avvocata Alessandra Guarini, che rappresenta la famiglia e che sta organizzando un pool di consulenti tra cui l'ex comandante del Ris di Parma Luciano Garofano. Ci sarà un altro sopralluogo. Intanto gli investigatori analizzano i telefoni, raccolgono testimonianze. «Siu voleva separarsi», dicono un po' tutti in paese. «Lui è sempre stato geloso. Non voleva che la moglie facesse la modella», ricostruiscono le amiche di Siu. Che nel maggio 2023, l'aveva pure denunciato per maltrattamenti. Poi Jonathan l'aveva ricontatta. Si era detto pentito. Fiori, regali.

«Non sono mai stato geloso. Sul suo lavoro? Mai avuto nulla da dire», ha detto durante l'interrogatorio. Con i vicini di casa, però, accusava la moglie di tradirlo. E le amiche raccontano: «La controllava. Per tornare con lei, aveva assicurato di essere cambiato. Ma non era vero». Siu voleva separarsi, così raccontano tutti. E si era confidata anche con i genitori.

La sorella di Jonathan, sui social, lo difende con una raffica di post: «La verità salterà fuori. È questione di tempo». Uno dei fratelli di Siu attacca: «Dovresti solo star zitta e vergognarti... Che sei stata la prima a puntare il dito contro tuo fratello».

Le donne di Biella, invece, domani si uniscono in un presidio di solidarietà per Siu. —

Sott'inchiesta
A sinistra, Jonathan Maldonato, marito dell'influencer Soukaina El Basri (a destra)

Le tappe della vicenda

1. Il 16 maggio, Siu arriva al pronto soccorso dell'ospedale di Biella: ha un foro profondo nel petto. Dopo poco, viene trasferita d'urgenza in ospedale a Novara
2. Due giorni dopo, il marito Jonathan Maldonato viene interrogato dalla polizia: gli investigatori non credono alla versione dell'incidente domestico
3. Agli inquirenti, Jonathan racconta dei tentativi di suicidio di Sui, ma non viene creduto. Gli investigatori lo arrestano la sera di mercoledì

CON IL SUO FORMAT AVEVA RACCONTATO CON LEGGEREZZA LA LOTTA CONTRO IL COVID

Addio a Spada, il chirurgo delle "Pillole di ottimismo"

«Il rapporto con il paziente nei termini di una solidarizzazione tra essere umani». Era questo l'aspetto più bello della professione medica per Paolo Spada, 56 anni, chirurgo vascolare dell'Istituto Clinico Humanitas di Rozzano, morto nella notte tra venerdì e sabato a causa di un tumore. Era diventato popolare per le sue «Pillole di ottimismo», un format di video in cui negli anni più duri del Covid ha cercato di «dare una visione ottimista della pandemia, senza dire "andrà tutto bene" ma ponendo fiducia nelle armi della scienza». Tantissime le testimonianze di affetto e i ricordi per il medico maratoneta e musicista che aveva parlato di recente in un podcast della sua malattia, un tumore al pancreas. «Con profonda commozione al lutto della famiglia per la scomparsa di Paolo. Professionista appassionato e stimato, persona eclettica dai mille interessi, per la sua profonda umanità ha rappresentato nei suoi 27 anni in Humanitas un punto di riferimento per moltissimi pazienti e colleghi», il ricordo dell'istituto clinico alle porte di Milano.

Paolo Spada aveva 56 anni

Tra gli altri scienziati, lo ha ricordato Guido Silvestri, patologo e docente alla Emory University di Atlanta: «Le sue parole sono state una salvezza psicologica in un momento di difficoltà. La sua idea era che la conoscenza, che viene dalla scienza, generi un profondo ottimismo esistenziale con cui è possibile affrontare con coraggio e senza panico anche una sfida terribile come quella del Covid».

Con i suoi follower Spada aveva condiviso anche la sua malattia e il senso di «svegliarsi un giorno con una diagnosi terribile, l'incubo di ogni medico, un brutto sogno che ti cambia l'esistenza. A me è successo. Da anni convivo con una patologia seria, ma ne ho tratto un ulteriore insegnamento: in un percorso di vita che per tutti quanti è a termine, lungo o corto che sia, l'importante è dargli un significato e vivere appieno la propria esistenza». A. SIR. —

Il Padre ha accolto nella sua Pace

Clara Bo Seita

Serenamente lo annunciano i figli Mariella, Andrea con Isa, Marco con Paola, Paola con Cesare, i nipoti Matteo, Stefano, Giacomo, Maddalena, Camilla, Matilde con Diego, Agnese e Giulia. Edilio e Manuela, parenti e amici tutti. S. Rosario domenica 26 ore 17.45 e Funerale lunedì 27 ore 8.40 parrocchia Sacro Cuore di Gesù.

Torino, 24 maggio 2024

Genta dal 1848 – Torino

Giorgio e Pia sono vicini a Marco e famiglia.

Giusi Dipietromaria e famiglia partecipano al Vostro dolore.

Vittorio e Cristina con Marco e Piera si stringono con affetto a Paola, Cesare e ragazzi, ed a tutta la famiglia nel ricordo della carissima CLARA.

È mancato all'affetto dei suoi cari

Paolo Farina

Ne danno il triste annuncio la moglie Lidia, le figlie Paola con Giovanni, Carla con Ivano, i nipoti Marco, Giulia, Noemi e Linda, il fratello Alberto con la moglie Andreina e la famiglia tutta. Il Santo Rosario sarà recitato lunedì 27 alle ore 17.45 e i funerali si svolgeranno in Torino martedì 28 alle ore 11.30 entrambi nella parrocchia Sant'Anna, via Giacomo Medici 63.

ANNIVERSARI

2019 26 maggio 2024

Marina Mantovani

Oggi è il tuo compleanno, io e te sembriamo essere lontanissime, ma in realtà la gente non sa che noi due non ci siamo mai allontanate l'una dall'altra neanche per un secondo. Infatti mi basta un pensiero, un gesto, una parola, un profumo e tutto mi parla di te, e mi ricorda, ogni giorno, la mamma eccezionale che sei stata e che continui ad essere anche dal Cielo. Con infinito amore Barbara.

1989 2024

Professor Dottor

Ezio Minetto

Continua ad accompagnarci nel non facile cammino della vita.

26 MAGGIO 2024

Specchio

n. 168 | A CURA DI FRANCESCA SFORZA | CONTATTO www.lastampa.it/specchio

Meno di un secolo fa in Italia si contavano 50 centenari, oggi ce ne sono 17 mila
La sfida oggi non è segnare il traguardo, ma avere una buona forma fisica e mentale

Il grande segreto della longevità

CATERINA SOFFICI INTERVISTA FRANCO BERRINO

Longevità è la nuova parola magica. I miliardari della Silicon Valley spendono fortune per capire come allungare la vita. È il nuovo mantra, la frontiera non solo della scienza, ma anche della coscienza. Fino a una generazione fa i bambini vedevano i nonni morire in casa, oggi abbiamo rimosso la morte dalle nostre vite, l'abbiamo ospedalizzata, resa asettica. Eppure la vecchiaia è il destino della civiltà occidentale, che invecchia sempre più. E sarà il grande tema del futuro della sanità pubblica. Essere perennemente giovani e belli non è certo un'ossessione contemporanea. Ricordate Dorian Gray? Era così ossessionato dalla giovinezza che si dichiara disposto a vendere l'anima pur di non invecchiare. Così nel romanzo di Oscar Wilde al posto del suo bel volto invecchiava il ritratto nascosto in soffitta per non vedere le rughe e il passare del tempo.

Fuori dalla fiction, i patti con il diavolo – antichi e moderni – sono perlopiù inutili. C'è un sistema molto più semplice, dice il decano degli studi sulla longevità, il dottor Franco Berrino, epidemiologo, per anni direttore del dipartimento di medicina preventiva dell'Istituto dei Tumori di Milano, oggi divulgatore seguitissimo. Tra i suoi libri ricordiamo: *Il cibo dell'uomo* (2016), *Medicina da mangiare* (2018), *Alimentare il Benessere* (2022) per Franco Angeli; *La grande via* (con L. Fontana, 2017), *Ventuno giorni per rinascere* (con D. Lumera e D. Mariani, 2018), *Manuale della longevità felice* (con E. Bortolazzi, 2023), *Fermare il Tempo* (2023) per Solferino.

Berrino è così seguito da avere una schiera di imitatori più o meno farlocchi, che si rivendono online i suoi consigli (questi non tanto nocivi, solo truffaldini). Ma soprattutto tanti video falsi in rete, clonano volto e voce per consigliare integratori, pillole e altre diavolerie (questi sì nocivi, oltre che truffaldini). Lo andiamo a trovare nella sua casa di Milano. Ottant'anni e non sentirli: è appena arrivato da Roma in treno, dopo una settimana in giro per l'Italia, tra convegni, lezioni, seminari e interviste. Papillon, occhialetti tondi, fisico asciutto, movimenti scattanti, testa più che brillante. Se esiste un segreto per la longevità, Berrino più che il custode ne è il testimone vivente.

Perché questa ossessione?

«Io penso che noi abbiamo paura della morte, ma ci dimentichiamo di vivere, distratti da mille impegni, dalla tv, dalla pubblicità, dai social, dalle immagini. La società ci spinge verso l'esteriorità, ci dice che per essere felici dobbiamo consumare, comprare sempre nuove cose. Pensiamo di trovare la felicità fuori, invece la vera gioia viene da dentro».

È indubbio però che l'idea di vivere più a lungo piaccia a tutti.

«Io ho appena compiuto 80 anni, spero che quello che mi resta sia un periodo da vivere, non da sopravvivere. Quando sono andato in pensione 10 anni fa ho fondato l'associazione *La Grande Via per la longevità in salute*. Negli ultimi 40 anni la speranza di vita è aumentata di 10 anni grazie alla medicina e questo ci mantiene in vita, non necessariamente in salute».

CONTINUA A PAGINA II

Questa settimana

FRANCESCA SFORZA

Anche le paure sono un po' cambiate, e in tempi di maggiore longevità – l'Italia è il secondo paese al mondo per tasso di invecchiamento – più che restare giovani la preoccupazione è restare sani. Sì perché non c'è niente di peggio che invecchiare e perdere l'autonomia, arrivare al punto in cui non si è più liberi di decidere da soli dove passare la vita e vicino a chi. Lo sanno gli anziani costretti ad adattarsi alle case di riposo e lo sanno anche i loro familiari, che resistono, si esasperano, comunque ne soffrono. Di qui il successo di persone come Franco Berrino, che abbiamo intervistato in questo numero di Specchio e che non solo è un seguitissimo autore di libri, ma anche testimonial della possibilità di una longevità sana e consapevole (ha 80 anni reali, 60 percepiti). Non tutti certo riescono a seguire i suoi precetti, abituati come siamo a pensare che quei cinque minuti risparmiati per sciacquare l'insalata sarebbero sottratti al concepimento di chissà quale opera imperitura o a muoverci poco, male, senza costrutto. La realtà è che a un certo punto della vita bisognerebbe accettare di cambiare abitudini, di non intestardirsi nei ritmi di quando il metabolismo era un ragazzo come noi, e di cominciare a trovare soddisfazione nella preparazione di cose sane, nella cura lenta e paziente del proprio corpo, nella conquista di orari e attività più meditative (tra l'altro meditazione e preghiera sono uno dei segreti di lunga vita, sempre secondo Berrino). I ricchi ricchissimi lo hanno capito e trascorrono parte del loro tempo in centri costosi costosissimi per fare quello che i monaci tibetani fanno a costo zero in capanne e spelonche. Poi ci sono anche le vie di mezzo, sperando che vadano bene per tutti gli altri. —

Tendenze

Il vero lusso non è la bellezza ma l'immortalità

MARIA CORBI

Non esiste lusso maggiore della vita, lunga e sana. E i miliardari del mondo lo hanno capito ormai da tempo, inseguendo la chimera dell'immortalità anche con l'aiuto degli algoritmi, come fa Bryan Johnson che nel 2013, l'anno in cui Braintree è stata venduta a PayPal per circa 800 milioni di dollari in contanti, si è portato a casa 400 milioni (come afferma lui). Da allora la sua missione è prendersi cura del proprio corpo, seguendo un programma sviluppato da un algoritmo che analizza tutti i trattamenti proposti per prolungare la vita. Monitora tutto, dalla variabilità della frequenza cardiaca alla durata e durezza delle sue erezioni, al sonno, al peso, alla composizione della massa corporea. Impresa che chiama *Blueprint Project* e che prevede un menù da 1977 calorie, molti integratori (si parla di 111 pillole), dieci ore di sonno, decine di esami del sangue al mese: per un po' ha fatto anche trasfusioni con il sangue del figlio.

Ibernati e contenti

Un miliardario stravagante? Non è il solo. A Business Insider Peter Thiel, il fondatore di PayPal ha fatto outing sulla sua ossessione: «Tutti dicono che la morte è naturale, che fa parte della vita. Io penso che non ci sia niente di più lontano dalla verità». Per questo ha già firmato per essere ibernato dopo la morte, sperando nella "rinascita" e ha dato milioni alla Methuselah Foundation, una no profit che ha come missione "rendere i 90 i nuovi 50".

Il cuore degli studi sulla longevità è la Silicon Valley dove i big del tech sono ossessionati dal tempo che passa. Dopo Google che nel 2013 ha lanciato Calico, Jeff Bezos ha reclutato Premi Nobel e scienziati investendo, con altri, 3 miliardi di dollari per fondare *Altos Labs*, che vuole «trasformare la medicina attraverso la programmazione del ringiovanimento cellulare». Mark Zuckerberg, fondatore di Meta si è impegnato a investire 3 miliardi per «curare tutte le malattie entro la fine del secolo». Larry Ellison di Oracle ha dato 300 milioni di dollari alla ricerca sull'invecchiamento attraverso la Ellison Medical Foundation. Sam Altman, il padre di ChatGPT, 180 milioni di dollari alla Retro Biosciences, che vuole «aggiungere dieci anni di vita in salute». E così molti altri. Non solo eccentricità, ma soprattutto business visto che gli ultra cinquantenni aumenteranno del 44% nei prossimi 30 anni e gli ultra 65 supereranno gli under 15 entro il 2075. Quindi il contributo degli over 50 al Pil mondiale raddoppierà fino ad arrivare a 96 mila miliardi di dollari entro il 2050.

Invecchiamento addio

Ecco perché non è certo una coincidenza che tutte le beauty farm di lusso si siano adesso dedicate alla "longevità", mettendo questa parola nel brand e comunque nei programmi. I vecchi "7 chili in 7 giorni", oggi sono "7 anni in 7 giorni". Guadagnare tempo, batterlo, questa la missione. In Italia tra le spa che si dedicano a questo c'è palazzo Fiuggi con il programma Longevity & Rejuvenation ideato proprio per contrastare gli effetti dell'invecchiamento. I costi? proibitivi per tasche "normali". E sempre qui, dove è stata anche Oprah, mito del giornalismo americano, hanno sviluppato il programma "Hiking for longevity" spiegando come per la ricerca scientifica internazionale sia ormai chiaro che per migliorare la longevità, sia necessaria «la connessione con sé stessi e con il mondo, l'esercizio fisico outdoor, e la mindfulness». Insieme a il cibo attentamente calibrato dallo chef-star Heinz Beck con l'aiuto del professore David Della Morte Canosci, responsabile medico della struttura, tra i massimi esperti internazionali nel campo della senescenza.

L'eterna ricchezza

Tra le mete preferite dai miliardari in cerca dell' "eternità" c'è a Montreux, sulle sponde del lago di Ginevra, la Clinique La Prairie (che nulla ha a che fare con il brand cosmetico). Fondata nel 1931 dal professor Paul Niehans, pioniere nello sviluppo della terapia cellulare, offre programmi di health & wellness amati da celebrità e gente molto ricca. Il più alto di gamma è il "Revitalization Premium", che promette di rigenerare cervello, cuore, ritmo circadiano, metabolismo, pelle, immunità e microbiota. Si avvale di un estratto brevettato rivitalizzante somministrato insieme a biostimolanti e alimenti adatti al profilo genetico. Insomma "fine vita mai", non è più una minaccia, almeno per chi se lo può permettere. —

In pillole

1 Mai così tanti in Italia
I centenari in Italia sfiorano oggi quota 22mila, toccando il picco storico e svelando un trend in continua crescita. Questi "super anziani" sorprendono per la loro vitalità

2 Nel mondo
Oggi, secondo l'Onu, sul pianeta vi sono circa 722mila centenari. Il record assoluto appartiene al Giappone (146mila) seguito dagli Stati Uniti d'America (108 mila)

3 Dieta e ambiente
La dieta, le condizioni ambientali, l'attività fisica e alcune caratteristiche genetiche: sono queste le strade principali per vivere a lungo e in buona salute

4 Gelide follie da ricchi
A oggi 377 persone nel mondo si sono fatte crioconservare. Ma l'ibernazione è permessa solo post-mortem e non c'è la tecnica per riportare in vita gli ibernati

Le Tre Vie della lunga vita

CATERINA SOFFICI INTERVISTA FRANCO BERRINO

SEGUE DA PAGINA I

Cosa significa?

«Più del 90 per cento della popolazione over 65 prede tutti i giorni farmaci per sopravvivere. Esclusi i farmaci per il sistema nervoso, cioè antidepressivi, tranquillanti, sonniferi, assunti dal 50 per cento della popolazione adulta. Ci sono anziani che prendono 10 farmaci al giorno e poi devono prendere farmaci per proteggersi dagli effetti dei farmaci. La classe di farmaci più venduti in Italia sono i "prazoli", cioè i protettori gastrici».

Lei scrive che c'è un forte legame tra alimentazione e longevità in salute. Davvero siamo quello che mangiamo?

«Il segreto della longevità sta in quelle che io chiamo Le Tre Vie. La prima: dobbiamo mangiare il cibo e non le sue trasformazioni industriali. Michael Pollan, autore de *Il dilemma dell'onnivoro* e di *In difesa del cibo* dice che dobbiamo mangiare cibi prodotti dalle piante e non dagli impianti. La seconda: il movimento. Non solo sport, ma anche accettare i cambiamenti. La terza: la via spirituale. Studiando un gruppo di monaci buddisti si è scoperto che chi fa meditazione ha mediamente cinque anni in meno dell'età cronologica. Meditare, e anche pregare, agisce sul nostro Dna, attiva certi geni e ne spegne altri, soprattutto quelli dell'infiammazione, che è alla base di tutte le gravi patologie di oggi, dal diabete al cancro, dall'Alzheimer alle malattie cardiovascolari».

Lei suggerisce di diventare vecchi in salute, cioè cercando di rimanere giovani. L'ossessione per la longevità sembra andare di pari passo con l'ossessione per il cibo. Più si mangia male, più se ne parla. Qual è il problema con il cibo, oggi?

«Mangiamo cose che l'uomo non ha mai mangiato. Non è il cibo dell'uomo. Va evitato il cibo ultra lavorato, tutte le bevande industriali, salumi, cibi pronti da mettere nel forno a microonde, pizza surgelata, pasticceria industriale che usa ingredienti micidiali tipo margarine e grassi idrogenati. L'uomo non ha mai mangiato queste cose, non esistono in natura. E poi l'eccessivo consumo di zuccheri. Bisogna comprare cibo da cucinare».

I cibi pronti e tutto quello che lei ha menzionato sono state una liberazione soprattutto per le donne. Cucinare per la famiglia - non il cucinare degli chef - è una cosa che porta via tempo.

Alimentazione

Il mondo non si divide in cose che fanno bene e altre che fanno male

PAOLA TAVELLA

Ero sicura che una striscia di pizza bianca alle sei del pomeriggio facesse male, provocasse un picco di insulina, autostrada per diabete e obesità, ma un medico inglese specializzato in lifestiye medicine e militante della prevenzione, ha scacciato tutti i sensi di colpa con un grande, tonante boh. Questo iconoclasta è Idrees Mughal, due milioni e mezzo di followers sui social media, e lavora nel servizio sanitario nel Regno Unito.

Ascoltandolo pure chi è stato a dieta tutta la vita capisce di ignorare tutto sull'alimentazione, anzi è un argomento sul quale non esistono certezze. Nel suo libro *Senza bufale aggiunte* (Corbaccio) per esempio scrive: «Se i carboidrati fossero davvero il problema, non dovrebbe esserci una maggiore incidenza di obesità, malattie cardiache e diabete tra vegetariani e vegani, che tipicamente consumano molti più alimenti ricchi di carboidrati?». Dipende, vorrei dirgli, perché i vegetariani e i vegani in India o a Taiwan non hanno la pasta al pomodoro, il piatto migliore che esiste al mondo. Noi qui possiamo mangiarla? E quante volte al giorno?

Il dottor Mughal demolisce tutto, anche la dieta chetogenica, secondo lui dannosissima, ma dispiace tanto, perché era l'unica che si poteva seguire con un certo gusto; sostituire *carbs* con *fats* significa concedersi microdosi di cibo zozzo e succulento, panna montata, maionese, cioccolata fondente, crema di nocciole, burro di arachidi etc. Mughal si fa beffe della dieta del gruppo sanguigno, di quella basificante e infine del digiuno intermittente, e anche qui giustizia un metodo che incontrava i gusti di molte: soprattutto nelle sere d'inverno stare in casa al caldo guardando serie tv e bevendo tisane, senza cucinare né per sé né per altri, autorizza isolamento e scontrosità che, altrimenti, sarebbero maleducazione. Poi fa malissimo anche la dieta carnivora, fa male quella *plant based* (però aiuta il pianeta, almeno questo) oppure bisogna essere scientifici e prendere gli integratori.

Poi arriva la seconda parte del libro dove si spiega che fanno bene alimenti che noi credevamo facessero male: gli olii di semi (tutta salute!), lo zucchero (va beh, magari poco poco), i latticini (guai a privarsene), il glutine (ma mangiatevelo, sciocchi).

Dopo tutte queste mazzate, arriva finalmente un gesto di benevolenza, le lodi del dottor Mughal per la dieta mediterranea, pochissima carne rossa, poca carne bianca, pesce, formaggio in ragionevole quantità, frutta, verdura, cereali integrali, legumi, frutta secca e semi (Pastasciutta? Niente). Secondo questo dottore inglese la dieta mediterranea è molto costosa, obiezione che non vale per noi, siccome sul Mediterraneo ci viviamo, troviamo l'olio buono e pure le verdure saporite con una certa facilità, e felicità.

E avendo il Mediterraneo a portata di mano, dovremmo essere salvi dal rischio metabolico, invece no. Il dottor Mughal scrive che circa il 13% della popolazione mondiale soffre di obesità, con punte del 43% negli Stati Uniti, e mette in guardia dal grasso viscerale, vero e proprio killer che si combatte con l'esercizio fisico, in particolare l'attività cardio, come corsa, bicicletta, canottaggio e nuoto, oppure limitando l'alcol, meditando, coltivando hobby che richiedono movimento. Spesso le diete non funzionano, e si può essere obesi e avere gli esami del sangue a posto, ammette il dottore, ma il rischio di ammalarsi di brutto è comunque molto più alto per i cicci che per i secchi. Perdere almeno il 10% del proprio peso può salvare, migliorare e prolungare la vita, e lui spinge a farlo adottando abitudini sane, e scrive pagine molto comprensive verso le persone grasse perseguitate dallo stigma, ma alla fine la lettrice realizza la verità, e cioè che Moghul lo fa perché lo stigma stressa e spinge verso gin tonic e snack.

L'ultima parte del libro, che incoraggia a perdere peso, a sorpresa si rivela amorevole e moderata, il dottore spiega che si può riuscire senza nutrizionisti e diete alla moda, ma qui meglio non indugiare nello spoiler perché, se la prima parte del lavoro del dottor Mughal è provocatoria, la seconda è davvero apprezzabile, vale la lettura. È infatti ricca di una quantità di informazioni e di osservazioni compassionevoli e di buon senso tipo questa: «Dividere gli alimenti in due gruppi, quelli che fanno bene e quelli che fanno male, è un esempio di pensiero dicotomico, tipico di chi crede che il mondo sia o tutto bianco o tutto nero. E avere questo atteggiamento psicologico nei confronti del cibo predispone a problemi di salute e di peso». E quindi: stasera pastasciutta. —

Da Idrees Mughal, il medico fenomeno che sui social ha raccolto milioni di follower, un libro per districarsi tra le fake news alimentari (Il Corbaccio)

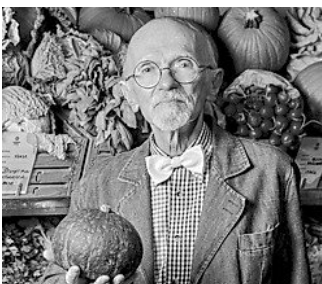
Perdere almeno il 10% del proprio peso può salvare, migliorare e prolungare la vita

Spesso le diete non funzionano, ma il rischio di ammalarsi è molto più alto per i cicci che per i secchi

---

«Anche questo è un mito da sfatare. Comprare cibo buono e cucinarlo non è tanto una questione di tempo, ma di organizzazione. Si può cuocere del riso integrale e conservarlo per tre giorni. E lo stesso con i legumi. Che costano poco. Lavare l'insalata invece che comprarla in busta già pronta (dove perde tutti i microbioti) ti porta via cinque minuti».

Lei si è fatto parecchi nemici nell'industria alimentare. Ha fatto una battaglia anche dentro l'Istituto dei tumori, perché rimuovessero le macchinette di distribuzione delle bevande zuccherate e merendine.

«Sì. Mi avevano promesso che l'avrebbero fatto, ma poi l'amministrazione non ha rispettato l'accordo. Ma ci sono contratti e parecchi soldi in ballo, perché le macchinette rendono. Per esempio, quando mi invitano a parlare nelle scuole superiori dico che vado se tolgono le macchinette della Coca Cola eccetera. Fanno male anche quelle Zero».

All'Istituto dei Tumori però aveva anche una cucina, dove insegnava ai malati oncologici a mangiare bene.

«Sì, perché ero molto noto anche internazionalmente e portavo molti finanziamenti. Così mi hanno dato la cucina come un giochino».

La prevenzione inizia a tavola è una frase abusata. Ma ognuno ha la sua ricetta. È pieno di consigli e falsi miti. Chi dice Law Carb, chi dice più proteine, chi dice dieta intermittente, poi si scopre che saltare la cena o la colazione accorcia la vita. Cosa dobbiamo fare secondo il dottor Berrino?

«Non lo dice il dottor Berrino, ma l'Organizzazione mondiale della Sanità. Il cibo quotidiano deve essere a base di cereali integrali, legumi tutti i giorni (oggi si mangiamo le lenticchie solo a Capodanno, fino a settant'anni fa si mangiavano legumi tutti i giorni e nessuno aveva la pancia gonfia), semi oleosi, le verdure crude e cotte. Alimentazione vegetale, verdura e frutta sopra a tutto».

Su che studi basate questi consigli?

«Al progetto Epic lavorano 150 persone, è iniziato 30 anni fa e monitora 500mila volontari in 10 paesi europei. Attraverso questionari, esami del sangue, comparazioni, seguiamo la mortalità e gli stili di vita. Sono studi mirati alla lotta contro i tumori, il diabete e le malattie cardiovascolari. E quindi alla fine alla longevità».

Esiste un business della longevità?

«Ogni poco si parla di ritrovati miracolosi. La Metformina. O gli Age. La vitamina E. Il Selenio e il Magnesio. Il Resveratrolo. Poi gli studi mettono in dubbio e non confermano le promesse. La pillola della longevità non esiste». —

Il personaggio

Franco Berrino, epidemiologo, per molti anni direttore del dipartimento di medicina preventiva dell'Istituto dei Tumori di Milano, è oggi un divulgatore scientifico seguitissimo dal pubblico: il 26 maggio sarà ospite della XV edizione di "Dialoghi" a Pistoia

In copertina

"Il curioso caso di Benjamin Button" (2008) è un film diretto da David Fincher basato sull'omonimo racconto del 1922 di Francis Scott Fitzgerald. Vincitore di tre Oscar, racconta la storia di un bambino che vive nel corpo di un vecchio... che poi ringiovanisce

il reportage

STRADA FACENDO

Verbi di fatica

DON MARCO POZZA

La raccomandazione, se di raccomandazione si tratta, arriva da una delle firme più autorevoli del giornalismo d'America: Joe Kahn, due volte Premio Pulitzer per le sue inchieste, da due anni direttore del *New York Times*: «Nessuna intelligenza artificiale sostituirà un giornalista che bussa a una porta, pone delle domande, trova delle notizie e le scrive». Questo è il prodotto di un'intelligenza naturale, visto che quella artificiale «funziona trovando informazioni già reperibili e le riscrive». A Firenze, a una platea di studenti, Kahn propone quattro verbi che son "verbi di fatica" piuttosto che verbi "di comodità": bussare, interrogare, trovare e scrivere. Azioni che chiedono la scomodità, lo scavo nelle profondità dei fatti, l'intelligenza critica, l'elaborazione della scrittura. Solo l'uomo guarda, vede, ascolta e capisce: tutto il resto trova, copia, riscrive. Con il risultato che, alla fine, s'impoverirà la mente e l'intelligenza di chi affiderà la sua conoscenza a un qualcosa di artificiale. Il contrario della bottega dell'artigiano. Cambia l'informazione, ma cambia anche il ruolo dell'uomo: da artista e artigiano – la scrittura e l'informazione sono un lavoro d'artigianato – passa a committente. Chi commissiona non crea, semplicemente stanzia dei fondi, ordina un lavoro, dà l'input a un qualcosa che altri, poi, creeranno. L'artista vero, però, non sarà lui ma l'intelligenza artificiale. Mica una bazzecola se, anche per Papa Francesco, dall'uso che si fa dell'intelligenza artificiale dipende il destino stesso dell'uomo: «Spetta all'uomo decidere se diventare cibo per gli algoritmi o nutrire di libertà il suo cuore» ha scritto nel suo messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni. Non è lei a essere pericolosa, è l'uso che se ne fa a diventare discriminante. I Greci usavano la parola *pharmakon* sia per indicare un rimedio a una malattia sia per indicare un veleno o una sostanza tossica: era la misura del farmaco preso a decretare l'uno o l'altro destino. A far la differenza, in materia d'intelligenza, resta lo sguardo. L'intelligenza artificiale non ci guarda nella nostra unicità: parla di noi con "genericità". Resta il fatto che, come in tutti i capolavori, il risultato è quasi sempre la conseguenza di uno sguardo. Il fatto, poi, che sia naturale o artificiale non è così indifferente nell'attimo finale. —

Romagna fragile

Un anno dopo l'alluvione "Forse l'ottimismo tornerà all'improvviso... come ha fatto l'acqua"

TESTO DI FILIPPO FIORINI E FOTO DI MICHELE LAPINI

> 80 ore di pioggia e poi il disastro Rialzarsi è difficile Le cicatrici sono profonde

Nonostante l'allerta meteo, all'inizio è sembrata poco più di una normale pioggia. Poi, tutto ha inesorabilmente smesso di essere normale. C'è di più. Era il maggio di un anno fa e come nel maggio di undici anni prima, quando ci fu il terremoto, non si è trattato del supplizio di un giorno solo, del martirio di un posto e basta, o di un'unica minaccia da fronteggiare. La prima ondata di alluvioni si è abbattuta sull'Emilia-Romagna, le Marche e la Toscana tra il 3 e il 5, accanendosi sulla prima delle tre regioni. Erano un mercoledì, un giovedì e un venerdì, con i primi scrosci iniziati la domenica. Le conseguenze di questi temporali mai visti sulle province di Reggio, Modena, Bologna, nonché su Imola, anticiparono quello che di lì a due settimane, si sarebbe presentato su scala moltiplicata verso Sud-Est: allagamenti, frane, crolli, scempio e disperazione a Faenza, Forlì, Cesena: su, verso la montagna fin oltre il crinale appenninico. Giù, a valle fino a Ravenna e poi il mare. Un mare oggi scomparso, per lasciar spazio a un fondale di cicatrici.

Il satellite *Sentinel 1* del programma spaziale europeo Copernicus, è capace di vedere attraverso le nubi. Le fotografie che ha prodotto costantemente durante i 18 giorni di cataclisma mostrano un dissanguamento su un'area di 800 km quadrati. Il documento che la regione Emilia-Romagna ha presentato alla Camera dei Deputati, congiuntamente alla Protezione Civile, parla di 570 km quadrati completamente sommersi: lagune, dove prima c'era la terra. Poi, migliaia di frane, di cui 1074 gravi: cumuli di colline diroccate, dove prima c'erano le strade. Nei momenti più tragici, è piovuto ininterrottamente per 80 ore, con picchi di 14 mm d'acqua l'ora, totalizzando 4 miliardi di metri cubi; 23 fiumi sono esondati, quasi contemporaneamente.

Ci sono stati 15 morti, 36 mila sfollati e 2 milioni di persone coinvolte. Alcuni luoghi, come Castel Bolognese, fuori Imola, sulla Via Emilia, o il rione Borgo Durbecco di Faenza, sono stati colpiti in entrambi gli eventi. Quando il 17 maggio è ricominciato a piovere, quest'ultimo quartiere, che è prossimo al centro e costruito a ridosso del Lamone, ma qualche metro più in basso rispetto al letto del fiume, era ancora allagato. La seconda inondazione ha visto l'acqua superare i pianterreni e lambire i balconi. Qui, nei primi concitati momenti di paura e soccorsi spontanei, ma scomposti, sono state realizzate con un telefonino immagini divenute emblematiche: i carabinieri che si gettano in acqua con le uniformi di ordinanza e si caricano in spalla le persone intrappolate nelle case, dicendo: «Non lasciamo indietro nessuno».

Sempre qui, Mattia Lucatini aveva installato la sua *Artistation School of Arts*, una scuola di musica frequentata da circa 500 persone. È un capannone degli anni '60, che lui ha modificato per permettere l'insonorizzazione e suonare. Dopo qualche tempo in affitto, il 2 aprile 2023 ha comprato lo stabile e un mese dopo l'ha visto sommerso. Senza che ancora oggi sia riuscito a ricominciare, ma nemmeno abbia desistito da un sogno che ha toccato con mano, si affida a una raccolta fondi per riaprire. Tra coloro che hanno fatto piccole e più importanti donazioni da tutta Italia, ci sono messaggi toccanti. Un figlio che scrive per conto del padre, che come regalo per i suoi 50 anni gli ha chiesto di dare 50 euro a Mattia. Federica, mamma di due ex alunni, per cui «solo le cose si distruggono, non i ricordi». Una scuola di musica di Aosta, che scrive: «Sappiamo che il nostro è un piccolo contributo, ma tante gocce fanno un mare».

Altre gocce, su tutta la Romagna, hanno fatto un mare praticamente ovunque e, a un anno di distanza, questo mare anomalo e sporco, si è ritirato. Del suo passaggio, restano le tracce di un esercito saccheggiatore. A Boncellino di Bagnacavallo, Ravenna, per fare un esempio, lo stesso Lamone che ha al-

Alla Cooperativa Sociale "L'orto" a Budrio, Bologna, il fango arrivò a 2 metri di altezza: la struttura oggi è inagibile

Maria Gordini e il marito vivono a Boncellino (Ravenna) dove il Lamone ruppe gli argini: i frutteti sono invasi dai detriti

Cristina e il figlio Valentino nell'azienda agricola biodinamica Ca'Barleti in provincia di Forlì. Il fiume Mortone ha invaso oltre la metà dei terreni seminando distruzione

Il disastro ambientale

La grande paura
Dalla mezzanotte del 15 maggio 2022 al 17 maggio, le piogge battenti causano l'esondazione di 21 fiumi, decine di frane e allagamenti diffusi in almeno 57 comuni della Romagna. L'alluvione fa 15 morti e 36 mila sfollati

Le vittime
L'alluvione fa 16 morti e costringe 230 mila persone a sfollare dalle aree colpite, dove il livello dell'acqua, nei borghi e nei campi, resta alto per giorni. Incalcolabili i danni alle abitazioni e alle colture agricole. In tanti perdono tutto

Gli angeli del fango
Sulle note di "Romagna mia", decine di ragazzi raggiungono le aree devastate per dare una mano alla popolazione. Per giorni spalano fango dalle case aiutando il lavoro delle squadre di vigili del fuoco e protezione civile

Alessandro Corticelli tra i resti della sua Trattoria Ganzole in un piccolo borgo vicino a Sasso Marconi: tutto è perduto

lagato la *Artistation School of Arts* di Lucatini, ha sommerso in pianura i frutteti di Maria Gordini e del marito. I pali dei filari che prima sorreggevano gli albicocchi, i prugni e i meli, sono inclinati e aggrovigliati nei teli antigrandine. Un'onda di sabbia, sassi e fango li ha trasformati nella carcassa di un veliero naufragato, rendendo a tutt'oggi i loro campi incoltivabili. Paradossalmente, tra i detriti di maggior volume ci sono anche le rocce con cui si è tentato di tappare l'argine del Lamone nella prima alluvione, poi travolte dalla seconda.

Con 12mila aziende danneggiate, su un totale di 21mila, l'agricoltura è stato il settore più colpito. Altri frutticoltori di un'area che sforna il 30% del prodotto nazionale, affrontano situazioni analoghe a quella di Maria. Come Gianni Fagioli, a Rocca San Casciano, sopra a Forlì, che ha visto il proprio terreno franare di mezzo km verso il basso e con questo gli alberi e il raccolto. Nei mesi successivi, è diventato promotore dell'appello per l'Appennino Romagnolo. Una scelta che, dice, ha «tirato fuori il meglio di sé», proiettandolo nella dimensione politica e facendolo «uscire dalla solitudine». È convinto che le conseguenze dell'alluvione si faranno sentire per anni e per certi versi saranno peggiori dell'alluvione stesso.

Per contenere il protrarsi delle conseguenze nel tempo, su Gianni e su tutti gli altri alluvionati, ci vorrebbero i ristori, ma questo è uno degli aspetti più controversi della tragedia. La regione Emilia-Romagna ha stimato in 9 miliardi il danno causato. Il governo Meloni ne ha stanziati circa la metà. Tuttavia, il dibattito sul che fare è stato fin da subito inquinato dai ritardi e dalle polemiche politiche. La stessa nomina del commissario straordinario, il generale Francesco Figliuolo (preferito al governatore Stefano Bonaccini, che per molti era il candidato naturale), è stata ufficialmente decisa un mese e mezzo dopo il disastro. Preoccupato di evitare sprechi, Figliuolo ha proceduto in modo metodico, ma lento. A 10 mesi dal suo insediamento, un bilancio sommario dovrebbe riconoscergli di essere intervenuto tempestivamente nella riparazione delle strutture pubbliche, ma che il suo meccanismo è ancora incastrato per quanto riguarda i privati. Tutti i danneggiati garantiscono di aver ricevuto molto poco o nulla. I problemi sono diversi. Intanto, non ci sono risarcimenti per i beni mobili, ma le strade della Romagna sono state a lungo discariche a cielo aperto, con cumuli di oggetti che prima erano arredi, automobili, macchinari industriali o prodotti finiti. Poi, c'è la burocrazia. I moduli per le richieste di risarcimento sono complessi. Le stime del danno richiedono la firma di un perito che, data la portata dell'evento, è divenuta una professionalità introvabile. Così, la maggior parte dei romagnoli ha proceduto di tasca propria o con la beneficenza.

Non è solo un fatto di soldi, ma anche di delusione e trauma. Davanti a un fenomeno senza precedenti, si è creato uno scollamento tra il popolo e le istituzioni. Quando arrivano piogge anche minori, agli alluvionati torna sempre la paura. Sarà forse questione di tempo, ma un anno non è bastato. Come recita il cartello che la scrittrice Gogo Della Luna ha affisso sulla sua casa allagata a Lugo, "per noi adesso non è il momento dell'ottimismo. Arriverà. Arriverà d'improvviso come ha fatto l'acqua". —

> Il nodo è quello dei ristori ai privati I soldi statali non arrivano Chi può fa da sé

FUORI STRADA

Le donne non mi pagano

GIANLUCA NICOLETTI

Sei un misandrico vergognati! Me lo scrive un tipo che non conosco, altri seguitano a mandare messaggi molto simili, alcuni con insulti. Nulla di che, è prassi che chi scrive si esponga a qualche reazione di questo tipo. Non mi impressiona, non è una notizia e finisce come inizia, per inerzia. Quello che invece mi fa pensare è che verso il sottoscritto attacchi del genere arrivino sempre e comunque da una tipologia umana ben circoscritta, quella dei maschi che si sentono minacciati. Non sono solo sconosciuti leoni da tastiera, quando mi capita di lambire un tema che, in qualche maniera, potrebbe mettere in discussione l'intangibile mascolinità come modello assoluto e perenne, scattano anche i risentimenti da parte di personaggi pubblici, colleghi blasonati, impavidi opinionisti alfa. Questo accade anche in ambiti che mai avrei sospettato attentare il concetto apollineo di mascolinità. Una volta in un articolo presi in giro il principe di Biancaneve, osai scrivere che a me pareva un farlocco con una mantellina che appena gli copriva il sedere, uno spadino dalla misura imbarazzante e un taglio di capelli da locandina di barbiere di paese. Mi si rovesciò contro un'ondata di accuse di essermi venduto alla cultura Woke (persino un parlamentare di spicco lo scrisse), che era assimilabile a un crimine sollevare dubbi sul principe, avrei provocato danni irreversibili ai bambini. Ancora mi chiedo se il problema di questi testimonial del culto di Priapo fossero i miei apprezzamenti sull'esile spadino. Più di recente osai proporre che una donna moderasse lo scontro Meloni Schlein, al posto di Bruno Vespa. Poi non si fece più, qualcuno però fece in tempo a dire che lo scrissi solo perché Vespa era maschio, bianco, eterosessuale e cristiano. Ancora una volta per una mia gaglioffissima facezia c'era chi sentiva un rasoio minacciare i propri (pallidi) gioielli di famiglia. Vorrei tranquillizzare tutti; non percepisco emolumenti dai poteri forti delle donne, non mi sono assorellato a una loggia di pitonesse. Vedo solo che gli uomini sono seriamente spaventati dalle donne e questo mi alimenta la voglia di prenderli per i fondelli. —

i grandi gialli

Il mistero di Lilly e quella contesa tra due uomini narcisi

Le indagini sul caso Resinovich devono ancora chiarire la data della morte

GIANLUIGI NUZZI

Per uscire dal labirinto della morte di Liliana Resinovich bisogna lavorare sul microbiota della donna, una signora minuta dagli occhi azzurro chiaro, come le nuvole che corrono veloci sui cieli di Trieste, la città dove tutti ancora oggi la chiamano Lilly, dopo esser sparita la mattina del 14 dicembre 2021. Lilly venne ritrovata tre settimane dopo, il 5 gennaio 2022, con dei sacchi neri che le coprivano parte del corpo in un parco non distante da casa: ad oggi questa morte costituisce un mistero macchiato dal pregiudizio. Passare dunque dal microbiota diventa indispensabile per sfatare il luogo comune che indica il marito Sebastiano Visintin, 73 anni, appassionato di escursioni a piedi e in biciclette, in passato fotografo, oggi affilatore di coltelli per le pescherie di Trieste, assassino impunito. Mezza Italia ritiene che Sebastiano sia l'omicida, sebbene mai sia finito indagato visto che la procura fin dalle prime mosse dell'inchiesta si è concentrata sulla pista del suicidio di questa donna strattonata, contesa, divisa tra il marito e un altro personaggio quantomeno singolare della vicenda. Si tratta di Claudio Sterpin, 85 anni, bersagliere e vedovo, amico speciale della scomparsa ovvero amante mai riconosciuto dal marito. Da oltre due anni le indagini fanno passi avanti per poi dover ripartire dal via su indicazione dei giudici che non riescono a far quadrare tutti gli elementi e convergere sulle conclusioni degli inquirenti.

Una strada tortuosa per arrivare alla verità che ha patito di passi e risultati non condivisi da tutti a iniziare dalla prima autopsia, quella che indicava come la donna fosse morta poco prima del ritrovamento e non subito dopo la sua sparizione. Un'affermazione che sembrava contraddire altri elementi, come ad esempio gli abiti indossati da Lilly identici a quelli portati il 14 dicembre e anche quanto emerso dallo stesso esame autoptico come quanto mangiato prima di morire che poteva corrispondere alla classica prima colazione della donna a casa. Ma l'autopsia collocando il decesso vicino al 5 gennaio spalancava la porta a ogni ipotesi possibile: Lilly fuggita liberamente chissà dove, uccisa e poi portata in quel boschetto dall'assassino o Lilly rapita da qualcuno che poi ha deciso di eliminarla, Lilly che invece si era rifugiata in un nascondiglio segreto per poi decidere di togliersi la vita. Tutte ipotesi lontane da quelle della procura che, invece, ha appunto sempre sostenuto l'idea del suicidio, andando però in collisione logica con quel periodo tra scomparsa e decesso.

La novità arriva ora dalla scienza con una tecnica sperimentale che appunto va a indagare sul microbiota della vittima, ovvero su quell'insieme di variegati microrganismi – dai batteri, ai funghi, ai protozoi fino ai virus – che convivono con il nostro organismo, dall'intestino alla pelle, senza danneggiarlo. Una galassia in ciascun individuo assai popolata con più di cento trilioni di microrganismi, in pratica dieci volte più numerosa rispetto alle cellule del nostro organismo. Sia l'antropologa Cristina Cattaneo, sia il generale Luciano Garofano stanno approfondendo gli studi sperimentali finora compiuti e con il nulla osta della procura si potrebbe disporre l'analisi ufficiale in speciali laboratori a Londra per ricavare la data del decesso con una precisione significativa. Capire quando è morta darebbe la possibilità di chiarire se Lilly è stata uccisa o si è tolta la vita. La scienza andrebbe così oltre quel mistero, alimentato involontariamente dalla presenza sulla scena del marito Sebastiano e dell'amico speciale Claudio, soggetti dai tratti marcatamente narcisisti, duellanti dell'amore della donna e oggi contendenti della verità. Ognuno punta l'indice contro l'altro. Ognuno si smarca dai dubbi e dai sospetti, evidenziando contraddizioni, amnesie, silenzi dell'altro e così, in definitiva, diventa persino difficile, a chi non ha conosciuto Lilly, capire come potesse trovare in questo contesto una propria dimensione apprezzabile e autonoma.

La questione, in realtà, è diversa e va spiegata con un ampio non detto di Sebastiano che per amor di coppia e riservatezza forse mai ha raccontato sino in fondo le caratteristiche della relazione con la moglie. Se, ad esempio, i due coltivavano un rapporto che concedeva digressioni e libertà reciproche, Sterpin potrebbe aver inteso male l'atteggiamento e le parole di Lilly, valorizzandoli a sproposito. E questo riporterebbe subito a una Lilly pressata e quindi al suicidio, che davvero rimane l'ipotesi più accreditata vista la forza degli alibi dei protagonisti e l'aridità riscontrata battendo le piste alternative. Rimane invece da capire come e perché Lilly sia stata ritrovata infilata dentro a dei sacchi neri. Una scelta certo inconsueta per chi decide di togliersi la vita e che, al contrario, anima la teoria dell'omicidio. È anche vero che la casistica di chi la fa finita è ricca di casi che chiunque farebbe fatica a classificare come suicidi. Sia nelle scelte del modo, come quelli che si uccidono ad esempio facendosi passare sopra dal proprio camion, sia nel momento con parenti e amici sorpresi di vedere come chi si sia suicidato appariva felice, sereno. Eppure che ci fosse il buio nell'esistenza di questa donna triestina è una delle poche certezze emerse, un imbuto di emozioni, tensioni psicologiche, pressioni e forse persino manipolazioni tali da schiacciare la voglia di vivere.

Insomma, sembra che anche questo ulteriore supplemento di investigazioni chiesto qualche mese fa dal giudice alla procura per fugare ogni dubbio, confermerà l'orientamento a richiedere l'archiviazione del procedimento. La chiusura del caso è una prospettiva già osteggiata con forza sia da alcuni amici, sia dai parenti di Lilly, come i cugini e il fratello, sia dallo stesso Sterpin. Un fronte compatto che indica in Sebastiano l'indiziato numero uno e che ha spinto lo stesso, di conseguenza, a una notevole esposizione mediatica per ribadire la propria estraneità alla morte della moglie.

Siamo talmente assuefatti ai femminicidi che un marito innocente, seppur contraddittorio, omissivo e talvolta bugiardo, è difficile da accettare. Con il risultato che persino ogni normalità, ogni pausa, ogni silenzio di Sebastiano, inviso profondamente dalla famiglia della moglie, suonano sempre sospetti. E gli sconsolati "non ricordo", quelle sue battute disarmanti tutto alimenta il sospetto. Invece, per ribaltare la situazione, i familiari scommettono sulla memoria della piccola telecamera che quel giorno Sebastiano aveva messo sul casco mentre girava in bicicletta. Filmato su filmato si è così costruito un mosaico con tragitti e orari indispensabili per il suo alibi. Invece, chi sospetta di lui, ritiene che non tutto combaci, facendo aleggiare il dubbio che l'uomo abbia potuto manomettere la memoria della macchina fotografica. Anche dall'analisi della copia forense arriverà questa ultima verità per poi mettere la parola fine al giallo e magari lasciar riposare Lilly e lasciare piangere chi ha ancora lacrime e memoria per lei. —

La vicenda

La sparizione

La mattina del 14 dicembre 2021, Liliana Resinovich, per tutti Lilly, esce dalla sua casa di Trieste, dove abita con il marito Sebastiano Visintin, e in pochi minuti scompare nel nulla

Il ritrovamento

Liliana viene cercata dappertutto ma invano. Il 5 gennaio del 2022, viene ritrovata morta in un parco non distante da casa. Una parte del corpo è avvolta in due sacchi neri

Sebastiano Visintin

L'inchiesta

I sospetti ricadono in parte sul marito e in parte su un sedicente amante della donna, Claudio Sterpin, ma le indagini non escludono l'ipotesi suicidio: molte cose però non tornano

Claudio Sterpin

a tu per tu

Dante Ferretti

Pasolini mi ha dato la grande possibilità: ho fatto con lui nove film e ci siamo sempre dati del lei

«È un artista con una creatività straordinaria e un nome di grande fascino, se volesse curare il nuovo allestimento del museo per noi sarebbe un sogno». Prove tecniche di matrimonio tra il Museo Nazionale del Cinema e Dante Ferretti. Insieme a sua moglie Francesca Lo Schiavo (6 Oscar in due), il grande scenografo sarà a Torino il 28 maggio per l'inaugurazione della mostra di cimeli *Movie Icons. Oggetti dai set di Hollywood*. Terrà anche una masterclass, ricevendo il premio Stella della Mole all'eccellenza artistica. Ferretti conferma le parole del direttore del museo, Domenico De Gaetano. «Con lui e il presidente Enzo Ghigo ci siamo telefonati e scritti, a Torino ci ragioneremo insieme».

Le piacerebbe?

«Beh, la Mole Antonelliana è una struttura bellissima. Ci sono stato tante volte, anche nel 2012 mentre lavoravo all'illuminotecnica dello Statuario dell'Egizio. E al Museo del Cinema ho già donato in passato alcuni bozzetti, di cui era stato fatto un catalogo».

A Torino ci sarà anche Francesca Lo Schiavo, con cui condivide lavoro e riconoscimenti. Come vi siete conosciuti?

«Al mare in Sardegna, a Portobello di Gallura. Lei era molto amica di De André, che abitava lì vicino, e quando diedi una festa per inaugurare casa mia Fabrizio se la portò dietro. Nacque una simpatia. Scoprimmo che entrambi abitavamo a Roma, entrambi ai Parioli, entrambi avevamo lo stesso garage. Una coincidenza incredibile».

A quel punto?

«Una volta in città iniziammo a scambiarci messaggi romantici sotto i tergicristalli, dopo poco ci siamo messi insieme e alla fine ci siamo sposati. Lei era arredatrice d'interni, ma ancora non sapevo quanto fosse brava. Quando propose di lavorare insieme a me le risposi che non se ne parlava proprio. Ed eccoci qua. Dante Ferretti Lo Schiavo, a scelta con le maiuscole o senza».

Ce l'ha ancora il suo mitico studio a Cinecittà?

«Da oltre quarant'anni tengo lì tutti gli oggetti e i bozzetti su cui ho lavorato, ma li sto per dare al museo che mi dedicheranno ad Ancona. Inaugurerà fra qualche mese, spero di arrivarci vivo».

C'è un oggetto di uno dei suoi film che si è tenuto?

«La scultura del cavallo del barone di Munchausen, servita da modello per il film di Terry Gilliam del 1988. Le scenografie di quel film erano state magnificate dalla critica, in effetti ne sono ancora molto soddisfatto».

Quand'è nata la sua passione per il cinema?

«A 13 anni, appena iscritto all'istituto d'arte di Macerata, la mia città. Di notte rubavo i soldi dai pantaloni di mio padre, l'indomani dicevo ai miei che andavo a fare i compiti dai compagni e invece mi infilavo al cinema. Vedevo due film al giorno, a volte tre».

E le sue pagelle?

«Sempre rimandato a ottobre con cinque materie, più ginnastica in cui avevo il 2 fisso. Mio padre non capiva: "Ma se sei sempre a studiare!". Quattro anni così. Poi feci un patto col babbo: se fossi uscito bene dalla maturità mi avrebbe lasciato andare a Roma, all'Accademia di Belle Arti. Gli ultimi mesi mi chiusi in casa e mi diplomai con tutti 8 e 10».

"Fellini a colazione mi chiedeva cosa sognavo I sogni di Mastroianni in realtà sono i miei"

FABRIZIO ACCATINO

Questo è il 60esimo anno di una carriera straordinaria. Com'è iniziato tutto?

«L'architetto presso cui facevo praticantato lavorava come scenografo per Blasetti. Un giorno mi chiama ad affiancarlo in un paio di film di Domenico Paolella. Alla fine della lavorazione, la produzione mi presenta a Luigi Scaccianoce, scenografo per Welles, Rossellini, Losey, che stava cercando un assistente. Era il 1963 e il suo film successivo si sarebbe girato ai Sassi di Matera».

Non un film qualunque. Era "Il Vangelo secondo Matteo".

«Pasolini è quello che mi ha dato la possibilità della vita. E visto che Scaccianoce sul set si vedeva poco, nel 1969 il regista mi promosse suo scenografo ufficiale. Mi stimava molto, con lui feci nove film, eppure fino alla fine ci siamo dati del lei».

Ricorda l'ultima volta in cui l'ha visto?

«Era già morto. Quella sera entro in un bar sul Lungotevere insieme a Elio Petri, proprio mentre la radio dà la notizia dell'omicidio. Ci precipitiamo all'obitorio, davanti al Verano. Lì l'avvocato di famiglia, Nino Marazzita, mi chiede di aiutarlo a tracciare una pianta del luogo del delitto. Lo seguo all'idroscalo di Ostia, prendo le misure e disegno tutto nel minimo dettaglio».

Dopo arrivò Fellini, e anche di lui divenne scenografo di fiducia.

Nella maggior parte dei film italiani non si ricostruisce più quasi nulla. Definirli minimalisti è pure troppo

«Nel 1968 ero stato assistente nel suo *Satyricon*. Un giorno mi dice: "Ferrettino, ricordati che il prossimo film lo devi fare con me". Visto che aveva fama di mangia-collaboratori, gli rispondo: "Maestro, facciamo fra dieci anni". Nel 1978 ci incontriamo per caso sotto un lampione di Cinecittà. "Sono passati", mi dice. Faccio *Prova d'orchestra*, e tutti quelli che seguono».

Com'era lavorare con il suo caotico immaginario?

«Spesso prendeva spunto dai suoi sogni. E, visto che abitavamo vicini e mi dava un passaggio per Cinecittà, ogni mattina mi chiedeva cosa sognavo io. Non avendo nulla da rispondere, mi misi a inventare. Lui si accorgeva che mentivo, ma si divertiva ad ascoltarmi».

Che cosa gli raccontava?

«Le mie fantasie erotiche infantili. Quando a Macerata accompagnavo mia mamma dalla sarta e mi accucciavo per terra per guardarle le mutandine. Oppure quando mi mandava dalla pescivendola popputa e io la guardavo dal basso verso l'alto, mentre brandiva l'anguilla che io immaginavo come un membro virile. In *La città delle donne*, i sogni di Mastroianni quando esce da sotto il letto e scende dal toboga sono quelli che gli avevo raccontato io».

Com'è arrivato a Hollywood?

«Quando feci *Il barone di Munchausen* di Terry Gilliam, negli Stati Uniti uscirono critiche altisonanti, c'è chi scrisse che erano le più belle scenografie di sempre. Fu allora che Scorsese si ricordò di me. L'avevo conosciuto a Roma nel 1980 quando, insieme a Isabella Rossellini, era venuto a trovare Fellini. Mi chiamò per *L'età dell'innocenza*, e altri otto film».

"The Aviator" e "Hugo Cabret" di Scorsese, "Sleepy Hollow" di Tim Burton. Quale dei tre Oscar ricorda con più piacere?

«Il primo, *The Aviator*. Venivo da sette candidature, per molte delle quali ero dato favorito, ma non vincevo mai. Avevo deciso che non sarei più andato alla cerimonia. Mi telefonò Martin: "Vieni, sento che è l'anno buono, andiamo insieme con il mio jet". È stata un'emozione incredibile, la prima volta in cui gli scenografi venivano premiati sul palco principale».

In Italia funziona al contrario, quest'anno ai David di Donatello le categorie tecniche le hanno premiate in un sottoscala.

«Quella sera ero in prima fila al Teatro 5. Quando parte il collegamento e vedo dove stanno dando le statuette a scenografi e costumisti, mi giro verso Isabella Rossellini e le dico: "L'avessero fatto a me, avrei tirato giù dalle scale rotoli di carta igienica". Sembrava fossero davanti ai gabinetti. Una cosa vergognosa».

Da trent'anni non lavora più in Italia. Ci tornerebbe se la chiamassero?

«Il fatto è che oggi nella maggior parte dei film italiani si gira dal vero, non si ricostruisce quasi nulla. Definirli minimalisti è pure troppo. Diciamo che sono mi-». —

relazioni

L'amore moderno

MARIA CORBI

Gentile Maria,
ho letto la lettera di Giuliana su Specchio di sabato 18 maggio.

È sicuramente vero che l'emancipazione della donna e la libertà di poter fare ciò che si desidera ha fatto sì che le donne (almeno una parte) preferisca non affrontare la maternità vivendo una vita più libera e senza impegni.

Io però ritengo che i social, i giornali, i settimanali femminili, la televisione ecc, con i loro articoli, le loro riflessioni, abbiano cancellato il desiderio di diventare mamme, facendo passare l'idea che la maternità sia solo un peso, una catena che uno si porta appresso per tutta la vita.

E considerando la maternità solo un peso i di cui liberarsi il più in fretta possibile poi ci si butta in attività di tutti i tipi, volontariato incluso, per riempire vuoti che alla lunga si creano nella vita delle donne.

Dimenticando che sì la maternità è dolore, fatica, a volte scoraggiamento, ma anche gioia, soddisfazione di avere una bella famiglia, di vedere i tuoi bambini crescere, sentirti parte di questo mondo dove esiste una grande quantità di amore dato e ricevuto.

Mi rendo conto che non tutte le famiglie sono uguali, esistono famiglie problematiche, povere, senza grosse speranze per il futuro, e soprattutto nelle donne di oggi, con una incapacità di fare sacrifici per un obiettivo che si ritiene importante, privilegiando i sentimenti al divertimento.

Nella mia generazione e anche in quella dopo, siamo cresciuti in famiglie dove non avevamo tante cose, ma la vita che abbiamo trascorso non è stata una brutta vita. E i nostri genitori sono stati orgogliosi nel vederci crescere realizzati.

Dovremmo allora cercare di rivalutare la maternità spiegando alle giovani donne che il divertimento o la realizzazione personale non è tutto, ma che ci si può realizzare, pur lavorando, crescendo i nostri bambini.

Grazie per l'attenzione

Virginia

Gentile Maria,
ho appena letto la sua rubrica, sempre molto interessante, e ho deciso di scriverle di getto perché è vero tutto e il contrario di tutto.

La mia splendida figlia di 31 anni è finalmente rimasta incinta dopo parecchio tempo e la splendida notizia è stata tristemente offuscata dal fatto che, proprio per questo motivo, verrà licenziata. Naturalmente siamo talmente felici del bimbo in arrivo che anche questa doccia fredda ci sta scivolando addosso.

Da femminista degli anni Settanta mi si stringe però il cuore a scoprire che dopo cinquant'anni siamo ancora al Medioevo sul fronte dei diritti delle donne... e nella difesa del sacrosanto lavoro.

La saluto amareggiata ma raggiante

Patrizia

scrivete a
maria.corbi@lastampa.it

Care Virginia e Patrizia, ho deciso di mettere insieme le vostre considerazioni perché sono parte di un problema unico. Ossia una società che fa ancora fatica a essere inclusiva, paritaria, giusta. Parto da te Patrizia e dalla tua gioia nel diventare nonna offuscata dal fatto che tua figlia verrà licenziata, "colpevole" di essere rimasta incinta. Una storia che nel 2024 avremmo voluto non sentire e che invece sentiamo troppo spesso. Imprenditori senza scrupoli, certo. Ma anche uno Stato e una politica che permette tutto questo, lasciando di fatto le donne sole in uno dei momenti più belli e complicati della loro vita.

Tua figlia è in buona compagnia visto che secondo i dati dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro, nel 2022 sono state circa 28.620 le lavoratrici madri che si sono dimesse per impossibilità a conciliare maternità e lavoro, ossia il 63, 6% delle quasi 45.000 madri lavoratrici che hanno rassegnato le dimissioni in tale anno. E tra queste, mi chiedo, quante saranno quelle costrette a dimettersi? Quelle a cui è stata fatta firmare una lettera di dimissioni al momento dell'assunzione, come ancora troppo spesso capita? Dimissioni che sono in realtà un licenziamento. Ancora troppo spesso nei colloqui di lavoro si chiede alla donna "se vuole diventare madre". Capitò anche a me, appena laureata, quando ancora non avevo deciso di fare la giornalista. Se invece i congedi parentali fossero "paritari" e obbligatori per entrambi i genitori, come in Svezia e in Finlandia, la situazione cambierebbe. Perché quella domanda, "vuole avere figli?", non avrebbe più molto senso farla alla donna.

ILARIA URBINATI

Rispetto all'Europa, l'Italia, con solo 10 giorni di congedo di paternità obbligatorio, è in fondo alla classifica dei paesi "virtuosi", insieme a Belgio e Polonia. Al primo posto c'è la Svezia che garantisce congedi parentali della durata di oltre un anno, per un totale di 480 giorni, di cui 60 riservati alla madre e 60 al padre, mentre i restanti possono essere divisi liberamente tra i genitori. Durante i 480 giorni lo Stato paga l'80% dello stipendio sino a circa 42.400 euro all'anno. Non sono solo i paesi del nord Europa ad essersi orientati verso l'individuazione di un "congedo paritario". In Spagna il periodo di congedo è stato esteso dal 2021 a 16 settimane sia per i padri che per le madri, remunerate al 100% del salario e non trasferibili. Insomma cara Virginia, come vedi questo non è un paese per madri. Crescere un figlio, sono d'accordo con te, è una sfida e un compito entusiasmante e bellissimo, ma occorre essere messe in grado di farlo. —

Help!

1

Quando qualcuno ti fa una scortesia sei superiore o invece te la leghi al dito? Io non ne posso più di fare buon viso a cattivo gioco con le persone maleducate.
Me la lego ben stretta al dito

2

Mio padre diceva che con certa gente non si deve andare a prenderei nemmeno un bicchiere d'acqua. Ho un'amica che ha cattive frequentazioni. Che faccio?
Falla ragionare

3

Il mio ex fidanzato è sposato e recita la parte del marito felice, anche sui social. Ma poi mi riempie di messaggi e quando mi vede cerca di baciarmi. Che faccio?
Un bel vaffa, per esempio?

4

Sono felicemnte innamorato di mia moglie e quando i miei amici si lamentano delle loro sono in imbarazzo, non so cosa dire se non che sono felice.
Devi dire loro esattamente questo.

FORTE E CHIARA

Il mondo delle sirene

CHIARA FRANCINI

«Se hai bisogno del mio permesso per andar via, allora io ti libero. Perché l'amore libera. Non imprigiona. L'amore ti dice: "io ti amo". Ti amo se sei in Cina, ti amo se sei dall'altra parte della città. Ti amo se sei ad Harlem. Ti amo. E, sì, vorrei esserti vicino, vorrei avere le tue braccia attorno a me, vorrei sentirti sussurrare nel mio orecchio. Adesso però non è possibile. Ma io ti amo. E allora, tu vai». Sono parole di Maya Angelou.

Nel film *Le Grand Bleu* di Luc Besson, il protagonista Jacq (personaggio la cui storia è ispirata all'apneista francese Jacques Mayol) è una creatura socchiusa, silenziosa che ama l'acqua e le sue creature, con le quali si muove e vive in maniera sommessa. Pian piano, in lui, cresce il desiderio di scendere giù, nel mare, sempre più giù, a una profondità dalla quale, probabilmente, non potrà riemergere.

Nell'ultima scena è notte, tutto è nero intorno alla barca. Lui è immobile, con l'acqua che gli arriva alla vita. E guarda il mare. Johanna, la donna che ama e che lo ama disperatamente capisce e cerca di trattenerlo fuori, nel mondo. Lui parla senza voltarsi, senza staccare mai gli occhi dal mare: «Devo andare – le dice – devo andare giù. Devo vedere». «Non c'è nulla laggiù, solo freddo, buio e solitudine – gli urla disperata – e invece io sono qui, sono reale, io esisto e ti amo!» e aggiunge, «Sono incinta». Ora lui si volta, ma solo un poco. E la guarda. Sperduto. Piange lei e gli prende la mano. Piange perché capisce che l'unico posto in cui l'uomo che ama potrà essere felice non è il suo, non è quello, non è quel mondo lì. E allora lo lascia come solo può fare una creatura che l'amore lo partorisce da quando vede la luce. Johanna afferra la corda che lo trattiene e mentre la molla dice: «Vai, amore mio, vai a vedere». E lo lascia. E Jacq va giù, giù, va giù, dove stanno le sirene («Go, go and see my love», Johanna, *Le Grand Bleu*).

«Sai cosa bisogna fare per vivere nel mondo delle sirene? Devi scendere in fondo al mare, molto lontano, così lontano dove il blu non esiste più. Là, dove il cielo non è che un ricordo» scriveva Jacques Mayol.

La forma d'amore più potente ha sempre a che fare con la liberazione, l'atto più generoso si possa compiere. —

RAGIONE E SENTIMENTO

Il ritrovato fascino della vendetta

MICHELA MARZANO

Bullismo, stupri, assassini e… vendette. Tra film, serie, fiction e docu-fiction sembra che oggi esista un unico modo per ottenere giustizia: vendicarsi. Come se si fosse tornati alla legge del taglione, occhio per occhio e dente per dente, un po' come accadeva nell'antichità, quando uno dei pilastri del diritto era il principio di rivalsa: se mi hai danneggiato, devo poter rispondere causandoti un identico danno. Anzi, ancor più che all'epoca antica e al destino funesto degli eroi delle tragedie che finivano con l'essere sempre (e al contempo) sia innocenti sia colpevoli, oggi sembra di trovarsi di fronte all'esaltazione della legge del più forte – quella che precede ogni contratto sociale e che vige allo stato di natura; quella dell'*homo homini lupus* di Hobbes e che non c'entra niente (o almeno non dovrebbe c'entrare) con la proporzionalità della pena e con la necessaria riparazione dei torti subiti dalle vittime. La vendetta, d'altronde, è sempre il frutto di una cultura dell'onore, quell'insieme di stereotipi e pseudo-valori che vigono all'interno del mondo della criminalità organizzata, anche se di cultura, quando si parla di mafie, ce n'è ben poca, così come quando si parla di patriarcato o di cultura dello stupro, di violenze di genere o di femminicidi. Tra la vendetta e la giustizia c'è un abisso, un'incompatibilità strutturale. La giustizia nasce quando si decide di opporsi alla barbarie della vendetta privata compensando le vittime e punendo i colpevoli. Anche se non c'è riparazione che tenga quando si perde una figlia, una madre o un marito, oppure anche la propria integrità fisica o psichica. Spesso non c'è pena che tenga, meno che mai esistono somme di denaro che possano risarcire o riparare o consolare. Ma. A differenza della vendetta che alimenta il circolo della violenza, la giustizia dovrebbe poter intervenire affinché la violenza si fermi. E anche se in molti pretendono che non esista una linea di confine netta tra la vendetta e la giustizia, è pur sempre vero che si tratta di concetti antitetici, legati a un modo contrapposto di concepire l'umano. Nel primo caso, tutto sembra quantificabile: ha peso, è misurabile, ha persino un prezzo, come se il nostro valore fosse equivalente a quello di un semplice oggetto: chi rompe paga. Nel secondo caso, il valore di un essere umano è intrinseco, e quindi non quantificabile: non esiste alcun prezzo, e non c'è modo di compensare la perdita (o il dolore) di una persona. Ma la vendetta affascina più della giustizia, forse perché più viscerale (chi di noi non ha mai pensato a come vendicarsi quando ha subito un'ingiustizia o un torto? Chi non ha augurato che la stessa identica sofferenza stroncasse l'esistenza di chi ci aveva fatto male?); forse anche perché più immediata, come mi hanno recentemente detto alcuni studenti quando ho domandato loro cosa ci trovassero in tutte queste fiction in cui lo scopo dell'eroina o dell'eroe era la vendetta, quella che si prepara magari per anni, quella che si consuma fredda, sedendosi sulle sponde del fiume e aspettando di veder passare il cadavere dei propri nemici. Nonostante quando ci si vendichi si spalanchi la porta all'odio, e l'odio ci trasformi in aguzzini. —

Società

Il soft power dell'educazione parentale contro lo strapotere dei social (e gli amici poi se li faranno)

FRANCESCA SANTOLINI

Ci sono ragazzi che non sono mai stati in classe ma che poi si sono laureati

Ho educato mia figlia leggendole libri, raccontandole favole la sera, a un certo punto dovendole anche inventare (perché, vuoi mettere la favola inventata da mamma con Pinocchio?), portandola al cinema e a tutte le mostre possibili, crescendola a pane e Beatles. Lo so, un dosaggio cospicuo e forse addirittura eccessivo di correttezza politica. Poi a un certo punto, la mia bambina adorabile che cantava *Yellow Submarine*, è diventata una piccola iena che fa balletti con filtri snapchat, canta Sfera Ebbasta, mi parla solo di skincare e beauty routine, a me che vado a dormire con il mascara, quelle rare volte in cui mi trucco.

Insomma, date le premesse suddette, è alquanto naturale che una si interroghi con una certa inquietudine su cosa stia sbagliando, su cosa dovrebbe fare nell'esercizio delle sue funzioni di mamma. Ho trovato qualche risposta (e qualche conforto) nella lettura del libro *Non è colpa dei genitori* della psicologa americana Judith Rich Harris. Nel 1994 Harris formulò una teoria radicale riguardo allo sviluppo del bambino suscitando non poco clamore in ambienti accademici e non. A suo avviso, il modo in cui i genitori tirano su i figli, non conta poi molto per il risultato finale. Più che dai genitori, diceva, i bambini sono influenzati dai geni e dalla cultura. Per «cultura» Harris intendeva la realtà al di fuori della famiglia, ad esempio i gruppi di amici, le mode diffuse dai media e i valori proiettati dalla pubblicità e dalle persone autorevoli (che oggi ahimè chiameremmo influencer) nonché il modo in cui sono organizzate e strutturate le scuole. E allora di fronte all'ennesima richiesta di mia figlia di aprire un profilo Instagram «perché sono l'unica della classe a non averlo» (cosa peraltro vera) e confortata dalla lettura di Harris, mi sono chiesta: esisterà un'alternativa a questo spirito di gregge che inevitabilmente si produce e prospera in un'epoca di massificazione e di conformismo un po' tossico? In effetti, esiste e si chiama homeschooling, istruzione parentale. In Italia nell'anno scolastico in corso sono circa quindicimila i bambini che studiano tra le mura domestiche, con un aumento di sei volte negli ultimi cinque anni.

In pillole

"Non è colpa dei genitori" è il titolo di un libro della psicologa americana Judith Rich Harris uscito nel 1994. La teoria dell'autrice è che i bambini siano influenzati soprattutto dai geni e dalla cultura "esterna" alle mura domestiche, dagli amici alle mode

L'homeschooling

In Italia circa 15mila bambini in età scolare studiano a casa per scelta dei genitori che diventano i loro insegnanti. Erika Di Martino, pioniera e promotrice dell'educazione parentale, ha creato una piattaforma per aiutare le famiglie che prendono questa non facile decisione

Tra questi alunni casalinghi, ci sono anche i figli di Erika Di Martino, pioniera e promotrice dell'homeschooling in Italia. Erika ha cinque figli che non sono mai andati a scuola e all'educazione parentale ci crede parecchio, tanto da averci scritto un libro e creato una piattaforma per aiutare le famiglie che fanno questa scelta.

«Il mio primogenito senza aver mai messo piede a scuola, oggi è al primo anno di ingegneria matematica al politecnico di Milano, mia figlia gira cortometraggi ed è arrivata seconda a un festival internazionale proprio la scorsa settimana. Sono ragazzi appassionati, hanno una motivazione, perché hanno avuto il tempo di seguire i loro interessi». Tutto molto bello, ma poi non ci sarà un problema di mancanza di socializzazione? «Innanzitutto bisogna chiedersi che tipo di socializzazione sia quella che vivono i bambini a scuola. Stare confinati otto ore in una classe non è certamente lo scenario migliore per socializzare, per non parlare del fatto che ogni classe può contare su episodi di bullismo, competitività esasperata e una generale ricerca di status futili e dannosi, dai vestiti al linguaggio volgare, fino a una sessualizzazione precoce. Questi per me sono esempi di una socializzazione malata». Un po' difficile darle torto, soprattutto guardando i dati statistici sull'aumento del disagio giovanile nelle scuole, un'epidemia di ansia e crisi di panico.

Quella dell'homeschooling, precisa Erika «non è una scelta contro la scuola, dove ci sono ottimi insegnanti, ma la scelta di chi vuole dare un imprinting familiare, trasmettere regole e valori ai propri figli». In effetti dopo tante ore passate sui banchi di scuola, il tempo trascorso con la propria famiglia è sempre meno. E allora quali saranno i valori di riferimento del bambino? Quelli della famiglia o quelli degli amici di scuola? «Ovviamente quelli della massa, la lotta è impari, prosegue Erika. I problemi sociali che stiamo vivendo sono anche causati da questa delega cieca delle famiglie alle scuole che certamente non possono coprire il ruolo dei genitori. Attraverso l'homeschooling i genitori si riprendono questa responsabilità». —

Per alcuni stare 8 ore in classe non va bene e la scuola non può fare tutto

i ritrovati

Sergio Caputo

"Sono uno spirito libero che non mette radici Ma il sabato... è italiano"

LAURA SALVINELLI

Ritmo swing Sergio Caputo ha vissuto a lungo in California ma oggi vive in Francia. Il suo successo arrivò all'improvviso nel 1983 con il brano "Un sabato italiano", canzone che Caputo tutt'ora porta in tournée

FRANCO GIUBILEI

> Negli Usa ho vissuto nella casa di Jack London e poi di Jack Kerouac

> Oggi alla radio vanno solo pezzi usa e getta Se togli il canto non resta niente

Poche canzoni come lo swing sbarazzino di *Un sabato italiano* rendono l'atmosfera leggera che cominciò ad aleggiare sull'Italia dopo gli anni cupissimi del terrorismo: "Il peggio sembra essere passato/ la notte è un dirigibile che ci porta via lontano", recita il refrain. Era il 1983 quando Sergio Caputo pubblicava il suo ellepì omonimo – allora c'era solo il vinile – col pezzo simbolo che ancora oggi gli viene richiesto a gran voce quando va in tour. Un successo improvviso e talmente inaspettato da sconvolgergli la vita, perché di lì a un anno la casa discografica Cgd gli chiese un secondo album e la sua prima reazione fu, come ricorda oggi: «Ma come, ne ho già fatto uno… Mi chiesero anche di andare in tour e allora ho dovuto scegliere fra il mio lavoro di pubblicitario e la musica, perché avevo grossi clienti nell'agenzia dove lavoravo e non potevo certo mollarli così. Fui costretto a licenziarmi».

Già, perché Caputo faceva tutt'altro, e le sette note erano solo una passione che aveva fin da bambino, «quando ascoltavo la radio che mandava l'orchestra della Rai», racconta il cantautore romano dalla sua casa nel sud della Francia (la località preferisce tenersela per sé): «Ero un lettore precoce, passavo il mio tempo a leggere e non a giocare a pallone come i miei coetanei: già da ragazzo avevo letto Pasolini, Moravia, Camus, Sartre, cosa che infastidiva non poco i miei insegnanti. Crescendo mi sono appassionato alla poesia americana della beat generation, autori che avevano questa cosa di non dare niente per scontato, una caratteristica che si sarebbe riflessa più tardi nelle mie canzoni. Sono stato influenzato anche dai poeti francesi, Rimbaud e Verlaine in particolare».

La musica, dopo essersi affacciata in tenera età, torna a farsi sentire nel periodo del liceo: «A 16 anni ho messo su una rock band con cui andavo a suonare nelle scuole, ma in breve tempo ci siamo sciolti e io ho venduto la chitarra per poi ricomprarla…». Nella capitale frequenta il Folkstudio, il locale dove sono cresciuti i migliori talenti della scuola romana, da Venditti a De Gregori, e quasi per caso si ritrova sul palco: «Per sbaglio una volta mi sono messo a suonare, sono piaciuto e ho capito che potevo continuare a farlo». Alla vena da cantautore presto si affianca, complice la vivacità della scena capitolina, l'altra componente fondamentale della sua formazione: «Oltre al Folkstudio frequentavo gli altri posti dov'è nata la generazione dei musicisti jazz, come Enrico Rava».

Gli ingredienti per la ricetta destinata a consacrarlo re dello swing all'italiana a questo punto ci sono tutti, così come un bagaglio jazzistico che consolida nel corso degli anni con collaborazioni ad altissimo livello, così Caputo spicca il volo in classifica e nelle vendite, per non parlare dei video tratti dalle canzoni del suo album d'esordio. Gli scintillanti Anni 80 gli riservano nuovi successi con i dischi *Italiani mambo* e *No smoking*, e tre festival di Sanremo, dopodiché il musicista parte per gli Stati Uniti per amore, dopo essersi sposato con un'americana da cui si separerà ben presto: «Ho vissuto in California per dodici anni, dove per un periodo ho abitato a Mill Valley, nella casa in cui Jack London scrisse *Il richiamo della foresta*: potevo sentirne ancora le vibrazioni. Un posto di hippy dove era passato anche Jack Kerouac, con una natura meravigliosa».

Tornato in Europa si stabilisce in Francia e si risposa, stavolta con un'italiana, da cui ha tre figli che oggi hanno sei, dieci e undici anni: «Credo che questa terra avrà le mie ossa», dice con rassegnata saggezza. Un bohemien della vita e della musica? Lui non si vede così: «Mi ritengo uno spirito libero, mi viene spontaneo non mettere radici da nessuna parte. Dipingo e scolpisco da quando ero bambino e continuo a farlo, sto costruendo un tavolo e insegno come farlo a mio figlio più grande, che è un artista formidabile. Ho anche una grande passione per la cucina: mi piace mangiare bene e cucino per me, per la mia famiglia e per gli amici». Ora che è in tour per i quarant'anni di *Sabato italiano*, intramontabile marchio di fabbrica, rivolge uno sguardo disincantato sul mondo della musica: «Alla radio vanno solo pezzi usa e getta di cui, se togli il cantato, di struttura musicale non rimane nulla». —

FRA LA GENTE

La vodka di Simone

STEFANO D'ANDREA

Simone è un barman sui trentacinque che lavora in un elegante club che apre alle 20 e va avanti tutta notte. Non beve mai, ma quando sta per chiudere si concede un paio di vodke che versa da piccole bottiglie brune. Non si sa da dove arrivino, sono senza etichetta, e non c'è verso che le condivida. Ha una bella bottiglieria, una grande scelta e non fa torto a nessuno. Conosco Simone perché certe sere ho bisogno di una casa che non sia la mia, e non sia nemmeno quella di qualcuno con cui ci sia una relazione. E lì mi trovo a mio agio, comodo su una poltrona di pelle, a bere Negroni e chiacchierare con chi capita o anche con nessuno, scrollando il mio telefono. Quando, una sera, sono rimasto fino a quasi l'alba immerso nel mio misto di malinconia e libertà, e Simone mi ha offerto il bicchiere che per lui voleva dire fine del lavoro, ho capito che era davvero tardi, ma anche che cercava di essere gentile e condividere una cosa preziosa. Da dove arriva questo nettare, gli ho chiesto, qualche speciale produttore siberiano per oligarchi russi? No, ha risposto lui, questa vodka la fa la mamma della signora che fa le pulizie da me, in Moldavia; è un estratto di patate fatto in una cantina di campagna e trasportato qui in una tanica tipo quelle di benzina. Poi io travaso in queste bottigliette sofisticate, e me le metto in un cassetto. Non sai quanto pagherebbero i clienti per poterla bere, ma io dico no, questa è solo per me. È buona, gli ho detto io. È molto buona, ha risposto lui. E sai cosa la rende ancora più buona? Che nessuno la può avere tranne te, gli ho risposto io. Esattamente, ha detto lui. Sei stato molto gentile a offrirmela, anche se so che la paghi qualche centesimo al litro e che se entrassero i Nas andremmo in prigione. Simone ha riso di gusto e mi ha guardato per bene, mentre i ragazzi della brigata finivano il turno e lasciavano il posto a quelli che si occupavano delle pulizie. Poi mi ha detto anche tu hai qualcosa che è prezioso solo per te, e credo che sarebbe gustoso, forse, proprio perché non lo hai mai condiviso con nessuno. Stai parlando del mio culo? gli ho chiesto per non girarci intorno ed evitare equivoci. Beh, pensavo di arrivarci per gradi ma sì, ha detto lui che, con troppi Negroni in corpo, a quell'ora e in quel posto, mi pareva più affascinante di quanto forse fosse. Non volevo perdere quella mia seconda casa, ma nemmeno imbarcarmi nell'avventura di affrontare il mio lato più rosa, e feci ciò che solo un lucido alcolista può dire, mentii spudoratamente, per togliermi preziosità ai suoi occhi. Sei molto caro Simone, ma se sapessi a quanti, negli anni, nei bagni delle discoteche, ho dato accesso a questo mio nascosto bene, scopriresti che non è poi così raro come immagini. Ci è rimasto un po' male, ma da quella sera Simone è rimasto sulle sue ed è tornato a essere il padrone gentile di quella mia seconda casa. L'unica cosa che è cambiata è che non ho mai più assaggiato la sua vodka. —

domenica con

Vera Michalski-Hoffmann

"Fare l'editor non è soltanto andare agli aperitivi con gli scrittori Ma correggere testi spesso orribili"

ALAIN ELKANN

Vera Michalski-Hoffmann ha trascorso l'infanzia in Camargue, in Francia, per poi studiare al Graduate Institute di Ginevra. Assieme a suo marito di origini polacche, Jan Michalski, ha fondato la casa editrice *Éditions Noir sur Blanc* e il gruppo *Libella*, che oggi conta una dozzina di editori svizzeri, francesi e polacchi. Dopo la morte di Jan nel 2002 Vera ha fondato la *Jan Michalski Foundation for Writing and Literature*.

Perché ha dedicato la sua vita ai libri e alla scrittura?

«Mio marito e io avevamo deciso di fondare una casa editrice insieme nel 1986, perché pensavamo fosse necessario approfondire la comprensione tra Est e Ovest. Prima della caduta della cortina di ferro persistevano numerosi stereotipi sull'Europa Orientale, e gli editori occidentali non pubblicavano i suoi autori giovani. Eravamo partiti con scrittori polacchi e russi per poi espanderci a tutta l'Europa Orientale non soltanto slava, con autori ungheresi e di lingue romaniche. Nel 2000 abbiamo comprato Éditions Buchet-Chastel e iniziato a pubblicare fiction e non fiction più generalista, letteratura francese e di viaggio e spaziare tra vari generi, inclusi libri illustrati di disegno e fotografia».

Perché ha fondato la Jan Michalski Foundation a Montricher, Svizzera?

«Avevamo visto questo terreno vicino a dove abitiamo, e l'idea era stata quella di creare un centro di dialogo, organizzare lezioni e seminari tra gente diversa da Est e Ovest. Quando Jan morì nel 2002 non era ancora partito nulla così avevo deciso di creare una fondazione in suo nome. Non è un mausoleo, non guarda al passato ma al futuro, e questo piccolo progetto è cresciuto fino a diventare, come lo chiama l'architetto, "una piccola città dedicata alla scrittura"».

Oggi avete due edifici principali oltre a piccole casette progettate da diversi architetti?

«Per gli scrittori, soprattutto giovani, è sempre stato difficile vivere solo della loro scrittura. Parlando con autori e traduttori ci siamo resi conto che quello di cui hanno più bisogno è un luogo dove lavorare in pace. Noi pensiamo al vitto e alloggio, così possono concentrarsi sul lavoro. Speravamo di ospitarli per 5-6 mesi, ma siamo stati travolti dal successo: riceviamo più di 2200 richieste l'anno, e per permettere ogni anno a 55 scrittori e traduttori di venire da noi abbiamo dovuto ridurre la durata del loro soggiorno a 1-2 mesi».

Avete anche una biblioteca di circa 75.000 libri francesi e internazionali?

«Volevamo averne 80 mila, alcuni vengono ancora catalogati e registrati. Si possono leggere in biblioteca oppure venire portati a casa. La biblioteca è aperta al pubblico e si dedica soprattutto alla letteratura del XX/XXI secolo nelle principali lingue mondiali, ma ci sono anche importanti titoli di saggistica. Abbiamo dedicato un piano intero a quello che chiamiamo "le varie": fotografie, calligrafia e letteratura sperimentale, e nella sala della giuria si tengono gli incontri del premio Jan Michalski».

In cosa consiste?

«È un premio letterario internazionale, con scrittori di vari Paesi nella giuria, che hanno interessi anche nell'arte, quindi anche fotografi, video artist e scultori. Ogni membro rimane in carica al massimo per tre anni, a differenza dalle solite giurie francesi dove si invecchia nelle poltrone, e può presentare due libri di qualunque genere, narrativa, saggistica, poesia, in qualunque lingua. Abbiamo dovuto tradurre alcune opere per farle leggere a tutti i membri della giuria, e abbiamo scoperto alcuni lavori originali ignorati da altri. Siamo fieri di dire che abbiamo premiato Olga Tokarczuk prima che ottenesse il Nobel. Abbiamo anche premiato un saggio scritto dai membri della ong russa *Memorial*, insignita del premio Nobel per la pace dopo essere stata messa fuori legge dal regime russo».

Davvero una piccola città dedicata alla scrittura.

«Il concetto architettonico risale al sogno infantile delle case sugli alberi. La mia prima idea era costruire in una foresta, ma non potevamo comprare la foresta perché era terreno pubblico, così abbiamo riprodotto gli alberi in cemento. Ci sono le colonne e i rami in cemento, che ricordano più una foresta tropicale, e le residenze degli scrittori, gli uffici della fondazione e la sala conferenze non possiedono fondamenta, ma sono appese con dei cavi alle colonne. La biblioteca, l'auditorium e lo spazio espositivo invece poggiano sulle fondamenta e sono collegati da un atrio sotterraneo».

> Per molti autori e traduttori è difficile mantenersi: così li ospitiamo per qualche mese

> Abbiamo anche una biblioteca con quasi ottantamila volumi nelle principali lingue mondiali

I giornali oggi sono in crisi, ma si comprano ancora tanti libri fisici?

«L'ultima volta che ero a New York, molti editori mi hanno detto che molti giovani oggi considerano sexy andare al primo appuntamento con un libro in mano. Il solo fatto di averlo segnala l'appartenenza allo stesso club. Eppure dalle statistiche risulta che la gente legge meno. Comprano più fumetti e manga, e tascabili economici. I gusti cambiano. Nessuno avrebbe potuto pensare che libri poco interessanti, e scritti male almeno secondo me, avrebbero attirato folle alle fiere. Eppure, alcuni giovani amano i grandi e grossi romanzi di Tolstoy, e gli editori investono nelle nuove traduzioni dei vecchi classici».

Possedete anche un albergo a Varsavia, il Raffles Hotel Europejski?

«Sì, è stato costruito nel 1857 e ha assistito alla storia tormentata della città. Varsavia oggi è molto occidentale, dinamica e interessante, con molti eventi culturali».

I polacchi temono l'invasione?

«Alcuni sì, perché la guerra è alle loro porte. Nonostante il governo all'epoca non fosse molto aperto agli stranieri, hanno accolto una quantità enorme di profughi ucraini subito dopo l'invasione. Molti di loro sono rimasti in Polonia, in una coabitazione molto armoniosa».

Consiglierebbe ai giovani di lavorare nel settore dell'editoria?

«Rimarrebbe stupito a sapere quanti curriculum ci arrivano. L'editoria è ancora il lavoro sognato da molti, anche se tanti ne hanno un'idea sbagliata. La gente pensa che il nostro lavoro sia andare da un aperitivo a una presentazione, incontrando autori affascinanti, non pensano che qualcuno debba fare il lavoro sporco di correggere la scrittura a tratti orribile di alcuni autori». —

PARLARE A TAVOLA

Il latte della lupa

GIORGIO E CATERINA CALABRESE

La leggenda narra che la bellezza della casta vestale Rea Silvia attirò le attenzioni di Marte che la ingravidò di due gemelli, gli arcinoti Romolo e Remo. Costoro, abbandonati in una cesta lungo il Tevere furono poi allattati da una lupa. Anche la leggenda prevede il latte come elemento vitale e neppure latte umano… È di questi giorni la notizia che la Centrale del latte di Asti-Alessandria è in grande difficoltà economica al punto che probabilmente, a breve, chiuderà la produzione. Contestualmente le analisi statistiche vedono il "latte" di soia consumato così diffusamente da far crollare le vendite di latte. Sicuramente le aziende produttrici di soia e derivati hanno saputo far il loro marketing. Le campagne denigratorie del latte hanno fatto breccia nelle menti dei consumatori fino a rinunciare al latte considerandolo dannoso. Grave errore. Il latte umano e bovino è un sostentamento primario per i lattanti propriamente detti e non solo. Per secoli è stato anche il pasto caldo della povera gente, che ha permesso loro di vivere dignitosamente e abbastanza in salute. Ora che gli strali delle mode alimentari hanno colpito il candido latte dovrebbero essere diminuite le malattie osteoporotiche e tumorali, ma non è così. Per portare avanti nuovi alimenti come la soia (spesso anche transgenica) sono stati sottaciuti i meriti del latte, e sono tanti. Il latte umano è capace di immunizzare lungamente il bambino; miR-375 presente è un micro-Rna capace di modificare l'espressione dei geni. Il latte materno è un alimento vivo capace di modificarsi e adattarsi alle esigenze del bambino non solo nel periodo della lattazione ma anche tra l'inizio e la fine di un'unica poppata. Queste caratteristiche straordinarie le hanno tutti i tipi di latte dei mammiferi, compreso il latte vaccino. Infatti, persino il colostro vaccino lo si sottrae al vitellino per uso umano per immunizzare. Rinunciare al latte per assumere liquidi lattiginosi privi delle caratteristiche del latte è un grave depauperamento della salute sia nel breve, sia nel lungo periodo. Tutte queste mode alimentari, anche strampalate con l'uso persino di cibi falsi hanno trascinato l'Italia tra il 7° e l'8° posto nella classifica mondiale della longevità in salute. Meditiamo e consumiamo latte, ma mai crudo. —

a riveder le stelle

Settimana dal 26 maggio al 1° giugno

Evitiamo gli sciocchi... e divertitiamoci di più

SUSANNA SCHIMPERNA

ARIETE

21 marzo - 20 aprile

Questo è un momento per fare, fare e ancora fare. Senza pretendere troppo dalle persone, tenendo conto dei loro limiti intellettivi (non sempre in ballo c'è la buona volontà, più spesso è una mera questione di QI), non sprecando tempo ed energie indagando sulle motivazioni recondite di certi comportamenti. Agite da soli, se necessario.

TORO

21 aprile- 20 maggio

Incontri da cui nascono circostanze che a loro volta portano a ulteriori incontri, idee che ne producono altre, progetti da cui si ramificano inattese occasioni… e, come in un romanzo a incastro di Paolo Maurensig, c'è una germinazione spontanea di opportunità, eventi, storie. Spontanea e positiva. Cercate solo di non stancarvi troppo.

GEMELLI

21 maggio - 20 giugno

Saturno toglie spensieratezza e alimenta il senso di impotenza, soprattutto tra il 30 e il 31, giornate in cui ci si mette anche la Luna a regalarvi stati d'animo cupi. Ma gli altri pianeti vi sono amici, e vi indicano la strada vincente: dedicarvi a risolvere problemi (anche altrui), fare più vita sociale, e amare… con passione.

CANCRO

21 giugno - 22 luglio

Con Marte in Ariete e tre pianeti alle spalle, non è strano che patiate più del solito invidie e ambizioni di persone ipocrite, a cui si aggiungono problemi pratici, burocratici e professionali di ogni genere. Ma la vostra forza è nella famiglia, in chi vi ama e amate, e in voi stessi (siete in grado di affrontare tutto).

LEONE

22 luglio - 23 agosto

Che mondo greve. Ma è anche variopinto, e adesso, con Giove favorevole, vedete più i colori dei toni cupi: le situazioni che sembrano compromesse si ribaltano per casualità fortunate, o perché siete voi che trovate il modo di ribaltarle. Meraviglioso fare un po' di strada in discesa… ma ogni tanto ricordatevi di tirare il freno.

VERGINE

23 agosto - 22 settembre

Avete bisogno e voglia di dimostrare quanto valete. Saprete farlo benissimo nei nuovi impieghi, nelle nuove collaborazioni, e un po' meno bene nei lavori già avviati, perché tanto poca è la vostra capacità di sopportare l'insulsaggine altrui, che la vostra esibizione di bravura spesso farà sentire scemi gli interlocutori…

BILANCIA

23 settembre- 22 ottobre

Agite d'istinto, sollecitate spiegazioni se ritenete che non vi dicano tutta la verità, siate sarcastici se vi viene, regalate carezze e baci se ne avete voglia. Anche fare qualcosa di fuori dall'ordinario che attiri l'attenzione può darvi grande gioia. Unica precauzione: cautela sempre a livello fisico e finanziario.

SCORPIONE

23 ottobre - 22 novembre

In sanscrito si chiamano "siddhi": piccole realizzazioni, che si presentano come coincidenze fortunate di cui sentiamo in qualche modo, però, di essere artefici. Ora vi rendono le giornate più facili, l'umore più allegro. È Giove, che dal segno dei Gemelli in cui è appena entrato, vi fa sentire che tutto sta cambiando. In meglio.

SAGITTARIO

23 novembre - 21 dicembre

L'ideale sarebbe ignorare il disturbo che arriva da quasi tutti i pianeti (e che riguarda famiglia, rapporto di coppia, impicci legali e burocratici, una certa svogliatezza e incapacità di concentrazione), e seguire soltanto quello che vi suggerisce Marte, adesso splendido in Ariete: siate voi stessi, divertitevi, fate tanto sesso.

CAPRICORNO

22 dicembre - 20 gennaio

"Ci sono imbecilli superficiali e imbecilli profondi" scrisse Karl Kraus. Sono i secondi che proprio non tollerate, che vi indignano, che vi appaiono i più pericolosi imbroglioni della Terra. Con i primi vi divertirete, di una o uno di loro potreste persino innamorarvi, ma stiano lontani dal vostro lavoro: lì, accettate solo i fuoriclasse.

ACQUARIO

21 gennaio - 19 febbraio

Si fa chiarezza nei rapporti, soprattutto in quelli d'amore, e in questo gli astri aiutano, rendendo meno dolorose emotivamente le separazioni, e facendo vedere i lati positivi come prevalenti su quelli negativi se ci sono in ballo decisioni riguardo a convivenze, matrimoni, figli. A proposito di figli, ora vi riempiono davvero la vita.

PESCI

20 febbraio- 20 marzo

Avete fatto tanto, negli ultimi due mesi. E sono anche successe molte cose, di cui alcune niente affatto piacevoli. Vorreste adesso una tregua, non pensare, non avere obblighi, non preoccuparvi di nulla. È possibile? No. Ma uno stato d'animo ansioso e negativo non aiuta: combattetelo uscendo di più, stando con gli amici, viaggiando.

Susanna Schimperna Giornalista, scrittrice, studiosa di astrologia, ha ideato e condotto programmi in radio e in tv. La sua regola di vita: «L'unica direzione in alto. Altrimenti, che esisterebbe a fare il cielo?»

Disegni di Chiara Zarmati

COSE BRUTTE

Le vajasse di Capitol Hill

MARIA LAURA RODOTÀ

Una cosa brutta di questi tempi è la prevalenza della tv del pomeriggio. Fuori dalla tv e dal pomeriggio. Chi si sa imporre nei talk show senza fine, o nei reality di vere casalinghe, oggi vince nella vita. Chi ha quel misto di aggressività, sfrontatezza, istinto killer e un po' di coattaggine, oggi prevale in politica. Non si può neanche accusare la mascolinità tossica. La daytime tv è governata da donne, e non si comportano meglio. In Italia abbiamo una solida tradizione. Di programmi dibattito che sono la filiazione diretta del teatro dei burattini, dicono sempre le stesse cose e si menano coi bastoni (come se). Degli scambi tra politiche in cui già quindici anni fa ci si dava della "vajassa". Però niente al livello del più grande scambio vajassesco della storia americana, giorni fa alla Camera dei rappresentanti, praticamente The Real Housewives of Capitol Hill. È partita di testa Marjorie Taylor Greene della Georgia (MTJ), deputata trumpista complottista golpista tendenza Qanon. In commissione ha detto a Jasmine Crockett del Texas, «non riesci a leggere per via delle ciglia finte». Crockett, che è afroamericana, ha visto del razzismo. Ed è intervenuta chiedendo al presidente, parlando con ritmo hip hop, «cosa succederebbe se qualcuno parlasse del bleach blond bad built butch body (circa del "corpaccio da lesbica mascolina ossigenata") di qualcun altro?». Crockett ha vinto la scaramuccia, per raccogliere fondi elettorali vende magliette con su Bleach Blond Bad Built Butch Body e compilation delle sue vajassate. È diventata una celebrità democratica sui social e in tv. A molti piace come piacciono a tutti le vajasse/i della nostra parte quando vincono le risse senza pensare che sono risse che non portano niente e distraggono dal molto peggio. E però le vajasse servono quando tutti gridano (il vero dibattito 2024 sarebbe tra due donne che sanno romanamente scoattare come poche, Giorgia Meloni e Serena Bortone). E però da vajassa a pollo la via è breve. «Non abboccare alle provocazioni», ha detto a Crockett l'ex presidente del Democratic National Committee Donna Brazile (nota personale: conoscevo Brazile quando stavo a Washington, è donna, nera, lesbica e grassa, una nostra amica voleva convertirla all'ebraismo così le aveva tutte, quando invita a stare calme/i ha molti perché). —

S Redazione: **Francesca Sforza**, **Natalia Andreani**, **Maria Corbi** I ritratti di autrici e autori sono di **Stefano Frassetto** La grafica è di **Nicolas Lozito**

CRONACHE

Palermo, la vittima è l'imprenditore Angelo Onorato. La moglie Francesca Donato ritrova il cadavere: "L'hanno ucciso". Ma si ipotizza un suicidio

Morto in auto con una fascetta al collo Il mistero del marito dell'eurodeputata

IL CASO

RICCARDO ARENA
PALERMO

Da omicidio a colpi di pistola a rompicapo autentico: la certezza è che l'uomo rinvenuto cadavere in un punto isolato della circonvallazione di Palermo, la bretella laterale direzione Trapani, è il marito di Francesca Donato e che a trovare nella sua Range Rover Angelo Onorato, 54 anni, architetto e imprenditore, sia stata – assieme alla figlia minore Carolina, di 21 anni – la stessa eurodeputata eletta con la Lega, poi abbandonata, dopo tre anni, e oggi vicesegretaria regionale della Dc di Totò Cuffaro.

La prima versione di questo mistero ieri pomeriggio aveva dato per certo che si trattasse di un delitto, perché la macchia di sangue che Onorato aveva sul petto era stata attribuita a colpi di pistola. La stessa Donato ha ripetuto fino a sera che «me lo hanno ucciso, hanno ucciso Angelo», dopo aver detto alla polizia che il marito era uscito «per incontrare una persona di Capaci». Poi, però, il mistero si è infittito: in serata è stato ascoltato un avvocato, che saprebbe di gravi problemi economici dell'imprenditore, titolare del negozio Casa di viale Strasburgo e impegnato nel complicato mondo delle grandi ristrutturazioni e realizzazioni immobiliari. Non è chiaro se l'avvocato abbia parlato o addirittura consegnato una lettera, che farebbe propendere decisamente per il suicidio.

Ma Francesca Donato, pure lei convocata alla Squadra mobile con la figlia Carolina, insiste nel dire di non credere al gesto estremo del marito. I presunti colpi di pistola erano legati al sangue – poco – trovato sul petto della vittima: sarebbe stato in realtà un effetto dello strangolamento provocato da una fascetta da elettricista stretta al collo ed è fuoriuscito dal naso o dalla bocca a causa dell'asfissia. Virata così obbligata, verso il giallo di un omicidio (o di un suicidio) compiuto da professionisti o da un uomo disperato ma lucidissimo. Se Onorato è stato assassinato, cioè, chi lo ha ucciso lo ha fatto in modo da far pensare anche a un possibile suicidio.

E se invece si è tolto la vita, l'imprenditore lo avrebbe fatto in un modo così sofisticato da lasciare aperta anche la pista dell'omicidio. In entrambi i casi, poi, serve un movente: gli investigatori della Squadra mobile, diretta da Marco Basile e coordinati dal procuratore aggiunto Ennio Petrigni, non tralasciano alcuna ipotesi, ma quella dei crediti non incassati da attività professionali e dei conseguenti debiti sale di quota. A più di un amico, Onorato aveva detto di non essersi ripreso mai del tutto dalle conseguenze economiche del Covid. Le telecamere di sicurezza, piazzate lungo la strada e anche davanti al punto in cui è avvenuto il fatto, potrebbero diradare i dubbi, in un senso o nell'altro: il luogo del delitto è isolato ma non troppo, è un punto di passaggio di migliaia di veicoli al giorno e nei pressi c'è una telecamera. Fino a tarda sera, la Scientifica ha lavorato con i rilievi attorno al Suv, lasciando il corpo della vittima nell'auto, coprendolo con un telo giallo e montando anche un gazebo per isolare lo spazio accanto allo sportello lato guida.

È lì che si devono cercare eventuali tracce di terze persone: perché se è stato un omicidio, il killer o i killer devono avere stretto la fascetta al collo trattenendo Onorato fino alla morte. Operazione che non si fa comunque in pochi secondi. Nell'auto segni di colluttazione di qualsiasi tipo non ce ne sono, né sul corpo, per quanto si è appreso fino a ieri sera, sono stati trovati segni di violenza di altro genere. D'altro canto però c'è la difficoltà estrema di uccidersi con una tecnica così particolare e cruenta. Francesca Donato, marchigiana di origine, è palermitana di adozione proprio per amore di Onorato, con cui aveva celebrato il mese scorso le nozze d'argento; ha due figli (l'altro è Salvatore, di 25 anni) e a Strasburgo non è ricandidata, dopo avere addirittura provato di arrivare alla poltrona di sindaco di Palermo, nel 2022.

Ieri comunque doveva partecipare a incontri elettorali della Dc. Col marito (pure lui qualche esperienza in politica, con la Dc, ma non era stato eletto nel 2022 al Consiglio comunale) dovevano andare nel Messinese, nel pomeriggio. Lui era uscito di mattina, per il possibile appuntamento, e non aveva più dato notizie di sé. Lo hanno trovato poi con il Gps del suo smartphone, la Donato e la figlia più giovane. Giacomo Grilletto, il suo factotum, da 28 anni con lui, è netto: «Non credo che il signor Angelo si sia ucciso. Ci siamo visti questa mattina (ieri, ndr) a casa sua, intorno alle 11, abbiamo parlato delle cose da fare. Poi è uscito. Quindi è tornato nuovamente. Era tranquillo, assolutamente, non aveva niente di particolare, nulla». E un testimone oculare racconta di aver assistito alla scoperta del cadavere: «Ho visto due donne aprire lo sportello e iniziare a gridare. Mi sono avvicinato, quando ho visto il sangue mi sono allontanato». —

La vittima
Angelo Onorato in un'immagine con la moglie Francesca Donato. Sopra, la Scientifica nel luogo dove è avvenuto l'omicidio

> Non credo che il signor Angelo si sia ucciso. Abbiamo parlato delle cose da fare. Era tranquillo, assolutamente, non aveva niente di particolare
>
> Un collaboratore

> Ho visto due donne aprire lo sportello e iniziare a gridare. Mi sono avvicinato, quando ho visto il sangue mi sono allontanato
>
> Un testimone

Lui si divideva tra impresa edile e un esclusivo negozio in centro, lei concentrata sulla politica

L'architetto e l'avvocata, la coppia di ferro tra amici e contatti nella Palermo che conta

IL RACCONTO

FLAVIA AMABILE

Angelo Onorato la Palermo che conta lo conosceva bene. Laurea in architettura, si divideva tra l'attività nell'impresa edile di famiglia e un rinomato ed esclusivo negozio di arredamento che aveva seguito ristrutturazioni e rifacimenti degli appartamenti di molte fra le grandi famiglie della città. Villa a Mondello, frequentava il circolo del tennis, era appassionato di musica, di bicicletta e amava cucinare. Soltanto in un campo non aveva ottenuto il risultato che sperava: la politica.

Cinque anni fa aveva seguito la moglie, Francesca Donato, nella campagna elettorale per le europee, Lei era stata eletta a Bruxelles come indipendente nella Lega e quella vittoria gli aveva fatto sperare di potercela fare anche lui. Due anni fa aveva tentato la candidatura alle regionali in Sicilia con la Dc di Totò Cuffaro. Non gli mancavano le relazioni né la voglia di farcela ma aveva ottenuto soltanto 846 voti, ed era risultato undicesimo tra i sedici in lista. Messo da parte il sogno di entrare nell'Assemblea siciliana, aveva ripreso la sua attività di imprenditore nel settore edile e aveva rinnovato da poco il negozio «Casa», di cui era titolare.

A fare politica in famiglia era rimasta soltanto la moglie, Francesca Donato. Origini venete e una gioventù trascorsa in diverse città italiane, nel 1999 arriva a Palermo e mette radici. Esercita la professione di avvocato sia nel ramo penale sia in quello civile e sposa Angelo Onorato. Porta avanti con lui l'impresa commerciale nel settore dell'arredamento poi si lancia in politica. Costituisce l'associazione «Progetto Eurexit», che si schiera contro la moneta unica europea e dieci anni fa si candida con la Lega alle Europee nelle circoscrizioni Italia insulare e Nord-Orientale. Ottiene circa 6 mila preferenze e non viene eletta. Le va meglio cinque anni dopo, nel 2019: viene eletta a Bruxelles nella circoscrizione Isole con 28.460 preferenze. Nel Parlamento Ue è stata componente del gruppo Identità e Democrazia, membro titolare nelle commissioni Regi (sviluppo regionale), Econ (politiche economiche monetarie) e nella delegazione all'Assemblea parlamentare dell'Unione per il Mediterraneo. Durante la pandemia si schiera contro il Green pass e il vaccino.

Tre anni fa, lascia la Lega per fondare l'associazione politica Rinascita Repubblicana, e poco dopo si candida a sindaco di Palermo. Ottiene il 3,15% (6.510 voti), e non riesce nemmeno a entrare Consiglio comunale. Un anno fa si lega a Totò Cuffaro e diventa vice segretaria della Dc, poi commissaria del partito in Sardegna. Alle Europee dell'8 e 9 giugno, la Dc voterà per candidati di altre liste, non avendo trovato accordi con gli altri partiti. Donato, a breve, lascerà dunque l'incarico a Bruxelles. Il suo nome è nella rosa dei candidati per l'ingresso nella giunta di Renato Schifani se il presidente della Regione, dopo il voto, procederà al rimpasto. —

Candidata
Il manifesto elettorale di tre anni fa, quando Francesca Donato ha tentato di entrare in Comune

I cambi di casacca dalla Lega alla Democrazia cristiana di Totò Cuffaro

CRONACHE

I bambini del Papa

A Roma la prima Giornata dedicata ai più piccoli voluta da Francesco: sugli spalti dell'Olimpico sono in 50.000 da 100 Paesi. Con un sogno: la pace

AGF

LA STORIA

CITTÀ DEL VATICANO

«So che siete tristi per le guerre», dice con amarezza Francesco ai bimbi nello Stadio Olimpico di Roma. Ma «la pace sempre è possibile», scandisce. È la prima Giornata mondiale dei bambini, fortemente voluta dal Papa, coordinata da padre Enzo Fortunato. «Pace, pace» è il coro dei piccoli che risuona dagli spalti. Bergoglio chiede ai ragazzini di dare la mano al vicino, e lui stesso stringe la mano a uno di loro: «Questo è un gesto di pace». E poi indica la via: «Giocando insieme, aiutando gli altri, il mondo sarà migliore».

Il Vescovo di Roma è acclamato dai 50mila dell'Olimpico. Oltre cento le nazionalità presenti. Ci sono bambini giunti da zone di conflitto, come l'Ucraina e la Palestina.

Renato Zero, Orietta Berti, Lino Banfi sono alcuni degli artisti che intervengono. E poi Al Bano e Matteo Garrone, accompagnato dal protagonista del suo film *Io Capitano*, il senegalese Seydou Sarr. Carlo Conti conduce l'evento. A rappresentare la galassia sportiva il ministro Andrea Abodi, Giovanni Malagò, Gianluigi Buffon.

Tra gli artisti Orietta Berti, Renato Zero, Matteo Garrone. E oggi si chiude con Benigni

Il Vescovo di Roma sottolinea che «i bambini vogliono costruire un mondo di pace dove siamo tutti fratelli, un mondo che ha un futuro». Racconta: «Oggi ho ricevuto bambini fuggiti dall'Ucraina che provavano tanto dolore per la guerra, alcuni di loro erano feriti. So che siete addolorati perché molti vostri compagni non possono andare a scuola, sono realtà che anch'io porto nel cuore e prego per loro». Invita a «pregare per i bambini che non possono andare a scuola, che soffrono a causa della guerra, che non hanno da mangiare, che sono malati e che nessuno cura». Intense e commoventi le testimonianze. Da Kharkiv, Ucraina, c'è Eugenia, che confida la sua «paura delle bombe». Da Betlemme Victor: descrive quel «muro come un serpente che si attorciglia intorno a noi, a volte ci sembra di soffocare, soprattutto quando chiudono le porte per uscire, che chiamano check-point».

Oggi in piazza San Pietro Messa e Angelus del Papa; e poi Roberto Benigni, a fianco del Pontefice sul sagrato, recita un monologo conclusivo. DOM. AGA. —

AGF

I sorrisi Tre momenti della Giornata dei bambini all'Olimpico di Roma

AGF

L'INTERVISTA

Gigi Buffon

"Sono loro a insegnarci a vivere Lo sport abbatte ogni barriera"

In campo coi ragazzi anche l'ex portiere, oggi dirigente della Nazionale "Noi adulti abbiamo sbagliato troppo nei confronti dei giovani"

DOMENICO AGASSO
CITTÀ DEL VATICANO

«Noi adulti abbiamo sbagliato tanto, troppo, nei confronti delle nuove generazioni, delegando ai bimbi l'"incarico" della fratellanza, di ricucire l'umanità lacerata. Adesso sono i piccoli che ci insegnano la condivisione, la solidarietà. Sono loro la via per la pace». Lo sostiene Gianluigi Buffon. Leggenda del calcio, campione del mondo, ieri è stato protagonista allo Stadio Olimpico di Roma della prima Giornata mondiale dei Bambini (Gmb), voluta da papa Francesco e coordinata da padre Enzo Fortunato. Buffon ha difeso la porta di Parma, Juventus, Paris Saint-Germain e della Nazionale Italiana, di cui oggi è Capo delegazione. Assicura: «Gli azzurri sapranno essere esempio di determinazione calcistica e di valori educativi». Serviranno comportamenti adeguati, «ma con la consapevolezza che ogni tanto nella vita si può sbagliare. Anche chi in alcuni momenti è caduto in errore non va ripudiato, va accolto». Parole che suonano come un riferimento a Nicolò Fagioli, convocato dopo il rientro dalla squalifica per il caso scommesse. Il portiere dei record ha consegnato al Pontefice il pallone per il calcio d'inizio della partita con i bambini. Ha indossato una maglietta bianca, ed è entrato in campo. Giocando con i piccoli davanti al Vescovo di Roma.

AGF

La squadra Gigi Buffon - ex portiere di Parma, Juventus, Paris Saint-Germain e della Nazionale - in campo insieme ai bambini all'Olimpico

> Dobbiamo ricordare ai bambini che non sono soli, che c'è sempre qualcuno pronto ad aiutarli e a credere in loro
>
> Ogni tanto nella vita si può sbagliare. Chi è caduto in errore non va ripudiato ma va accolto

Buffon, qual è il messaggio principale della Gmb?

«Dobbiamo sentirci uniti, protagonisti di un mondo senza differenze, senza barriere e possibilmente in pace».

Che cosa significa per lei partecipare a questo evento, senza precedenti, del Papa?

«È un privilegio enorme. La Gmb è una festa e anche un momento di meditazione preziosissimo per il nostro futuro. Vedere sugli spalti dell'Olimpico tanti bimbi felici, sorridenti, pieni di energia, di entusiasmo, è davvero emozionante. Mi fa riflettere sull'importanza di proteggere e sostenere i nostri giovani. È bello e incoraggiante anche vedere tante personalità e autorità diverse della società civile e delle istituzioni unite per una causa cruciale, mettendo da parte le differenze per concentrarsi sul bene dei più piccoli. Questo tipo di iniziative dimostrano che possiamo fare tanto quando lavoriamo insieme per il bene comune».

Quali parole di Bergoglio sottolinea?

«"La pace è sempre possibile". Il Papa ribadisce spesso che la speranza mai deve morire, che la speranza non delude. Francesco ci sprona a un comportamento virtuoso, diverso rispetto a quello che stiamo tenendo in questi ultimi anni. Lancia e rilancia l'appello affinché non si fermi l'impegno di ognuno per la convivenza in armonia tra tutti i popoli. E indica i bambini come i nostri principali alleati in questa sfida».

Ogni tanto pensa a Gigi Buffon bambino?

«Non c'è giorno in cui la mia testa non torni a quando ero ragazzino, avevo tanti sogni, volevo stare insieme ai miei amici per poter condividere esperienze, qualche sentimento, qualche passione».

Qual è il consiglio di Buffon per i piccoli di oggi?

«Non smettere di coltivare e inseguire i propri sogni».

E che cosa chiede al mondo adulto?

«Ogni bambino ha il diritto di sognare e di avere le opportunità per realizzare quei sogni. Di giocare allegramente. Dobbiamo lavorare tutti insieme per creare un mondo in cui ogni bimbo possa crescere felice, sano e sicuro. E soprattutto, ricordare loro che non sono soli: c'è sempre qualcuno pronto ad aiutarli e a credere in loro. Abbiamo questa responsabilità, oltre al compito di trasmettere i principi in cui crediamo e che ci hanno fatto maturare. Così possiamo rimediare ai nostri errori».

Quali sono?

«Purtroppo abbiamo fallito la nostra missione di convivere in pace. E abbiamo delegato queste nuove generazioni affinché ci insegnino a vivere pacificamente. A riconciliarsi. Abbiamo lasciato ai bambini la responsabilità di ricucire quei distacchi che stanno lacerando il mondo e l'umanità. Sembra che noi grandi abbiamo perso la capacità di dialogare. E ci affidiamo, spesso inconsciamente, alla bontà, alla spontaneità, alla sana ingenuità dei bambini, che diventano nostri "maestri". Anche di lungimiranza».

Quanto conta lo sport nell'ambito educativo?

«È fondamentale. Perché contribuisce al benessere, alla crescita e alla maturazione dei bimbi e dei ragazzini. Forgia il carattere. È un veicolo straordinario ed efficace per diffondere principi fondamentali come il rispetto, la disciplina, il lavoro di squadra. Attraverso lo sport, i bambini imparano a gestire le vittorie e le sconfitte, a impegnarsi per un obiettivo comune e a superare le difficoltà. Lo sport può avere un impatto positivo duraturo sulla vita di ogni bambino. E poi, abbatte ogni tipo di differenza, di pregiudizio e di barriera».

La Nazionale quale contributo può dare?

«Saprà certamente essere esempio di determinazione calcistica e di valori educativi». —

LA STORIA IN TV

L'INTERVISTA

Alberto Angela

"Resto in Rai, la cultura è servizio pubblico I dati Auditel? Quando escono io dormo"

Domani su Rai 1 la sfida dello speciale Meraviglie da Pompei: "Una sola ripresa di due ore senza spot Mentre giravamo non c'erano scosse ai Campi Flegrei: qui c'è tanta arte ma anche tanta sofferenza"

FRANCESCA D'ANGELO

«Per me fare questo mestiere è fighissimo». L'entusiasmo di Alberto Angela tracima, quasi plasticamente, in quel superlativo assoluto che gli sfugge a tradimento, rompendo le righe della sua nota proprietà di linguaggio. Per un attimo sembra di rivedere in lui il giovane ragazzino che nascondeva i pipistrelli in frigo al papà Angela (così narrano le cronache). Appare felice, come se fosse appena sbarcato sulla Luna: «Effettivamente, è come se l'avessimo fatto». Con Pompei. Le nuove scoperte, lo speciale di «Meraviglie» in onda domani sera alle 21,25 su Rai 1, Angela ha tentato un'impresa senza precedenti in Italia: raccontare in un unico piano sequenza, lungo oltre due ore, Pompei e i suoi nuovi cantieri di scavo. Questo vuol dire che la ripresa è stata senza soluzione di continuità: la telecamera non si è mai spenta, nemmeno per un breve pausa. Il risultato, reso possibile dalla collaborazione tra Rai Cultura, il Parco Archeologico e il Ministero della Cultura, è un racconto immersivo, per non interrompere il quale si è persino rinunciato agli spot pubblicitari. «Nel giorno in cui la Rai festeggia la sua storia, il servizio pubblico fa la storia».

Cambiano i programmi, le tecniche di ripresa, le sfide ma alla fine il vero format resta lei?

«In realtà mi ritengo ancora un ricercatore prestato alla tv. La mia vera forza è il gruppo con cui lavoro: se mi concede la parafrasi, dietro a un grande conduttore c'è sempre una grande squadra. I miei programmi sono il servizio pubblico allo stato puro, perché vengono tutti realizzati internamente e coinvolgono solo maestranze Rai. Sono professionisti eccellenti e, mi creda, altrove non so se ci avrebbero concesso di fare due ore di piano sequenza».

A livello produttivo cosa implica?

«Lo racconteremo in uno speciale backstage. Sintetizzando, abbiamo iniziato con una gru, a piastra magnetica. La telecamera era fissata su questo braccio poi, senza che lo spettatore se ne accorgesse, è stata sganciata e portata dagli operatori, tre in tutto, che si avvicendavano per riprendere senza stacchi tutta la mia visita. Abbiamo intervistato le tante persone che lavorano nei 28 cantieri di Pompei, mentre attorno i fonici si muovevano per registrare la voce».

Dietro a questo azzardo, c'è anche il desiderio di essere sempre all'altezza dell'eredità lasciata da suo padre?

«No. Già quando lavoravamo insieme ognuno aveva il suo stile. Semplicemente, mi piace guardare sempre "al di là della collina": capire se si può fare qualcosa di nuovo, in che modo far evolvere la narrazione per far passare più facilmente le informazioni».

Non teme mai che le aspettative del pubblico siano ben al di sotto delle sue?

«Gli spettatori sono i primi azionisti di maggioranza dell'azienda per cui lavoro: non posso che avere molto rispetto per loro. Battuta a parte, la nostra tv è la dimostrazione che gli spettatori italiani sono preparati ed esigenti. Paesi a vocazione illuminista non hanno programmi di divulgazione scientifica al sabato sera, sulla rete ammiraglia pubblica. Noi invece possiamo permettercelo e sa perché? Perché cresciamo immersi nella bellezza artistica. Entri in una trattoria, e c'è un arco a botte e il muro romano; vai in strada e sei circondato da statue. Il pubblico quindi si riconosce nella cultura perché la respira ogni giorno».

Gli ascolti non la impensieriscono mai?

«La mattina alle dieci, quando escono i risultati Auditel, di solito dormo. Per me quello che conta è andare a dormire con la consapevolezza di aver fatto bene e del bene. Per certi versi già andare in onda è un grande risultato. Quanto agli ascolti, certo, non è facile superare l'agguerrita concorrenza però siamo riusciti a intercettare il pubblico giovane, riportandolo in tv. Inoltre nella graduatoria del Qualitel siamo sempre primi».

Cosa vuol dire oggi fare memoria del passato?

«È importante parlare del passato perché, se ce lo scordiamo, lui ribussa alla nostra porta e non sempre in maniera simpatica. Siamo in una società che è sommersa dalle informazioni e il pericolo è procedere per grandi titoli e grandi temi senza approfondire mai. I programmi di divulgazione tv permettono invece di farsi un'idea accurata del presente, lasciando stare i vari slogan».

Oggi il telemercato è molto vivace. Qualcuno la corteggia?

«Onestamente? No. Ultimamente non ho ricevuto proposte. Io comunque ora sono qui, in Rai, il mio contratto scade nel 2025. Ho sempre pensato che il servizio pubblico sia il luogo deputato per fare cultura in tv. Mi trovo bene e, fintanto che sarà così, resterò».

Con quello che sta succedendo ai Campi Flegrei, ci potrebbe essere una seconda Pompei?

«Non sono un vulcanologo, non conosco i dati ma mi fido di quello che dicono gli esperti. Di certo lo scenario è molto diverso rispetto al passato. Nel 79 d. C. i pompeiani non sapevano che c'era un vulcano: il Vesuvio non si vedeva fisicamente, era una piccola collinetta, quindi avevano ignorato tutti i chiarissimi segnali di pericolo. Segnali che oggi farebbero subito scattare l'allarme rosso».

La concomitanza con l'attualità potrebbe farvi gioco?

«Quando abbiamo girato il documentario, la situazione ai Campi Flegrei era molto tranquilla. Non c'erano scosse, altrimenti avremmo gestito il tutto in maniera diversa. Pompei non è però mai facile da raccontare: c'è tanta arte ma anche molta sofferenza e vita quotidiana. Non riesci mai a trovare l'emozione giusta perché sei subito travolto da un'altra». —

Alberto Angela durante le riprese dello Speciale Meraviglie da Pompei in onda domani alle 21,25 su Rai 1

> **Viale Mazzini**
> Non ho avuto altre proposte e il mio contratto scade nel 2025: finché mi trovo bene resto qui
>
> **Lo sciame sismico**
> Nel 79 d. C. furono ignorati i segnali di pericolo perché non si sapeva che c'era un vulcano
>
> **Papà Piero**
> Abbiamo sempre avuto due stili diversi, io mi sento un ricercatore prestato alla tv
>
> **Il pubblico**
> Gli italiani sono spettatori esigenti e preparati, perché vivono immersi nella bellezza

CLAUDIO GIOÈ E ED ELIA ZUZZOLO NEL RUOLO DEL PROTAGONISTA

Mike Bongiorno, in autunno la miniserie

Oggi ricorre il centesimo anniversario della nascita di Mike Bongiorno, pprorio mentre sono in corso le riprese di *Mike*, miniserie in due puntate diretta da Giuseppe Bonito e scritta da Salvatore De Mola con Claudio Gioè nel ruolo di Mike Bongiorno e Valentina Romani nelle vesti della moglie Daniela Zuccoli, ed Elia Nuzzolo che interpreterà il presentatore da giovane.

Mike arriverà in autunno in prima serata su Rai 1, arricchendo le celebrazioni per i 70 anni della televisione e i 100 anni della radio. Le riprese si svolgono per 9 settimane tra Sofia (Bulgaria), dove è stata ricostruita la New York di quegli anni, e Torino. La miniserie vuole raccontare il volto più intimo e segreto di Mike, in gran parte nascosto dal successo del conduttore, sempre a suo agio fra la gente e di fronte alle telecamere, ma riservato e introverso nella vita privata, segnata dalle dure esperienze della guerra, della prigionia, dei campi di concentramento. Un racconto che va dal periodo più difficile e arriva fino alla proclamazione del successo di «Rischiatutto». —

Un giovanissimo Mike in Rai

IL PERSONAGGIO

IL COLLOQUIO

Maurizio Damilano

“La marcia è una maestra severa toglie il fiato e ti insegna a vivere E per vincere ho fatto l’impiegato”

L’oro olimpico di Mosca 1980 nella 20 km: “L’inizio fu una sfida tra amici, arrivai 23°
La medaglia è custodita in banca. Se me la rubassero, porterebbero via una parte di me”

PAOLO GRISERI

Ventesimo appuntamento con il «Bosco dei Saggi», la serie dedicata a raccontare - attraverso le loro parole - i grandi personaggi della nostra terra. Questa volta tocca a Maurizio Damilano

La fatica? «È una maestra che ti insegna a vivere». Maestra severa, che ti toglie il fiato, ti morde i polpacci nelle strade bianche tra Scarnafigi e Lagnasco, tra i filari di melo, pesco, albicocco. Un anello di 13 chilometri nelle ricche campagne del Saluzzese, dove la frutta è oro, è diventata industria, dà da vivere ai contadini da almeno un secolo, nella stagione della raccolta paga le vacanze agli studenti e, più di recente, è diventata meta della nuova immigrazione dall’Est e dal Maghreb. «Quando io e i miei fratelli ci allenavamo, nei primi anni Settanta, le strade erano davvero bianche. E soprattutto non c’era il traffico di oggi». Ma anche con l’asfalto e qualche auto in più, cinquant’anni dopo le strade sono rimaste sostanzialmente le stesse: «Sono state loro la mia vera palestra, dove ho imparato a vincere e a perdere». Una differenza con quel tempo? «C’è meno ansia. Oggi cammino per rilassarmi. La differenza è che all’ingresso del paese c’è una rotonda con un mappamondo e i cinque cerchi alla base. Di fianco la statua che mi ritrae a braccia alzate, dopo aver vinto l’oro olimpico. Sono uno dei pochi cui hanno dedicato un monumento ancora in vita». Un motivo di grande orgoglio: «Non solo mio. Anche dei miei fratelli. Quello che abbiamo fatto lo abbiamo fatto insieme. Sandro ci allenava, io e Giorgio marciavamo». Ma la medaglia d’oro l’ha vinta solo lei… «Questo dipende dal fisico ma soprattutto dalla testa. Chi è più emotivo fa più fatica».

Tra sport e ufficio

Ci avevano ingaggiati al centro sportivo Fiat di via Guala, periferia Sud di Torino Quando non ci allenavamo io e mio fratello eravamo assegnati a un ufficio

I tre fratelli

Sandro ci allenava, io e Giorgio marciavamo: i meriti sono di tutti e tre. La medaglia d’oro? Dipende dal fisico e soprattutto dalla testa: chi è emotivo fa una fatica maggiore

La casa di Maurizio Damilano, medaglia olimpica nella 20 chilometri di marcia a Mosca 1980, è un tassello di questo paesaggio rurale. Un «ciabot», come si dice in dialetto, una casa in mezzo ai frutteti nata come riparo provvisorio e diventata nei secoli un modello architettonico. Lui riceve al pian terreno. Alle pareti della sala i diplomi del Cio e alcune fotografie. L’attestato più importante è quello scritto in inglese e in cirillico. Dov’è la medaglia di Mosca? «Ah quella la tengo in banca, in una cassetta di sicurezza». Timore dei furti? «A Sara Simeoni è successo. Sono entrati in casa e le hanno portato via la medaglia d’oro del salto in alto. Anche lei l’ha conquistata a Mosca. Non è il valore dell’oro sa, è l’affetto che provi per tutto quello che la medaglia significa. È davvero come se ti rubassero una parte di te». Ecco il perché dei vuoti sulla parete di Scarnafigi: «Non so come farei a sopportare di perderla. Quella medaglia è il frutto della fatica mia e dei tanti, a partire dai miei fratelli, che mi hanno aiutato a conquistarla». Così sono finiti in cassetta di sicurezza, insieme all’oro di Mosca, quelli di Roma e di Tokyo, i due titoli mondiali dell’ ’87 e del ’91. Sarebbero trionfi invisibili ma ci sono gli attestati sul muro dietro il divano a confermare che è tutto vero.

“Il mio obiettivo ai Giochi era il podio: davanti a me l’atleta russo si bloccò di colpo, i 100 mila spettatori mi accolsero delusi in silenzio”

«Eravamo un gruppo di amici al Collegio della San Vincenzo. Ognuno praticava uno sport diverso. Vivevamo insieme gran parte della giornata. Ci siamo detti: perché non provare con la marcia? Abbiamo cominciato ad allenarci. Era un modo per sfidarci tra noi». Le grandi avventure nascono spesso dai dettagli: «Ero finito in collegio perché mio padre insegnava motoristica a Verzuolo e non poteva venire a prenderci a scuola». Un destino curioso: lui insegnava a costruire i motori e tu hai finito per andare a piedi… «Buffo vero? Quando ero ragazzo consideravo che mio padre vivesse nel futuro e che il mio modo di spostarsi fosse quello del passato». Ora non è più così? «Solo in parte. Molti ritengono che il motore a scoppio sia finito. E parecchi tornano ad apprezzare le camminate. Per questo la scuola di fitwalking che abbiamo messo su qui a Scarnafigi ha molti iscritti. Gli alti e bassi della vita».

Maurizio Damilano, 67 anni, nella marcia 20 km ha vinto anche due titoli mondiali nel 1987 e 1991

Nel 1972 il gioco tra gli amici del collegio comincia a diventare una cosa seria: «Io e mio fratello Giorgio siamo stati scelti per i giochi della Gioventù, le selezioni provinciali di Cuneo. E da lì ar-

OMEGA

Campioni Da sinistra, Maurizio Damilano al traguardo della 20 km di Mosca 1980, poi con Sara Simeoni e Pietro Mennea In basso i fratelli Sandro, Giorgio e Maurizio Damilano

Una vita per la marcia I risultati di Damilano esposti nella sua casa a Scarnafigi (Cuneo)

La puntata precedente

IL PERSONAGGIO

Luciana Littizzetto

“Ho imparato a fare televisione sui gradini della latteria Quando scappo vado a Venezia”

L'ultima puntata, su La Stampa del 19 maggio, era dedicata a Luciana Littizzetto, attrice, comica e conduttrice tv. Dall'insegnamento alla periferia di Torino ai primi cabaret. «Sabbry è nata in una scuola delle Vallette - racconta -. L'uso del dialetto è inevitabile, ha sfumature come che l'italiano non offre».

rivammo alle finali nazionali di Roma». E fu vittoria? «Assolutamente no. Io arrivai 23º e Giorgio mi battè finendo 11º». Non entusiasmante: «No. Ma erano poche settimane che ci allenavamo per l'agonismo. A ottobre, dopo tre mesi, ho fatto il secondo tempo italiano. Allora ho capito che avevo una strada davanti». Una strada ancora lunga, che passa da una scrivania: «Sì, ho anche dovuto trasformarmi in un impiegato». Che cosa c'è di più lontano dall'atleta marciatore, chilometri di strada e fatica sotto il sole e la pioggia, di un tranquillo impiegato in mezzo alle scartoffie? «Eppure è successo. Era in realtà un incarico pro forma. Eravamo stati ingaggiati dal centro sportivo Fiat di via Guala, periferia sud di Torino, nella zona di Mirafiori. È la società per cui sono stato tesserato in tutta la mia carriera con una breve interruzione di due anni. Quando non ci allenavamo ci assegnavano dei lavori negli uffici amministrativi. Ma tutti sapevano che non si poteva fare conto su me e mio fratello».

Ci vogliono 80 minuti di marcia per coprire venti chilometri alle Olimpiadi. Che cosa pensavi in quel tempo? «La prima cosa che pensi è a non volare». Nel senso? «Che non devi mai staccare i piedi da terra». La tentazione è forte? «Beh, nella concitazione della gara non te ne accorgi neppure. Basta un attimo e ti squalificano. Quando sei a poche centinaia di metri dal traguardo la tentazione è irresistibile. Anche perché sei stanco ed è difficile controllare bene tutti i movimenti». A te è capitato? «Due volte, a pochi metri dall'arrivo. Ad Atene, nell'82, è successo a 500 metri dal traguardo». Rabbia, proteste contro la decisione dei giudici? «Le decisioni della giuria fanno parte dello sport della marcia. Non ha senso metterle in discussione, almeno io non ci ho mai pensato. Rabbia sì, con me stesso. Il percorso non era adatto alle mie caratteristiche. Era un saliscendi continuo, rischiavi la squalifica nei tratti in discesa».

A Mosca invece è andata bene. Il 24 luglio, il primo giorno dei Giochi boicottati dagli Stati Uniti: «Nel mio caso l'assenza degli statunitensi non era un vantaggio. I più forti erano i russi, in genere i marciatori dell'Est, e i messicani. Questo è un vero paradosso. Quattro anni dopo, a Los Angeles, quando il boicottaggio escluse i Paesi dell'Est, io avrei dovuto essere favorito. Invece arrivai terzo». Perché in fondo, in tutti gli sport e anche nella vita, quando sei favorito vincere è più difficile: «Ti senti sulle spalle tutta la responsabilità, le aspettative di tutti. È come portare uno zaino. La marcia è tecnica ma anche testa». A Mosca no, nulla di tutto questo. Niente zaino. Maurizio ci arriva a 23 anni con il principale obiettivo di godersi un'avventura straordinaria per un ragazzo della sua età. «In realtà un obiettivo l'avevo, quello di arrivare sul podio, anche terzo ma arrivarci». A 5 chilometri dal traguardo quell'obiettivo è praticamente raggiunto. Davanti ci sono i due favoriti, il messicano Bautista e il russo Solomin, idolo di casa. Lui è terzo: «Mi sono detto: “È fatta. Ora è importante non sbagliare”. Aver paura di volare, ecco quello che conta. Rimanere con i piedi a terra. I due davanti scattano: «Lì ho dovuto scegliere. Ho pensato ai consigli di mio fratello Sandro e degli allenatori di via Guala». La regola è: per prendere velocità aumentare la frequenza, non allungare la falcata. Perché la frequenza garantisce regolarità: «Lì ho lasciati andare, ho scelto di non inseguirli. Anche perché non ero certo delle mie forze». Il primo a sbagliare è il messicano. A due chilometri dal traguardo viene squalificato. «Ero secondo. Ma poco prima di entrare nello stadio il russo davanti a me si è bloccato. Pensavo che stesse male. Era fermo in mezzo alla strada. L'ho superato e poco dopo sono arrivato sulla pista dello stadio Lenin». Che cosa ricordi di quel momento? «Il silenzio. L'enorme silenzio di una parete di centomila persone mute e deluse. Si aspettavano che arrivasse il russo».

A 44 anni di distanza, Maurizio continua a marciare: «Per divertimento e anche per mantenere il contatto con la natura e la gente. Vedi, la marcia è come il ciclismo: non ci sono barriere tra te e il tuo pubblico. Tu sei un pezzo del tuo pubblico. Condividi con loro il tuo sudore, la tua fatica, ti mostri per quello che sei, stravolto dallo sforzo. Questo rapporto diretto è quello che mi piace di più. Anche più delle volte che le persone mi riconoscevano e mi chiedevano l'autografo». Capita ancora? «Meno ma capita. Ma oggi è diverso: basta un selfie». —

La statua in paese

All'ingresso di Scarnafigi c'è la statua che mi ritrae a braccia alzate dopo aver vinto l'oro 44 anni fa: sono uno dei pochi a cui hanno dedicato un monumento ancora in vita

La passione del pubblico

La marcia è come il ciclismo: non ci sono barriere tra te e il pubblico, condividi con i tifosi il tuo sudore, la tua fatica Questo rapporto diretto è quello che mi piace di più

> “Continuo a praticare il mio sport per divertimeno e per mantenere il contatto con la natura e la gente Autografi? Oggi vanno i selfie”

EF ECONOMIA & FINANZA

Il ministro Urso: in Italia più crescita e meno inflazione della media europea

«L'economia italiana cresce, il Pil cresce più che in altri Paesi europei, non solo Germania e Francia, con un tasso di inflazione basso rispetto all'Ue in generale». Lo ha detto ier il ministro per le Imprese e il made in Italy Adolfo Urso. «Dobbiamo sempre più coniugare identità e innovazione. L'identità è la forza del sistema produttivo italiano, la riconoscibilità. Poi c'è l'innovazione. Per questo c'è transizione 5.0, ovvero 13 miliardi nel 2024 e 2025 sotto forma di crediti fiscali che possono giungere anche al 45%, per consentire alle imprese di acquisire macchinari, per digitalizzare e per l'efficienza energetica». —

Luciano, lo storico fondatore lascia il gruppo d'abbigliamento e accusa: "Tradito dai manager"

Benetton sotto choc perdite per 230 milioni L'ad Renon è in uscita

Il patron Luciano Benetton, 89 anni

IL RETROSCENA

LUCA FORNOVO

Benetton si riorganizza con un nuovo amministratore delegato, un nuovo Cda e un probabile aumento di capitale da 260 milioni di euro per tamponare le perdite clamorosamente più alte del previsto. Una rivoluzione che arriva dopo che Luciano Benetton, 89 anni, inventore negli anni Sessanta dei maglioncini colorati a basso costo, ha deciso di lasciare il gruppo di abbigliamento, «tradito» ancora una volta dai suoi manager.

Primo fra tutti Massimo Renon, l'amministratore delegato in uscita dal gruppo, accusato da Luciano Benetton del "tradimento" che per l'a-

Il 18 giugno l'assemblea dei soci nominerà il Cda e il nuovo capoazienda

zienda di Ponzano Veneto che fattura circa un miliardo di euro si traduce in una perdita netta di 230 milioni nel bilancio del 2023.

Per evitare la crisi e rilanciare il gruppo sono scesi direttamente in campo i vertici di Edizione, la holding che controlla il 100% del colosso della moda. Il presidente di Edizione Alessandro Benetton, il figlio di Luciano e l'amministratore delegato Enrico Laghi sono impegnati su più fronti: la riorganizzazione della squadra dei manager e l'intervento finanziario da 260 milioni di euro, tramite un aumento di capitale o con una altra forma di finanziamento, per rimettere in carreggiata il gruppo. Secondo fonti finanziarie, Benetton e Laghi hanno già individuato un nuovo manager che sostituirà Renon.

Il 18 giugno a Ponzano Veneto si terrà l'assemblea degli azionisti che nominerà un nuovo consiglio d'amministrazione. E in tale sede verrà cooptato con ogni probabilità il nuovo ad: un dirigente di "numeri e processi" ma anche esperto del business commerciale. Un segnale dunque di forte discontinuità rispetto a Renon, manager cresciuto nella moda e nel lusso con esperienze in Giacomelli sport, Luxottica, Ferrari e ancora nell'occhialeria prima in Safilo e poi in Marcolin. L'arrivo di Renon in Benetton risale al 2020.

In un'intervista al Corriere dell Sera, Luciano Benetton senza nominare apertamente Renon ha detto di «essersi fidato di lui» anche se «un conoscente l'aveva sconsigliato» e «di essere stato tradito nel vero senso della parola». Ieri Renon ha replicato trincerandosi dietro un bellicoso no comment: «Non commento l'argomento, mi sto organizzando con i miei legali per una risposta strutturata».

Le prime tensioni in azienda c'erano state a luglio del 2023 quando nel corso di un cda era emerso che Benetton aveva una perdita operativa di 13 milioni di euro. L'ad aveva rassicurato i soci dicendo che nei prossimi mesi ci sarebbe stato un recupero che avrebbe portato il gruppo vicino al pareggio di bilancio, cioè l'obiettivo del piano industriale varato da Renon nel 2020 e che era stato sostenuto dai soci di Edizione con 350 milioni di euro.

Tra novembre e dicembre è arrivata invece la doccia fredda: non solo non c'era stato nessun recupero ma le perdite erano lievitate a 100 milioni, come ha riferito Luciano Benetton, solo per la parte operativa e industriale, ma contando gli ammortamenti, le rettifiche e le svalutazioni la perdita netta è arrivata a circa 230 milioni di euro.

Anche se tutto l'impero dei

L'azionista Edizione prepara il rilancio con un intervento di 260 milioni

Benetton è nato dai maglioncini colorati, ormai la divisone di abbigliamento, schiacciata da multinazionali della moda come H&M e Zara, rappresenta appena il 2% del Nav, il valore degli attivi della holding veneta. Edizione ha, infatti, investimenti nelle autostrade e negli aeroporti di Mundy's (57%), nei duty free e negli Autogrill di Avolta (27,5%), nelle torri di Cellnex (10%), nelle Generali (4,8%) e in Mediobanca (2,2%). Nell'assemblea in agenda per il 18 giugno è atteso un nuovo corso del gruppo Benetton: sarà un'azienda completamente managerializzata dove la famiglia Benetton, attraverso Edizione, avrà il ruolo di azionista.

Ieri la preoccupazione tra le organizzazioni sindacali è salita alle stelle, soprattutto tra le sedi di Ponzano Veneto (Treviso) e di Castrette di Villorba (Treviso) dove l'organico impegnato è di circa 1.300 persone. Da tempo sono in vigore ammortizzatori sociali ed incentivi all'esodo volontario pari a circa 50 mila euro, ma si teme che queste misure potrebbero non bastare per attutire «l'impatto sociale che una situazione come quella delineata dal presidente» potrebbe avere sul bacino occupazionale di Treviso. —

Le tappe

LA NASCITA DELL'AZIENDA
Nel 1965 Luciano Benetton fonda, assieme ai fratelli Gilberto, Giuliana e Carlo, il gruppo Benetton. Negli anni l'azienda si afferma non solo grazie ai prodotti ma anche in virtù di un modello di business innovativo, che viene imitato in Italia e all'estero.

2 **IL PASSAGGIO AI FIGLI**
Dopo aver fatto un'esperienza in politica, fra il 1992 e il 1994, come senatore del Partito Radicale, Luciano Benetton nel 2013 assieme ai fratelli decide che è arrivato il momento del ricambio generazionale: i quattro lasciano ai figli i posti in Cda.

3 **IL RITORNO E POI L'ADDIO**
Il gruppo comincia ad accumulare perdite (180 milioni nel 2018) e questo induce Luciano Benetton a tornare in azienda come presidente. Nello stesso anno c'è il crollo del Ponte Morandi. Nel 2024 le nuove dimissioni, di fronte a perdite inattese.

MASSIMO RENON
AMMINISTRATORE DELEGATO DEL GRUPPO BENETTON

Mi sto organizzando con i miei legali per fornire una risposta strutturata a Luciano Benetton

Domani l'ad di Stellantis sarà a Torino. Urso: sono ottimista, un miliardo di incentivi per le auto

Il piano di Tavares ai sindacati A Mirafiori arriverà la 500 ibrida

IL CASO

TORINO

«Nel primo incontro con Tavares a giugno dell'anno scorso dichiarò di condividere l'obiettivo di raggiungere un milione di veicoli, auto e veicoli commerciali insieme. Da lì abbiamo iniziato il tavolo con questo obiettivo, credo che si concluderà tra qualche giorno, mi auguro, siamo alle ultime fasi». Il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, ha mostrato ottimismo, al Festival dell'economia di Trento, sul possibile accordo con Stellantis sulla produzione di auto in Italia.

Un ottimismo che a Torino appare condiviso anche dalla parti sociali. Secondo fonti sindacali, Carlos Tavares, amministratore delegato di Stellantis, arriverà domani pomeriggio a Torino per incontrare tra le 17 e 19 al Centro Stile i sindacati nazionali. E' molto probabile che Tavares fornirà dettagli più precisi sulle prospettive di Stellantis in Italia. In particolare, circola sempre più insistente la voce che l'ad di Stellantis annuncerà allo stabilimento di Mirafiori la produzione della 500 ibrida. Un modello che sarebbe realizzato trasformando l'attuale piattaforma della 500 elettrica a Mirafiori.

Impegno Carlos Tavares, ad del gruppo Stellantis, annuncerà a Torino l'arrivo di nuove produzioni a Mirafiori e in altri impianti italiani

La realizzazione della 500 ibrida potrebbe arrivare entro i prossimi due anni e dovrebbe dare maggiore solidità alla produzione a Torino. L'obiettivo è, come spesso richiesto dal ministro Urso, di arrivare ad avere almeno 200mila auto prodotto nel capoluogo piemontese. Sul tavolo non saranno tema di trattativa solo i progetti su Mirafiori, le sigle sindacali chiederanno chiarimenti sul piano di produzione che dovrebbe poi portare al milione di veicoli prodotti in Italia come richiesto e auspicato dal governo. «Abbiamo creato le condizioni - ha spiegato ieri Urso al Festival dell'economica - perché altri si insedino nel nostro Paese e realizzino i loro prodotti con la componentistica italiana e realizzando in Italia la parte intelligente dell'auto del futuro, la parte sensibile».

Ieri intanto, dopo mesi di attesa e un lungo iter di approvazione, sono arrivati gli incentivi auto. Il decreto della presidenza del Consiglio dei ministri è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Le risorse disponibili ammontano a un miliardo di euro: ai 950 milioni del 2024 si aggiungono infatti altri 50 milioni rimasti dal 2020. Il contributo massimo alla rottamazione sale da 5.000 a 13.750 euro se si rottamerà un'auto che inquina.

Sono previsti incentivi maggiori del 50% per chi presenta un Isee inferiore a 30.000 euro. Agli incentivi statali Stellantis aggiunge, con l'iniziativa «Diamo valore al Made in Italy», offerte specifiche per i brand Fiat, Alfa Romeo e Jeep. La principale riguarda la 500 elettrica, prodotta a Mirafiori, con «il social leasing by Fiat»: i primi mille clienti privati con un Isee sotto i 30 mila euro, che rottameranno un'auto vecchia, potranno guidare la vettura, per tre anni senza alcun costo. «Sono risorse importanti e significative e sono sufficienti» ha sottolineato il ministro Urso che poi ha aggiunto: «Non voglio finanziare l'acquisto di Maserati ma di auto sostenibili che noi produciamo nel nostro Paese. È un piano per le famiglie». LUC. FOR. —

Contatti Le lettere vanno inviate a LASTAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LASTAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

Direttore Responsabile Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario Federico Monga
Vicedirettori Gianni Armand-Pilon, Annalisa Cuzzocrea
Ufficio Redazione Centrale Giuseppe Bottero (Responsabile), Enrico Grazioli (Vice) Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico), Giacomo Galeazzi, Marco Sodano, Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web Angelo Di Marino

Capo Della Redazione Romana Paolo Festuccia
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gabriele De Stefani
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Paolo Brusorio
Province: Roberta Martini
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo
Glocal: Natalia Andreani

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale: Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.**
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 2212/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Sabato 25 Maggio 2024 è stata di 109.389 copie

PEFC/18-32-111

DOTTOR MELONI E MISTER GIORGIA

ANDREA MALAGUTI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Al di là del discutibile egotismo, sembra più il Colosseo che Palazzo Chigi. Ma dagli Stati Uniti alla Cina, dalla Russia all'India è questo lo spirito dei tempi. Buonsensisti di ogni colore fatevene una ragione, oppure svegliatevi.

In ogni caso, quell'«o la va o la spacca» così platealmente rivendicato, che cosa ci racconta? Non è una frase autoritaria. «A volere essere benevoli è persino una frase generosa e leale. Anche se non è mai accaduto che l'Italia sia stata governata così. Al massimo con sapiente cinismo. Mai con il velleitarismo dei proclami». (Copyright Marco Follini). È una frase, comunque, che resterà nella piccola storia di questo tormentato governo, rivelando più debolezza che convinzione, se non, addirittura, il presentimento di una sconfitta, la prima confessione di una inquietudine che confina con la paura. Un tentennamento esposto che non è da lei. Come se la cosa le stesse sfuggendo di mano. Forse perché la Riforma per la quale è pronta a immolarsi, al momento è un pasticcio per metà surreale e per metà avvolto nella nebbia. Un mostriciattolo giuridico senza precedenti né paragoni, in cui la sola certezza è il ridimensionamento del Quirinale, punto di riferimento neutrale e super partes della nostra sempre più fragile organizzazione sociale. «Ma poi chi comanderà, comanderà davvero». Brivido.

Soprattutto pensando all'ultima diretta social della premier. Gli appunti di Giorgia: «Sono io TeleMeloni». È storia di ieri. Cari rivali vi vengo a cercare sul vostro terreno. Rido. Vi ridicolizzo. Smonto la vostra narrazione sull'autoritarismo. Peccato che – lo scrive bene Alberto Mattioli su queste colonne – la premier non sia Crozza. «Sono schiavo di Hyde, quando è qui, dentro di me, sento una strana euforia». Robert Louis Stevenson o anche del populismo, il mondo inquadrato dal basso e gestito dai nostri irrefrenabili demoni.

Così, a due settimane dal voto europeo, è sempre più centrale la riflessione su dottor Meloni e mister Giorgia, un Giano bifronte di cui non si capisce la personalità dominante. Furba, abile, brillante, empatica – molto empatica, gran parte della magia sta qui – decisa, carismatica. Ma anche dura, reazionaria, contraddittoria fino a diventare inaffidabile, ossessionata dal passato più che dal futuro, velenosa sui diritti, opaca sul rapporto con Bruxelles, disinvolta in quello con gli alleati, istituzionale e attenta negli incontri internazionali, chiassosa e preoccupante nella saldatura con Vox, nella simpatia per Orban, nel nuovo abbraccio a Le Pen, nella vistosa ambiguità su Von der Leyen. Un equilibrio rischioso per il Paese, che assomiglia più a una scommessa personale che a un progetto collettivo. "Seguitemi: sarò la Merkel dei conservatori". Il Vecchio Continente ha certamente bisogno di una guida. Il presidente del consiglio italiano, nel deserto transnazionale, tra il declino di Macron e la liquidità di Sholz, si candida al ruolo con qualche possibilità di ottenerlo, magari non subito. Ma come dottor Meloni o mister Giorgia?

Ne parlavo, questa settimana, con due persone di sensibilità diverse: Marco Tronchetti Provera e Chiara Saraceno. Un grande imprenditore e una grande filosofa-sociologa. Il punto era: l'ondivaga traiettoria della premier ha come obiettivo quello di portare la destra europea al centro o di portare l'Europa a destra?

Risposta numero uno per Tronchetti Provera. Risposta numero due per Saraceno, a testimonianza del fatto che l'analisi non è automatica, i dubbi legittimi, l'orientamento condiviso un miraggio. I motivi?

Versione Tronchetti Provera, liberale classico, conservatore equilibrato, abituato a ragionare sui grandi scacchieri internazionali, rassicurato dalle scelte chiave di Giorgia Meloni: «Si è schierata decisamente con la Nato e con l'Occidente e ha scelto nei ruoli più importanti persone affidabili. Giorgetti all'economia, Tajani agli esteri, Crosetto alla Difesa. I fondamentali non le mancano. Ha smentito gli scettici. Per giunta studia e sa parlare le lingue». Traducendo male: se smette di fare mister Giorgia e si limita ai panni di dottor Meloni ne beneficiamo tutti. L'Europa non esiste senza Nato e Stati Uniti. Meloni lo sa. In un momento in cui nessuno può immaginare di trascinare le folle in una nuova Età dell'Oro, l'obiettivo di non fare danni sembra già rassicurante. Meno Salvini e meno Afd, più Tajani e Von der Leyen, questo l'orizzonte meloniano secondo Tronchetti Provera. Quando mister Giorgia grida è per tranquillizzare le ali estreme e poi normalizzarle.

Versione Saraceno. La politica internazionale della premier cambia a seconda degli equilibri esistenti. Sintetizzo brutalmente. Oggi c'è Biden viva Biden. Domani c'è Trump viva Trump. L'unica cosa che non cambierà sarà il tentativo di costruire a destra un'Europa confederale "degaulleiana" in cui il diritto nazionale conta più di quello europeo e in cui la solidarietà – anche qui semplifico molto – è considerata merce di scarto per buonisti smidollati. «Forse all'economia e agli esteri ha scelto i meno peggio, ma possiamo dire lo stesso per la famiglia? Non credo che Meloni voglia le donne in casa a figliare – l'ho detto anche al *Guardian* – però l'indebolimento dei diritti, dai consultori ai figli di genitori dello stesso sesso, è sotto gli occhi di tutti. Così come i tagli alla sanità. Da questa storia ne usciremo male. E sa qual è la cosa peggiore? , che in Italia non esiste nessun dibattito sull'Europa che vogliamo. Ma se avanzano le destre e passa la linea economica dei Paesi nordici per noi si moltiplicheranno i guai».

Eccolo il cuore del problema. Abbiamo smesso di parlare di progetti e visione (forse perché non ne abbiamo) per parlare di persone. Di «o la va o la spacca». Mentre la vera domanda di queste settimane, forse l'unica, dovrebbe essere: la nuova Europa servirà a rinvigorire l'Occidente oppure a seppellirlo? Ad essere ottimisti, se a Bruxelles continuerà ad esserci una Commissione larga che tiene dentro popolari, socialisti, liberali e conservatori, continueremo a galleggiare in questo vuoto da vertigini, mentre le destre rosicchieranno spazi, l'agibilità democratica si ridurrà un po', e il resto del mondo rosicchierà quel che resta di noi.

Quanto a Meloni, un tempo putiniana oggi bideniana, un tempo vonderleyana oggi nuovamente abascaliana, incomprensibile sul redditometro, sugli obiettivi di crescita, incline alla benevolenza per la piccola evasione, insondabile sulle idee per tirare fuori trenta miliardi nella prossima finanziaria (sarà molto doloroso), continuerà a essere schiava, e noi con lei, della sua parte Hyde, certa di essere investita di un ruolo salvifico che poco ha a che vedere con i modelli di sviluppo classici delle democrazie liberali. Magari ci stupirà. Ma temo eternamente la fotografia di Andrè Malraux: «L'uomo non è quel che pensa di essere, ma ciò che nasconde». O la va o la spacca. —

I SILENZI DI SCHLEIN TRA CONTE E I RIFORMISTI

FRANCESCA SCHIANCHI

Persino le chat solitamente più ciarliere, quelle dedicate a temi di esteri e difesa, sono rimaste mute. Complici gli impegni di campagna elettorale, certo, gli eventi, gli incontri, i comizi. Ma, più di tutto, a mettere il silenziatore al Pd sul tema di giornata – l'ipotesi di usare le armi donate dall'Occidente all'Ucraina per colpire obiettivi militari in territorio russo – è una riflessione che ha a che fare con l'opportunità.

Perché non sfugge a nessuno, a cominciare dalla segretaria Elly Schlein, quanto sia scivoloso l'argomento. All'interno del partito e nel rapporto con gli alleati. Finora, la posizione espressa fino alla nausea dalla leader è: sì armi a Kiev, ma con una grande insistenza sulla richiesta di accompagnarle a un'azione diplomatica europea. Un equilibrismo verbale che si è sempre tradotto nel voto favorevole del partito in Parlamento, pur tra qualche maldipancia dell'ala più "pacifista" e parecchi strali dell'alleato leader del Movimento cinque stelle Giuseppe Conte, che non ha mai esitato a inchiodare i dem alla posizione dei «bellicisti» (copyright suo). Tanto che, in vista di una campagna elettorale che era facile prevedere sanguinosa, Schlein ha deciso di inserire in lista, in posizioni di primo piano, due candidature come quelle di Cecilia Strada e Marco Tarquinio, dichiaratamente fuori linea, pubblicamente esposti per il no alle armi a Kiev: qualche prevedibile tensione nel partito, ha calcolato, in cambio di un messaggio a quel mondo pacifista che il M5S di Conte si contende con Michele Santoro e Alleanza Verdi-Sinistra.

Ora, la richiesta del segretario generale della Nato Stoltenberg segna un salto di qualità, tanto che, da un vicepremier all'altro, da Salvini a Tajani, nel governo è un rincorrersi di non se ne parla e richiami a maggior prudenza. Dall'opposizione, sono Fratoianni e Conte a intervenire: state attenti, ci portate verso la terza guerra mondiale, noi ve lo avevamo detto. Anche Tarquinio commenta, in linea con quel che ha sempre sostenuto, «non mi fido di Stoltenberg più di quanto mi fidi di Putin, la sua spinta all'escalation è intollerabile». Cose che Schlein non può dire, stretta com'è tra l'esigenza di non lasciare ad altri le praterie di un'opinione pubblica sempre più scettica sull'andamento della guerra in Ucraina, e una minoranza interna che, dall'ex ministro della Difesa Lorenzo Guerini alla deputata Lia Quartapelle, non potrebbe tollerare smarcamenti dalla linea tenuta fin qui. E non avrebbe problemi a dirlo: già ieri il senatore Filippo Sensi sosteneva via social che «Stoltenberg ha detto l'ovvio: l'Ucraina va messa in condizione di difendersi».

Per la leader dem, difficile pronunciare anche solo una parola sul passo in più che chiede il segretario della Nato, senza rischiare di irritare un pezzo del suo partito che già la tiene d'occhio con sospetto, o prestare il fianco a compagni di schieramento che, a due settimane dal voto, non vedrebbero l'ora di spingere il Pd nell'angolo dei guerrafondai. Per questo, ieri, tra il corteo di Napoli e i vari comizi, da Aversa a Campobasso a Avellino, ha evitato accuratamente di esprimersi su questo. Sperando che l'argomento, col suo carico di tensioni, si esaurisca da solo. —

ASIMMETRIE NOSTALGICHE

MONTESQUIEU

Curiose asimmetrie. È bastato che il capo dei neonazisti presunti di Afd dicesse che «non tutte le SS erano criminali», perché potente, e rassicurante, e addirittura insperata, arrivasse la sdegnata asserzione di reciproca incompatibilità delle destre destre con quella formazione. Con sdegno che pare autentico, plateale, una bella cosa.

Resta una insopprimibile curiosità: in base a quale criterio di coerenza le medesime destre destre sbuffano mostrando insofferenza e fastidio quando gli antifascisti, per convinzione e da ottant'anni anche per costituzione, non ritengono sufficiente per una patente di antifascismo costituzionale una distanza dal fascismo che non vada oltre, nei casi più espliciti, la dichiarazione che il fascismo (tutto) avrebbe fatto "anche buone cose"? —

Montesquieu. tn@gmail. com

Palahniuk, martedì il nuovo romanzo

Chuck Palahniuk, il leggendario autore di *Fight Club*, torna martedì nelle librerie italiane con *Non per sempre, ma per ora*, un'esilarante satira horror su una famiglia di killer professionisti, responsabili di atroci eventi. Nel romanzo pubblicato da Mondadori i fratelli Otto e Cecil, cresciuti tra mille privilegi in Galles, si divertono guardando documentari naturalistici, giocando con il loro pony, facendo imitazioni del Nonno e uccidendo il personale di servizio. —

IL PERSONAGGIO

Scerbanenco prima del noir

L'autore nato a Kiev non è stato solo un maestro del genere poliziesco ma anche l'autore di romanzi dimenticati

Giorgio Scerbanenco (Kiev, 1911–Milano, 1969), giornalista e scrittore italiano di origine ucraina, fu direttore del periodico "Novella" e fondatore della rivista "Bella". Ha scritto romanzi di vario genere, dal giallo al rosa e al western

ELISABETTA SGARBI

È forse spaesante pensare che uno dei più grandi scrittori italiani del Novecento sia ucraino, nato a Kiev. Giorgio Scerbanenco. Italianissimo eppure così laterale rispetto alla tradizione delle patrie lettere. In vita considerato uno scrittore minore, benché molto letto, e, ora, oggetto di culto, onorato come padre delle "contemporanee lettere", del noir italiano. E, nonostante questo tardivo tributo, ancora, per molti aspetti, negletto. Sostanzialmente, si identifica la produzione di Scerbanenco con una manciata di romanzi, scritti negli anni '60, i quattro romanzi di Duca Lamberti e le due raccolte di racconti – che basterebbero da sole a sdoganare il genere, tanto sono longeve e perfette – *Milano Calibro 9* e *Il Centodelitti*.

Il cinema – degli anni '70 – ha corroborato questa identificazione, con i film noir – per qualità ed efficacia alla pari dei romanzi – di Ferdinando De Leo, Yves Boisset, Ferruccio Tessari. Ma prima di Duca Lamberti?

Prima del noir? Da questa domanda è partita la riscoperta di Giorgio Scerbanenco, iniziata dalla proposta di sua figlia, Cecilia, e del suo agente letterario, Piergiorgio Nicolazzini: partire dallo Scerbanenco ignoto. Ignoto a noi, si intende, perché tra gli anni '40 e '50 era molto noto. Mi/ci si è spalancato un mare: decine e decine di romanzi sostanzialmente dimenticati, introvabili, sepolti dalla coltre della "Letteratura" (che scrivo così, con un po' di spregio, per dire anche di quello snobismo ideologico che ha sempre contraddistinto, a torto, la tradizione letteraria italiana, e che ci ha fatto perdere tanti bravi scrittori con la passione pura del raccontare).

E il primo atto critico di questa rinnovata conoscenza di Scerbanenco fu una decisione: non operare distinzioni tra lo Scerbanenco più noto (quello degli anni '60, per intenderci, di Duca Lamberti), da quello meno noto (li chiamavano "romanzi rosa", cosa che, a leggerli ora, e a scorrere il "rosa" che va in libreria ora, fa sorridere). Non operare questa distinzione voleva dire anzitutto non distinguere tra noir e rosa, appunto. Dunque una stessa collana, la principale

Lo snobismo ideologico ci ha fatto perdere tanti bravi scrittori

de La nave di Teseo, gli Oceani, e una unica veste grafica: per ogni libro una illustrazione, un disegno originale di Manuele Fior. Così per 22 copertine, 22 romanzi, dal 2019 a oggi. Una galleria di immagini unitarie, per i romanzi di Scerbanenco, che includono, a questo punto, nel catalogo della Nave anche i classici noir degli anni '60. E per mano di un grande artista e autore di graphic novel, Fior (cui nel Festival Linus e anche in questa Milanesiana, abbiamo dedicato una vera e propria mostra, esponendo i disegni originali delle 22 copertine). Da quando questa galleria ha iniziato a comporsi, è venuta l'idea di iniziare a tradurre in graphic novel i romanzi di Scerbanenco. Ma dovevamo trovare, questa volta, chi conoscesse in profondità questo autore, ne condividesse l'istinto letterario, fosse in grado di entrarvi intensamente per poterlo reinventare in un altro linguaggio, in un altro immaginario.

Quando ne ho parlato con Igort, la scelta è caduta su uno dei più bravi narratori grafici italiani, Paolo Bacilieri, da sempre lettore della serie di Duca Lamberti. Non uno specialista (Dio ce ne scampi), ma un appassionato. Così, nel 2022, abbiamo pubblicato il "primo" Duca Lamberti, Venere privata, serializzato sulla rivista *linus* (che, ricordiamolo, nasce insieme a Duca Lamberti, tanto che Bacilieri lo mette in mano ai suoi personaggi). A settembre/ottobre pubblicheremo *Traditori di tutti*, ma già abbiamo iniziato a serializzarlo su *linus*. La prima scelta di Bacilieri è stata interessante: il bianco e nero. Lui vede Scerbanenco in bianco e nero, in una Milano bianca e nera. In radicale antitesi con i colori acidi di De Leo, al cinema. Più vicino all'Antonioni de *La notte* (uno dei più bei film sulla Milano del dopoguerra, datato 1961). C'è, come in Antonioni, un senso delle forme, della architettura, risaltato dal bianco e nero. Un erotismo che, dai corpi, si trasferisce alla città. La città di Milano è attore principale nella serie di Lamberti. Scerbanenco no-

È nata poi l'idea di tradurre in graphic novel le sue opere

mina vie e piazze, racconta ciò che c'è e ciò che è in via di costruzione, la Milano che cresce, l'edilizia più o meno selvaggia, e la abita. Anche per Bacilieri Milano è centrale, avendo ambientato fumetti nel capoluogo lombardo, come *Era Brera*, *Bob 84*, *Ettore & Fernanda* e *Tramezzino*. Con Scerbanenco ha dovuto fare un salto indietro, dagli anni '80 agli anni '60. È una Milano estiva quella di *Venere privata*, accaldata, allucinata. Bacilieri è un maestro a restituire lo spaesamento che doveva accompagnare il lettore di Scerbanenco coevo alle sue storie. Il salto di qualità della criminalità, che si organizza, che prospera, che si arma. Siamo a un passo dal dicembre '69, da Piazza Fontana, dove quello spaesamento deflagra, dove Milano si scopre malata, anticipando, come sempre, le metastasi dell'intero Paese.

Ma Paolo Bacilieri fa qualcosa in più: si fa leggere da sé. Fa dimenticare che la sua *Venere privata* sia una riscrittura di quella di Scerbanenco. Sembra quasi che

Addio al sociologo del Cesnur Pierluigi Zoccatelli

Il sociologo Pierluigi Zoccatelli, studioso delle scienze religiose e in particolare delle minoranze e delle nuove religiosità, è morto venerdì a Torino a 58 anni. L'annuncio è stato dato da Massimo Introvigne, direttore del Centro studi sulle nuove religioni (Cesnur), di cui Zoccatelli era vicedirettore. «Ha avuto un arresto cardiaco e, nonostante un intervento chirurgico d'urgenza, non si è mai ripreso», ha spiegato il collega. Nato a Verona il

30 luglio 1965, dal 1999 viveva a Torino, dove era sposato con cinque figli. Specializzatosi nello studio dell'esoterismo, dal 2013 Zoccatelli insegnava Sociologia della religione all'Università Pontificia Salesiana e dal 2021 era titolare del corso "Esoterismo, nuova religiosità e nuove religioni: un percorso sociologico" nel Master in Scienze religiose e mediazione interculturale dell'Università di Torino. Dal 2023 era componente della Commissione per le intese con le confessioni religiose e per la libertà religiosa, istituita dalla Presidenza del Consiglio. —

IL RICORDO

Ghirotti, l'inviato nel tunnel della malattia che ha dato via alla Giornata del sollievo

Cinquant'anni fa se ne andava il giornalista che raccontò per primo il cancro in tv
Dalla sua inchiesta di malato tra i malati sono nate le prime iniziative di supporto

ALBERTO SINIGAGLIA

Se la Giornata del sollievo, che l'Italia celebra oggi, avesse un nome, sarebbe quello di Gigi Ghirotti, l'inviato de *La Stampa* entrato nella storia del giornalismo e della televisione con un'inchiesta sugli ospedali pubblici.

La *Domenica sportiva* del 17 maggio 1973 si vide sfilare migliaia di telespettatori. Dal primo canale Rai tv passavano al secondo sul quale era in onda *Orizzonti della scienza e della tecnica*. Sullo schermo un giornalista spettinato, in pigiama e vestaglia da camera, ripreso al Policlinico Umberto I di Roma, si era presentato dicendo: «Ho un cancro e lo so, parliamone insieme». Lo stava facendo, circondato dalla sofferenza, intervistando compagni di corsia e primari. La paurosa parola, per la prima volta pronunciata in televisione, aveva attratto in pochi minuti l'attenzione di otto milioni di italiani a quel tempo senza internet e senza telefonini.

Il giornalista sullo schermo era Gigi Ghirotti, 42 anni, di Vicenza. Abile cronista di delitti, processi, carceri, banditi sardi, piste nere venete, farmaci inutili, Festival di San Remo (la più bella cronaca del suicidio di un giovane cantautore, Luigi Tenco). Appena conosciuta la diagnosi, morbo di Hodgkin, linfoma allora incurabile, aveva proposto al giornale «di poter fare un buon servizio da inviato nel tunnel della malattia del secolo». Malato tra i malati, conduceva l'ultima inchiesta negli ospedali pubblici, «dove il caos non si ferma in astanteria». Smascherava le condizioni dei pazienti «soggetti agli estri della casualità, come i numeri del lotto. (...) Chi ha lo stomaco debole, i nervi fragili, il sonno cagionevole si sentirà esposto a duri stress da vitto e da condizioni generali di lesa privacy»: camerate, sveglie precoci, pessimo cibo, medici e infermieri che davano del tu ai ricoverati e negavano spiegazioni sulle malattie e sulle terapie. «Bisogna stare molto bene in salute, per potersi permettere il lusso di star male».

Per il vasto riverbero televisivo l'inchiesta commosse

Gigi Ghirotti (Vicenza, 1920–1974) è stato un giornalista de "La Stampa" ed è scomparso a 53 anni

l'Italia. «Un attacco agghiacciante, un incontro sospeso tra il reportage di alta classe e la tragedia», scrisse Guido Gerosa su *Epoca*. E Vittorio Notarnicola sul *Corriere della Sera*: «Un'ora da mozzare il fiato, una prova estrema di coraggio e di fedeltà alla professione».

Un anno dopo, il 4 giugno 1974, l'inviato nel tunnel della malattia riapparve sul piccolo schermo da altri ospedali: Bagnoregio, Asiago, Vicenza. Tra i compagni di angherie, il primario che s'era fatto ricoverare in incognito per condividerle con i degenti, ma aveva resistito solo due giorni. «Dunque non è una questione di Nord e di Sud, di grandi o di piccoli ospedali», spiegava Ghirotti, il viso smagrito, la voce affaticata. «Diciamo che il demone dell'indifferenza al dolore umano è in agguato dovunque e più facilmente alligna nei grandi ospedali delle megalopoli, dove l'uomo viene spogliato della sua personalità e ridotto ad espressione aritmetica, e la civiltà subisce i suoi brucianti e umilianti insuccessi».

Concluse il giornalista: «Molte potenti categorie professionali incrociano le armi sopra la testa del malato. Il suo peso contrattuale è zero. È il paziente per definizione. Il malato è l'unico perdente fisso di tutte le battaglie che si combattono in suo nome». Ma aveva innescato un processo che avrebbe reso più umana la condizione dei ricoverati e avviato straordinarie iniziative d'aiuto ai malati terminali. In suo nome operano istituti e associazioni a Genova, Torino, Macerata, Bitonto, Oristano, in Abruzzo, in Basilicata. A Roma dal 1975 la Fondazione nazionale Ghirotti offre ascolto e assistenza ai malati di tumore e ai famigliari, in particolare per il dolore oncologico. Ne è nata la Giornata del sollievo. Nel 2001 il professor Umberto Veronesi, ministro della Sanità, la fece trasformare per legge in un appuntamento nazionale l'ultima domenica di maggio.

Gigi Ghirotti spirò il 17 luglio 1974 nella città dov'era nato. «Era già giornalista a scuola», testimonia in *Piccoli maestri* lo scrittore Luigi Meneghello, suo compagno al Liceo classico Pigafetta. Raccontava di Enea «con l'aria di inviato speciale al seguito di quella casinistica crociera». Una passione che non ebbe tregua neanche negli anni dell'università a Padova (laurea in letteratura francese con Diego Valeri), dell'arruolamento volontario negli alpini paracadutisti, dell'inerme esperienza partigiana (impugnò soltanto una pala per seppellire i morti).

Per destino i cinquant'anni della morte cadono poco dopo la Giornata del sollievo nata dalla sua inchiesta - battuta a macchina in un angolo di corsia accanto al telefono a gettoni appeso al muro - svolta quando erano i giornali a fare la rotta della televisione, ancora di due soli canali, non ancora inquinata dall'informazione-spettacolo, dai ring politici, dall'osceno sfruttamento del dolore. —

Oggi un'occasione di sensibilizzazione

Il diritto alle terapie del dolore

La Fondazione Gigi Ghirotti, intitolata al giornalista di cui quest'anno ricorre il 50° anniversario della morte, sin dal 1975 è impegnata nella diffusione di una cura dal volto più umano, rispettosa della dignità della persona malata di tumore e dei suoi familiari. In particolare esiste un Centro di ascolto che da 25 anni offre gratuitamente un sostegno psico-oncologico al telefono grazie alle donazioni dei cittadini. Il numero 068416464 è attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18. Oggi per la Giornata del sollievo sono in programma più di 150 eventi all'interno e fuori delle strutture sanitarie. Tra questi, la premiazione del concorso "Un ospedale con più sollievo" rivolto alle scuole di ogni ordine e grado e l'offerta di una rosa ai ricoverati all'Ospedale Gemelli e all'Isola Tiberina, per iniziativa di Confagricoltura, grazie all'Unione di Latina e ai suoi floricoltori. —

La mostra alla Milanesiana

Dal 29 maggio al 23 luglio La Milanesiana, il festival ideato e diretto da Elisabetta Sgarbi, giunto alla sua 25ª edizione, ospita la mostra *Paolo Bacilieri. Giorgio Scerbanenco* al Museo Valtellinese di Storia e Arte di Sondrio, che espone 15 tavole originali tratte dai graphic novel *Venere privata* (2023, Oblomov) e *Traditori di tutti* (in uscita nel 2024, sempre da Oblomov), ispirati alle prime due indagini dell'iconico medico-detective Duca Lamberti. L'inaugurazione con Cecilia Scerbanenco, Paolo Bacilieri, Marcella Fratta ed Elisabetta Sgarbi si tiene mercoledì alle 18,30 al Museo in via Maurizio Quadrio 27 a Sondrio. Prenotazione gratuita su Eventbrite.

Scerbanenco provi piacere a nascondersi tra i suoi baloon. Bacilieri crea qualcosa di distinto e autonomo, che parla anche a chi Scerbanenco non lo ha mai letto. Ecco perché questa mostra. Perché Paolo Bacilieri fa arte, racconta con gli occhi di oggi la Milano di allora, individuando le trame che, da allora, giungono fino a noi. E dopo la mostra dello scorso anno dedicata ai *Quaderni ucraini* di Igort, mi è sembrato fatale che presentassimo in anteprima le tavole dedicate a un grande romanziere nato a Kiev e così capace di raccontare Milano e il nostro Paese. Sondrio dunque città del fumetto, e della capacità del fumetto di raccontare il passato e il contemporaneo in un solo baloon. —

AC/DC, in uscita le ristampe per i 50 anni

Dopo il successo delle prime 9 ristampe che hanno conquistato in Italia la classifica degli album fisici più venduti, il 21 giugno escono altri 6 leggendari dischi degli AC/DC in vinile color oro in edizione limitata (Columbia Records/Legacy Recordings), in occasione dei 50 anni di carriera dell'iconica band rock'n'roll.

IL COMMENTO

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH

Scelte mirate contro una cultura maschilista

Se la cerimonia di chiusura di Cannes 24, inscenata con francese eleganza sul palco della Salle Lumière, fosse una pièce teatrale il suo titolo sarebbe *Il mondo è donna!* o qualcosa di simile. Andiamo per ordine: premio per la sceneggiatura a Coralie Fargeat il cui *The Substance* denuncia una cultura maschilista che vorrebbe la donna sempre giovane e bella; e Palma meritatissima al cast femminile di *Emilia Perez*, narcotrafficante messicano che si fa donna. Veloce intermezzo per il miglior at-

Demi Moore e Coralie Fargeat

tore al Jesse Plemons di *Kinds of Kindness* di Lanthimos, bravo senz'altro ma non aveva concorrenza, stavolta di protagonisti maschili ce n'erano davvero pochi. Dopo di ciò, con il Premio speciale della Giuria all'applauditissimo Mohammad Rasoulof lo sguardo si allarga sull'attualità traumatica di un Iran ostaggio di un regime paranoico che proprio le donne, gettando il velo, stanno cercando di far esplodere. A questo punto ingresso in scena di un cinema che si fa apprezzare per la a finezza formale: premio della regia al portoghese Miguel Gomes di *Grand Tour* che ringrazia nel nome del grande Manuel Oliveira; Premio della Giuria a *Emilia Perez*, che per l'incisiva forza di stile di Jacques Audiard avrebbe meritato di più. Ma la giuria ha dimostrato notevole sensibilità assegnando il Grand Prix a *All We Imagine As Light* dell'indiana Payal Kapadia, film intimista che, sullo sfondo della Mumbai di oggi, imbastisce la nascita di un solidale rapporto fra tre infermiere con incredibile delicatezza e freschezza di tocco. E se la Palma d'onore a George Lucas ci ricorda il cinema come fabbrica di sogni, la Palma d'oro ad *Anora* di Sean Baker, commedia tanto divertente quanto sottilmente malinconica che molto deve alla protagonista Mikey Madison, premia un cinema che agli effetti speciali preferisce l'umana realtà. Nell'insieme un verdetto al femminile *pas mal*!.

Miglior attrice il cast femminile di "Emilia Perez": sopra, Adriana Paz, Zoe Saldana Selena Gomez, destra Karla Sofía Gascón; sotto, Jesse Plemons, miglior attore nel film di Lanthimos

L'EVENTO

Gender Cannes

Gascón miglior attrice con il cast di "Emilia Perez": è la prima volta di una trans
La Palma d'oro ad "Anora" di Sean Baker, a bocca asciutta Coppola e Sorrentino

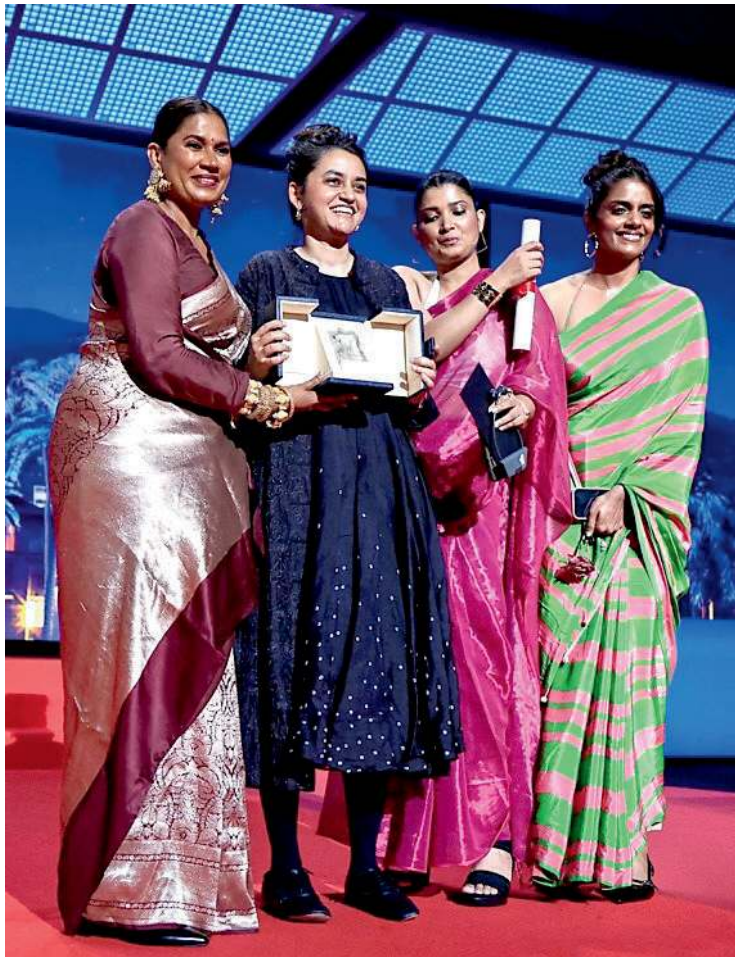
FULVIA CAPRARA
CANNES

Tantissimi occhi di donne brillano nella foto di gruppo dei vincitori del 77esimo Festival. Sorellanza, diritti, superamento delle barriere di genere, intese femminili e voglia di ribaltare la visione convenzionale dei rapporti fra i sessi sono le linee principali su cui ha preso forma il verdetto della giuria guidata da Greta Gerwig. Una sentenza piena di lacune, con alcune assenze clamorose, un po' bislacca, un po' sbilanciata, ma molto in linea con una rassegna che si era aperta nel segno del riscatto #MeToo e quindi con un preciso messaggio da rilanciare. La Palma d'oro va a *Anora* dell'americano Sean Baker, viaggio vorticoso in un mondo di escort e spogliarelliste, pieno di risate, divertimento, humour e malinconia, con una protagonista a metà strada tra *Pretty woman* e Cenerentola. Un film dedicato «ai lavoratori del sesso, del passato, del presente e del futuro», che, spiega il regista, punta a raggiungere un pubblico ampio e a convincerlo che la sala è il luogo principe della fruizione cinematografica: «Il cinema non si guarda a casa, con il cellulare in mano e con tutte le altre distrazioni possibili, ma comporta un processo di catarsi, da vivere insieme agli altri». Il massimo trofeo della kermesse è consegnato da George Lucas, Palma d'onore alla carriera, celebrato dall'inizio alla fine della serata, in vari momenti, culminati con infinita standing ovation e l'abbraccio dell'amico di sempre Francis Ford Coppola. Ignorato dalla giuria, che ha lasciato a mani vuote anche Paolo Sorrentino e la sua *Parthenope*, Coppola si è prestato al gioco, mostrando notevole fair play. Per molti, tra pubblico e addetti ai lavori, la sua assenza dal palmares è un insulto insopportabile.

> **Karla Sofía Gascón**
>
> "Dedico questo premio a tutte le persone trans che soffrono ogni fottuto giorno Domani questa notizia sarà commentata con l'odio di sempre, ma con questo film diamo speranza

Le giovani protagoniste di *All we imagine as light* (realizzato con il contributo del Torino FilmLab), in una Mumbai affollata e piovosa, affiancano sul palco la regista Payal Kapadia, vincitrice del Gran Premio, che sottolinea il senso del racconto: «Nella mia storia l'amicizia è molto importante, si dice spesso che le donne, tra loro, siano competitive, io, invece, descrivo l'empatia, l'inclusività di cui sono capaci». Altre mattatrici occupano la scena di *Emilia Perez*, il musical di Jacques Audiard sull'avventura di un boss dei narcos che cambia sesso e vita, scoprendo, nella sua nuova pelle, il valore della solidarietà umana. Al regista va il Premio della Giuria, ma la scena è tutta di Karla Sofía Gascón, l'attrice trans, premiata insieme alle altre tre interpreti, Zoe Saldana, Adriana Paz, Selena Gomez: «Questo premio – dice tra le lacrime – va a tutti i trans e ai loro percorsi di sofferenza, so che domani ci sarà chi commenterà questo traguardo con odio. *Emilia Perez* contiene invece un significato di speranza, mostra che tutti abbiamo la possibilità di cambiare, diventando persone migliori». L'incontro con Audiard ha impresso una svolta fondamentale alla vita di Gascón: «Penso a tutti gli attori che ogni giorno bussano in cerca di lavoro a porte che non si aprono e che poi, un giorno, all'improvviso, si spalancano». L'emozione è alle stelle, Audiard per contrasto, inforca il suo panama, pronuncia un discorso scarno e scherza sulla sua presenza–assenza. Il tema dell'empowerment femminile è al centro del discorso di Coralie Fargeat, premiata per la migliore sceneggiatura. In *The Substance*, protagonista Demi Moore, la regista mette in scena l'incubo di una star non più giovanissima

Possesso di droga, Nicki Minaj arrestata in Olanda

La rapper americana Nicki Minaj ha dichiarato di essere stata trattenuta ieri all'aeroporto di Amsterdam Schiphol con l'accusa di possesso di droghe leggere. Minaj, 41 anni, è stata trattenuta poche ore prima del concerto che avrebbe dovuto tenere a Manchester, in Inghilterra. La cantante ha pubblicato un video su X in cui sembra che un dipendente di Schiphol le abbia detto che la polizia voleva "perquisire tutti i suoi bagagli". "Ora hanno detto di aver trovato dell'erba e che un altro gruppo di persone deve venire qui per pesare i pre-roll", ha detto in un post successivo. La polizia militare olandese ha confermato che una donna americana di 41 anni è stata trattenuta sabato per possesso di droghe leggere, aggiungendo che è vietato portare tali sostanze fuori dai Paesi Bassi. La polizia non ha confermato il nome della sospettata, ma ha detto che è ancora in custodia in attesa di indagini. L'ex giudice di "American Idol" si è esibito giovedì allo Ziggo Dome di Amsterdam e tornerà per un altro spettacolo il 2 giugno.

Sopra, la regista indiana Payal Kapadia, (seconda da sinistra) che ha ricevuto il Grand Prix per il film "All We Imagine as Light" insieme alle attrici Chhaya Kadam, Kani Kusruti e Divya Prabha
Sotto il regista Sean Baker riceve la Palma d'Oro per Anorà da Geroge Lucas che era stato appena premiato da Coppola con la Palma Onoraria

che, nel timore di entrare nel cono d'ombra causa età, accetta di iniettarsi una misteriosa sostanza e di partorire (ma il verbo non rende l'effetto di una spaventosa nascita dalla schiena) una sorta di avatar nel fiore degli anni (Margaret Qualley). L'affondo contro la dittatura della bellezza è fin troppo evidente: «Spero che questo film – dichiara Fargeat, membro di primo piano del Collettivo 50/50 per le pari opportunità nel cinema – serva a mettere una piccola pietra del processo di rifondazione che riguarda il mondo femminile e che dobbiamo portare avanti, tutte insieme».

Il miglior regista è il portoghese Miguel Gomes che in *Grand Tour* descrive tra realtà e fascinazione il viaggio asiatico e onirico di un uomo in fuga dal matrimonio e di una sposa mancata che sceglie di seguirlo, il miglior attore è Jesse Plemons, protagonista dell'allucinazione in tre atti di *Kind of kindness* di Yorgos Lanthimos, titolo deludente, per cui nessuno avrebbe previsto premi. Ma non è il solo scivolone della squadra capitanata dalla regista di *Barbie*. All'iraniano Mohammad Rasoulof è stato attribuito un Premio speciale della giuria che, visti il valore dell'opera e il senso politico della sua presenza, ha il sapore di un compromesso. Insomma, niente Palma d'oro, ma l'occasione di tornare sul palco e ricevere un infinito battimani: «Ora il mio cuore è diviso in due, da una parte c'è la gioia per il riconoscimento, dall'altra la tristezza e il dolore per la catastrofe che il mio popolo sta vivendo ogni giorno, ormai ostaggio del regime della Repubblica Islamica». Ancora una volta sono le donne a muovere i fili dell'intreccio del *Seme del fico sacro*: «Devo a loro l'ispirazione del film». —

L'INTERVISTA

Paola Perego

"Potevo permettermi le cure Solo per questo mi sono salvata"

La conduttrice al Festival di Dogliani: "Bisogna parlare del cancro"

ALBERTO INFELISE

Paola Perego ospite ieri al festival della tv di Dogliani ha condotto quest'anno con Simona Ventura la terza edizione di "Citofonare Rai 2"

Paola Perego ha un sorriso acceso, gli occhi brillanti, la gentilezza serena verso chi fa domande dolorose e verso i tantissimi che chiedono una foto, un autografo, una stretta di mano. Il suo «Citofonare Rai 2» è arrivato alla terza edizione, densa di momenti non facili. «Ma del resto è così, la vita non è mai semplice e le cose inattese sono sempre dietro l'angolo». Lo scorso gennaio, a un esame di controllo, ha ricevuto una diagnosi difficile da accettare: carcinoma al rene. In poco tempo ha dovuto accettare la notizia e affrontare un'operazione. Ma ha reagito volendo parlarne in pubblico.

Perché?

«Be', veramente sul primo momento non ho proprio reagito. Ho solo preso una brutta botta e mi sono chiusa in casa. Ho affrontato le terapie un po' spaventata. Ma poi mi sono detta che questa doveva essere l'occasione per fare qualcosa di buono. E allora ho deciso di parlarne, perché io sono stata fortunata e grazie al fatto che ho potuto fare un esame preventivo a pagamento ho di fatto avuto salva la vita. Ma ora mi batto perché tutti possano avere la fortuna di poter fare una prevenzione corretta e gratuita e che la possibilità di salvezza che a me è stata data perché potevo permettermela sia sempre e ovunque a portata di mano di tutti».

Pensa che parlare della malattia, per chi ha una grande visibilità come la sua, serva anche ad aiutare le persone che si ammalano e si sentono abbandonate e scoraggiate?

«Certamente ed è anche per questo che ne parlo. Con il cancro si fa persino fatica a dire il nome della malattia, lo si cerca di edulcorare: un tumore, un male aggressivo. Ma è importante dare alle cose il loro nome, per affrontarle nel migliore dei modi. Non ci deve essere nessuno spazio per la vergogna della malattia».

Come ha reagito la sua famiglia alla notizia?

«I figli miei e di mio marito Lucio Presta sono stati fantastici e hanno cercato, riuscendoci, di non farmi pesare in alcun modo le loro preoccupazioni. Lucio sicuramente si è preso la parte peggiore ed è stato straordinario nel sostenermi. È stato sempre lì con me, durante gli esami, prima e dopo l'operazione, mentre ancora dormivo e mi hanno detto che è sempre rimasto al mio fianco».

Con suo marito vi punzecchiate in continuazione...

> Spesso in tv hanno colpito me per colpire mio marito Lucio Presta, mi hanno chiuso un programma con l'accusa ridicola di sessismo

«Gli amici ci chiamano Sandra e Raimondo».

Potreste fare *Casa Perego* in tv...

«A patto di chiamarla Casa Presta, perché la primadonna di casa è lui».

Quest'anno lei festeggia 40 anni di carriera televisiva, ha iniziato giovanissima. Come sono stati quegli anni degli esordi?

«Io sono arrivata alle tv locali milanesi come modella, ad Antenna3, e al fianco avevo gente come Teo Teocoli e Giorgio Faletti. Poi passai a Mediaset e Marco Columbro fu il mio primo grande maestro. Perché allora c'erano i maestri e la tv si faceva imparando dalle loro lezioni. Io restavo a guardarlo e oltre i suoi consigli mi serviva tantissimo osservare quello che faceva. Poco dopo fu Johnny Dorelli a farmi crescere con l'esempio, con la sua capacità di stare su un palco davanti a un pubblico. È stata una gavetta bellissima e piena di insegnamenti che mi hanno formata».

Una carriera che a volte è stata complicata da certi atteggiamenti nei suoi confronti e certe decisioni che sono state prese forse per colpire suo marito, popolare e potente manager di alcuni degli artisti più in vista del Paese?

«Senza forse. E questa è una cosa che mi ha fatto molto soffrire perché è stata ingiusta. Sono arrivati a chiudermi un programma con l'accusa di esser stata sessista, io che ho dedicato gran parte della mia carriera a parlare degli abusi e delle violenze sulle donne. Mi ha fatto molto male, perché dietro quelle accuse con le loro conseguenze c'era solo la volontà di colpire Lucio per interposta persona. Ma fortunatamente esistono le persone perbene e Giancarlo Leone, allora a Rai 1, mi fece rientrare, dopo 2 anni, con un nuovo programma».

Nelle vita professionale ha anche dovuto combattere con ansia e attacchi di panico.

«Per 30 anni, non per un giorno. Mi sono fatta aiutare, ho capito che era un problema serio e anche in quel caso l'ho raccontato in pubblico e in un libro perché è importante che le persone che soffrono capiscano che non sono sole e che devono trovare il coraggio di farsi aiutare».

E ora si sente felice della persona che è?

«Non mi sono sentita mai così bene con me stessa, con la mia età, con la mia famiglia, con i miei nipoti e questo fatto bellissimo di essere nonna. Sì, con tutta questa vita che continua a sorprendermi, non mi sono mai sentita così a posto con me stessa». —

L'INCONTRO IN PIAZZA

Bagno di folla per Gerry Scotti

Bagno di folla per Gerry Scotti al Festival della Tv di Dogliani. «Sono onorato di essere così amato, ci sono bambini di 9 anni e signore di 90. È una soddisfazione».

SPORT

Conte più vicino alla panchina del Napoli: pronto un triennale

Antonio Conte a un passo dal Napoli: principio d'accordo per un triennale sulla base di quasi 7 milioni fissi più bonus in base a obiettivi (e un altro milione per lo staff) a stagione. Mancano solo gli ultimi dettagli e l'approvazione definitiva di Aurelio De Laurentiis: l'annuncio potrebbe arrivare tra lunedì e martedì. Per Pioli, dopo i segnali giunti da Gasperini di una probabile permanenza all'Atalanta, c'è il nodo della buonuscita dal Milan: il Napoli non vuole più attendere. E in azzurro Conte potrebbe ritrovare Lukaku, inseribile dal Chelsea nel pacchetto per Osimhen.

Leclerc magia Rossa

F1, strepitosa pole Ferrari a Montecarlo: "Ora la vittoria a tutti i costi"
Verstappen sbaglia (6°), Sainz (3°) promette aiuto: "La priorità è Charles"

LA STORIA

JACOPO D'ORSI
INVIATO A MONTECARLO

E pensare che anche stavolta le stelle parevano essersi messe di traverso a Charles Leclerc. Prima il brivido del motore da cambiare di nuovo, all'ultimo minuto, con le qualifiche dietro l'angolo, «per fortuna non ci sono state conseguenze» grazie al grande lavoro dei meccanici. Poi quel pezzetto di plastica, uno sponsor strappato dalle barriere, finito sull'ala anteriore della sua SF-24 nel Q1, «sono rientrato ai box e ho sperato di non trovare bandiere, che tutto filasse liscio». Per una volta, nella sua amata Montecarlo, però la malasorte non ha esagerato. E così eccola quella pole tanto attesa, la prima della stagione e la numero 250 nella gloriosa storia della Ferrari. Sembrava una maledizione per uno specialista del giro veloce come lui, che per troppe gare (Suzuka, Shanghai, Imola) aveva temuto di aver smarrito il tocco magico. Invece adesso sono 24, si è sbloccato sulle stradine in cui è cresciuto, staccando finalmente un mito come Niki Lauda nelle pole in rosso: da inseguire ne resta un altro soltanto, in vetta a quota 58, il grande Michael Schumacher.

A Frederic Vasseur, il suo capo, bastano tre parole: «Charles sta volando». Per tutto il weekend è stato il più veloce, ma non era scontato confermarsi nel momento decisivo, svettare nel traffico da ora di punta. È stata una faticaccia, in coda a qualifiche tiratissime come non se ne vedevano da tempo. Chiedere a Sergio Perez, 18° (partirà 16° per la squalifica delle Haas, beccate con drs irregolare) con la Red Bull che domina da tre anni. Un secondo tra primo e penultimo nel Q1, quattro macchine in un decimo nel Q2, ma alla fine Leclerc è riuscito a mettersi e un mezzo tra sé e Oscar Piastri, il più vicino sulla McLaren tornata a sedersi al tavolo che conta. Dalla tonnara del Principato si è salvato anche Carlos Sainz, sempre in ombra fino alla zampata da seconda fila. Lo spagnolo ha parlato da uomo squadra, da signore quale è sempre stato anche da esodato, quando la rivalità con il compagno pareva sul punto di esplodere: «Sono contento di vedere Charles davanti a tutti, la priorità sarà vincere con lui». Chapeau. Specie se le dolci parole si trasformeranno in fatti.

E Max Verstappen? Da tempo non accadeva nemmeno di dover sottolineare con la matita blu un suo errore, il bacio al muretto in uscita da Sainte-Devote che gli è costato la terza fila, chiudendo una serie di 8 pole consecutive (come Ayrton Senna tra 1988 e 1989), 7 su 7 nel 2024 (come Alain Prost nel 1993). Evidentemente mettergli pressione, se lo auguravano i rivali finalmente vicini, dà i suoi frutti. È umano anche Super Max, scurissimo in volto mentre dribblava i fan rifiutando autografi. Perdere è meno facile che vincere. «Vorrei invitare chiunque ad andare più forte con questa macchina – ha attaccato -, sembra un go-kart senza sospensioni. In gara cercherò di raccogliere punti senza fare cose stupide».

Ecco, ricordando la beffa del 2022, il doppio pit-stop dopo la pioggia che trasformò la sua seconda pole nel Principato in un rospo (4° posto), questa sarà anche la priorità di Leclerc. Nel 2021 andò pure peggio, nemmeno partì per il guasto scoperto nel giro di formazione. «So bene, visto il passato, che le qualifiche non sono tutto», frena Charles. Nelle ultime 19 edizioni, per 13 volte ha vinto l'autore della pole, solo che lui non vuol saperne, due di quelle sei eccezioni lo riguardano. Sorride, sì, ma non come farebbe di solito, benché abbia appena scritto un altro capitolo del leggendario romanzo Ferrari iniziato nel 1951 da José Froilan Gonzalez, affiancandosi a nomi come Schumacher (sua la 150ª pole a Sepang nel 2002) e Raikkonen, l'ultimo campione del mondo sulla Rossa, che arrivò a 200 nel 2008. «Ora siamo un team più forte - conclude -, lo scenario perfetto sarebbe avere Carlos subito dietro di me. Qualunque cosa accadrà, dobbiamo portare a casa la vittoria». Non ci è mai riuscito qui, ma c'è sempre una prima volta. —

I complimenti di Vasseur al monegasco "Sta volando"

GP DI MONACO

La griglia di partenza

1	Charles Leclerc (Ferrari)	1'10"270
2	Oscar Piastri (McLaren)	1'10"424
3	Carlos Sainz (Ferrari)	1'10"518
4	Lando Norris (McLaren)	1'10"542
5	George Russel (Mercedes)	1'10"543
6	Max Verstappen (Red Bull)	1'10"567
7	Lewis Hamilton (Mercedes)	1'10"621
8	Yuki Tsunoda (Racing Bull)	1'10"858
9	Alexander Albon (Williams)	1'10"948
10	Pierre Gasly (Alpine)	1'11"311
11	Esteban Ocon (Alpine)	1'11"285
12	Daniel Ricciardo (Racing Bulls)	1'11"482
13	Lance Stroll (Aston Martin)	1'11"563
14	Fernando Alonso (Aston Martin)	1'12"019
15	Logan Sargeant (Williams)	1'12"020
16	Sergio Perez (Red Bull)	1'12"060
17	Valteri Bottas (Sauber)	1'12"512
18	Guanyu Zhou (Sauber)	1'13"028
19	Nico Hulkenberg (Haas)	1'11"440*
20	Kevin Magnussen (Haas)	1'11"725*

Giri
78
(260,286 km)

Giro record
L. Hamilton
1'10"166
(Mercedes 2019)

TV
Ore 15
Diretta TV: Sky Sport F1

*Squalificati per DRS irregolare

WITHUB

Charles Leclerc, 26 anni, esulta: solo Schumacher (58) vanta più pole di lui in Ferrari (24). Ora insegue la prima vittoria nel Gp di Montecarlo

1 José Froilan Gonzalez

Silverstone 1951
La prima pole è dell'argentino che sul circuito inglese conquista anche la prima delle 244 vittorie della Ferrari

È la 250ª pole nella storia di Maranello

Charles Leclerc ha aggiunto un nuovo capitolo al romanzo della Ferrari: sua la pole numero 250 nella storia del Cavallino. Da Gonzalez a Raikkonen, ecco le altre cifre tonde

200 Kimi Raikkonen

Magny-Cours 2008
La 200ª pole Ferrari è di Kimi Raikkonen, l'ultimo pilota capace di vincere (2007) il Mondiale con la Ferrari

50 Jacky Ickx

Hockenheim 1970
La cinquantesima pole è firmata dal belga Jacky Ickx, appena richiamato dalla Ferrari dov'era stato nel 1968

100 Patrick Tambay

Osterreichring 1983
Pole numero cento in Austria per Patrick Tambay, pilota francese della Rossa nelle stagioni 1982 e 1983

150 Michael Schumacher

Sepang 2002
Firma d'autore per la 150ª pole: la conquista Michael Schumacher, cinque titoli con la Rossa, in Malesia

6 DOMANDE

CHARLES LECLERC
24 POLE IN CARRIERA, 3 A MONTECARLO

"Qui mi sento come a Monza Siamo più forti: finiamo il lavoro"

DALL'INVIATO A MONTECARLO

1 Charles Leclerc, che cosa significa questa pole a Montecarlo?
«È bello come la prima volta, qui la tensione è molto più alta che in qualsiasi altro posto e quando finisci il giro sapendo di essere stato il più veloce la sensazione è speciale».

2 Di solito qui vale più di mezza vittoria...
«Dopo aver visto svanire due successi in passato, so benissimo che le qualifiche aiutano ma non sono tutto. C'è un lavoro da finire».

3 Sainz ha detto che la priorità è vincere con lei: che cosa dovrete fare?
«Servirà una buona partenza, uscire davanti alla prima curva, poi sarà una questione di gestione gara. Ecco perché lo scenario perfetto sarebbe avere Carlos in seconda posizione, a quel punto potremmo fare anche gioco di squadra».

4 Che cosa ha pensato quando ha saputo di dover sostituire di nuovo il motore (era accaduto anche dopo Miami, ndr), tornan-

Playoff B: finale Venezia-Cremonese

La finale che mette in palio l'ultimo posto per la serie A sarà tra il Venezia e la Cremonese. I lombardi arrivano alla sfida con i ragazzi di Vanoli dopo aver eliminato il Catanzaro: 4-1 il verdetto di ieri dopo il 2-2 dell'andata. Prima delle due finali in agenda giovedì, ritorno domenica.

Tennis: Djokovic e i tremori alla mano

Oggi via al Roland Garros - in campo, tra gli italiani, Sonego contro Humbert e Nardi contro Muller - ma a prendersi la scena è la condizione fisica di Djokovic. Il n.1 si dice «preoccupato». Prima il mal di stomaco, ora i tremori alla mano, il serbo a Parigi senza nemmeno una finale disputata.

Atletica: Simonelli record 110 ostacoli

Lorenzo Simonelli stabilisce il primato italiano dei 110 ostacoli con il tempo di 13"21 al meeting di Nancy. A Eugene, Oregon, impresa storica della keniana Beatrice Chebet che corre i 10.000 metri su pista in 28'54"14 e diventa la prima donna di sempre ad infrangere il muro dei 29 minuti.

Volley, Nations League: Italia ok

Terza vittoria azzurra in Nations League: la Nazionale di De Giorgi, dopo aver battuto Germania e Iran, si impone sul Giappone 3-1 (23-25, 25-16, 25-17, 25-17), guadagnando 7,56 punti nel ranking e raggiungendo la terza posizione con il sorpasso proprio sul Giappone.

Pogacar leggenda Rosa

Lo sloveno sigilla un Giro dominato dall'inizio: distacco record, non si vedeva da 59 anni
Fuoriclasse dal volto umano: "Ho dato la borraccia a quel bimbo, io avrei pianto di gioia"

IL PERSONAGGIO

DANIELA COTTO
INVIATA A BASSANO DEL GRAPPA

«Ho visto i suoi occhi e ho pensato che da bambino, al suo posto, avrei pianto di gioia. Così ho preso la borraccia dal massaggiatore e gliel'ho data». Questo è Tadej Pogacar, fuoriclasse anche nei piccoli grandi gesti. Così forte da vincere, stravincere, quasi giocando con gli avversari, e perfino con il pubblico: una marea umana, centomila persone, che ieri - con tanti sloveni arrivati a omaggiare la loro icona - l'ha atteso aggrappandosi alla montagna. «Senza quella gente io non sarei nulla e non ci sarebbe lo show del ciclismo, devo ringraziare l'Italia, i suoi tifosi e la mia squadra, devo ringraziare tutti».

Tadej è partito come un missile a 4,5 km dal secondo passaggio sul Monte Grappa, è andato a caccia di un coraggioso Giulio Pellizzari e l'ha lasciato

Centomila sulle strade «Senza i tifosi io sarei nulla e non ci sarebbe lo show del ciclismo"

lì, volando a prendersi il sesto trionfo (come Merckx nel 1973). Che è il sigillo definitivo su un Giro mai in discussione, stradominato dall'asso sloveno. Il distacco in classifica generale sul secondo, il colombiano Martinez, è di 9'56", il più elevato dal 1965, quando Vittorio Adorni vinse con 11'26" su Italo Zilioli.

La festa di Bassano del Grappa, insomma, è stata l'aperitivo del trionfo "urbi et orbi" che gli riserverà oggi Roma, al termine dell'ultima tappa. Sorride, finalmente rilassato. Ha aggiunto un'altra perla alla collezione: quest'anno in 30 giornate di gare ha centrato 13 vittorie. E ieri ha messo il primo tassello di un mosaico che nella sua mente deve essere composto da due pezzi d'arte sportiva, uno colorato di rosa, e l'altro di giallo. L'accoppiata Giro d'Italia-Tour de France è l'obiettivo di una stagione lunga alla quale richiede un doppio premio.

La Maglia Rosa che ha indossato in 19 dei 20 giorni di corsa - Torino unica eccezione - è il frutto di una rivoluzione. Ha scelto un nuovo coach, Javier Sola, e aggiunto lavoro fisico in palestra. Poi la cura dei dettagli e l'organizzazione maniacale, tattica e modo di vivere, hanno fatto il resto. Il suo gruppo ha definito questo nuovo corso "Il metodo Pogacar". E i risultati non si sono fatti attendere. «Cambiare serve, regala nuovi stimoli - racconta il vincitore -. Ogni anno miglioro e in più c'è anche l'esperienza». Si è messo in discussione Tadej. L'esempio che fotografa la sua voglia di migliorare è la cronometro. Si è allenato come un ragazzino alle prime armi. E il risultato è stato il successo di Perugia: vittoria e gioia per aver risolto le difficoltà. Si confessa: «Non è stato tutto rose e fiori. A volte non mi sentivo a mio agio in bici, ho anche avuto problemi a dormire. Però alla fine devo dire che è stato uno dei migliori Grandi Giri fatti in carriera. Le gambe hanno girato bene per tre settimane».

Un anno fa metà Slovenia si era trasferita sul Monte Lussari per sostenere Primoz Roglic che si prese l'edizione 2023 battendo Geraint Thomas nella cronoscata del penultimo giorno. Ieri, esattamente un anno dopo, quella stessa folla si è trasferita sul Monte Grappa, sicura di assistere ad una delle imprese di Pogacar, il numero uno del ciclismo mondiale e idolo dei nostri vicini di casa, ormai padroni delle due ruote. E lui, sul pendio del Monte Grappa, regala il meglio. Affronta la salita che porta al Sacrario con la leggerezza che è diventata il suo marchio. Mantiene la promessa, confeziona un capolavoro, poi fa l'inchino. Ma in realtà siamo tutti a doverci inchinare a lui. Perché non ha perso la voglia di giocare in bicicletta e, come tutti i bambini, è felice e ti apre la porta in un mondo di magie. Quelle di Tadej. —

Trionfo sul Monte Grappa
Tadej Pogacar, 25 anni, trionfa nella tappa del Monte Grappa e mette le mani sul suo primo Giro d'Italia. Sopra: il momento in cui regala la borraccia al ragazzino

Generale: Martinez 2°, Tiberi 5°. Oggi chiusura a Roma

L'ordine di arrivo della 20ª tappa Alpago-Bassano del Grappa, 184 km: 1. Pogacar (Uae) 4h58'23", media di 36.999 km/h; 2. V. Paret-Peintre (Decathlon) a 2'07"; 3. Martinez (Bora) st.. Classifica generale: 1. Pogacar (Uae); Martinez (Bora) 9'56"; 3. Thomas (Ineos) 10'24"; 5. Tiberi (Bahrain) 12'49". Oggi, 21ª e ultima tappa, la passerella finale a Roma lungo le strade della Capitale, dall'Eur a Ostia per concludersi all'ombra del Colosseo. Via alle 15,30, arrivo alle 18,45 (tv tutto su Rai/Eurosport).

BARCELLONA: SPRINT A ESPARGARÒ. OGGI (ORE 14, SKY) LA GARA

MotoGp: Bagnaia cade all'ultimo giro

MATTEO AGLIO
BARCELLONA

Non c'è gioia per Bagnaia a Barcellona. Lo scorso anno era stato protagonista di un terribile incidente, investito dalla Ktm di Binder, e ieri sembrava avere sconfitto i suoi incubi. Mancavano appena 9 curve alla bandiera a scacchi della Sprint, Pecco era al comando, quando l'orizzonte si è ribaltato. Gli occhi, pronti a godersi la folla sotto il podio, hanno visto la ghiaia della via di fuga. Inutile chiedergli qualche ora dopo quale fosse il suo umore. «Ho buttato via 12 punti», la rabbia non era ancora sbollita. «Quando cadi, il 90% delle volte la colpa è del pilota e io mi prendo le mie responsabilità, ma in quella curva sono entrato più lento del solito e senza forzare in frenata. Stavo gestendo, di solito non si cade in quel modo, ma in questa pista l'asfalto è un disastro e non vogliono nemmeno rifarlo» la spiegazione. Prima di lui anche Raul Fernandez e Binder si erano sdraiati quando erano in testa e Aleix Espargaró si è trovato servita la vittoria su un piatto d'argento. È stato un podio tutto spagnolo, con Marc Marquez 2° (dopo essere partito 14°) e Acosta 3°. A Bagnaia non rimaneva altro da fare che rimuginare su «un'altra grande occasione sprecata». L'unica buona notizia è che oggi avrà la rivincita nella gara vera (partenza alle 14, diretta tv su Sky e su TV8 alle 16). «Sarà molto importante finirla, questi sabati stanno influendo troppo sulla mia classifica» l'obiettivo di Pecco, ora a 44 punti da Martin (ieri 4° al traguardo). —

Pecco Bagnaia, 27 anni

AFP

ANSA

AFP

do alla prima power unit della stagione?

«C'è stato un po' di allarme, poco prima delle qualifiche non era la situazione ideale ma tutto è andato nel migliore dei modi».

5 Questa è la pole più complicata della sua carriera?

«Non sono state qualifiche facili. Nel Q1 ho preso un pezzo di striscione di uno sponsor che mi ha rallentato, in Q2 ho faticato con il bilanciamento della macchina. Poi ho modificato qualcosa sull'ala anteriore e nella mia guida, tutto è andato meglio ma paradossalmente ero più a mio agio nelle prove libere».

6 Lo sa che ora tutta Montecarlo e non solo si aspetta la sua prima vittoria in casa?

«Qui per me è come Monza o Imola. Bisogna mettere tutto insieme, in passato non ci siamo riusciti ma adesso siamo un team più forte, ci troviamo in una posizione più forte e sono sicuro che potremo fare grandi cose. Bisogna portare a casa questa vittoria». J. D'O. —

PAGELLE

FAGIOLI SUPER YILDIZ ELEGANTE DANILO UN MURO

TORINO

6 PERIN
Attento sul colpo di testa di Colpani, poi gestisce senza problemi l'ordinaria amministrazione (dal 1' st **PINSOGLIO 7**: non giocava da due anni, ma la ruggine non si vede. Decisivo sul tiro di Birindelli e sull'incornata di Djuric).

6,5 DANILO
Esalta lo Stadium a colpi di tackle. Dalle sue parti non si passa.

6,5 RUGANI
Festeggia il rinnovo contrattuale con una prova solida, confermandosi una riserva di garanzia.

7,5 ALEX SANDRO
Segnare nell'ultima partita in bianconero, da capitano e dopo aver eguagliato il record di presenze per uno straniero nella Juve (327), è roba da Hollywood. Esce tra le lacrime, mentre tutto lo Stadium è in piedi per omaggiarlo. Un finale giusto dopo gli ingenerosi fischi di questa stagione (dal 28' st **DJALO' 6**: si toglie l'etichetta di oggetto misterioso e si regala anche un buon debutto).

6 WEAH
Qualche buon spunto in attacco e una mano in difesa quando serve, poi il Var lo grazia al 95' cancellando il rigore provocato all'ultimo secondo per il fallo su Mota.

6 ALCARAZ
Gioca per la prima volta una partita intera e così prova a dimostrare il suo valore, ma sono più ombre che luci.

7 FAGIOLI
La chiamata di Spalletti e il ruolo da titolare gli moltiplicano le energie: comanda il gioco, colpisce una traversa, manda in gol Alex Sandro e con lo scavetto regala un assist da urlo per Chiesa (dal 34' st **NICOLUSSI CAVIGLIA SV**).

6 ILING-JUNIOR
Salva sul tiro di Izzo al 9' e sgasa sulla fascia sinistra, ma va a corrente alternata.

7,5 CHIESA
Devastante nel tridente: segna un gol da urlo, andando così in doppia cifra dopo l'infortunio, e colpisce l'incrocio dei pali con un tiro a giro alla Del Piero. Potrebbe anche raddoppiare al 15' della ripresa, ma basta e avanza così: il segnale era già arrivato, forte e chiaro.

6,5 MILIK
Pericoloso in area e bravo a fare da playmaker offensivo: innesca Chiesa per il primo gol e corre senza sosta (dal 28' st **VLAHOVIC 6**: il meglio arriva prima della partita, quando lo premiano come miglior attaccante di questa Serie A).

6,5 YILDIZ
Elegante e micidiale. Sa sempre cosa fare, dialoga con tutta la squadra e ci prova al tiro. Un solo difetto: cede alle provocazioni di Izzo, ma anche così si impara (dal 42' st **MIRETTI SV**). G. ODD.

Monza

Chi sale
Birindelli
6,5
Il figlio d'arte è una spina nel fianco della Juve e ad inizio ripresa sfiora anche il gol, ma Pinsoglio gli nega la gioia.

Chi scende
Zerbin
4
Prende più cartellini gialli che palloni: entra in campo e viene subito ammonito, poi lascia il Monza in dieci al 90'.

Juve è già domani

I bianconeri chiudono tra gli applausi e voltano subito pagina: comincia l'era di Thiago Motta. Il gol e le lacrime di Alex Sandro che lascia dopo 9 anni

L'ANALISI

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

Sì, la festa è qui. E anche un bel pezzo di futuro per questa Juve pronta a cambiare pagina con Thiago Motta. La vittoria sul Monza addolcisce il finale di questa strana stagione e permette di onorare sia il passato (bel saluto ad Alex Sandro) che celebrare il presente con un trofeo (la Coppa Italia vinta a Roma) che mancava da tre anni, ma i bianconeri sono già proiettati alla prossima stagione. L'obiettivo è quello di aprire un nuovo ciclo dove unire spettacolo e vittorie con il tecnico italo-brasiliano, convitato di pietra in attesa della nomina ufficiale che ieri avrà preso appunti davanti alla tv. C'è una base di giovani interessanti da cui ripartire, su tutti Yildiz e Fagioli, e un gruppo di senatori che potrà aiutare a trasmettere il dna bianconero.

Il lavoro non mancherà a Thiago Motta sul campo e al ds Giuntoli sul mercato, ma dopo l'anno zero è tempo di ripartire e quest'ultima partita stagionale allo Stadium diventa un trampolino: «Sono sicuro che le prossime stagioni saranno ancora meglio perché è iniziato un ciclo di campioni con la vittoria della Coppa Italia», garantisce Alex Sandro, in lacrime dopo aver segnato nella sua 327ª partita in bianconero (eguagliato il primato di Nedved come straniero con più presenze nella storia della Juve) e aver ricevuto il giusto omaggio dai compagni, dalla società e dai tifosi. Il brasiliano sa che cosa vuol dire vincere ed evidentemente ha visto i giusti segnali dopo questa stagione così anomala e altalenante. «Questi sono giocatori che hanno voglia di migliorare – aggiunge -: c'era rabbia per i risultati negativi e questo fa bene, fa crescere».

La Juve ritroverà la Champions e giocherà il Mondiale per club: potrebbe disputare fino a 69 partite e anche per questo serviranno rinforzi. Le grandi manovre sono iniziate e già ieri è stato praticamente ufficializzato il primo arrivo: non dalla società, ma dalla tifoseria che ha applaudito a lungo Michele Di Gregorio, portiere del Monza premiato come miglior numero uno di questa Serie A. Giuntoli l'ha già blindato per un affare da 20 milioni di euro e quello dello Stadium vale più di un benvenuto. Altri giocatori arriveranno e la lista della spesa comprende i bolognesi Calafiori e Zirkzee, mentre a centrocampo l'obiettivo prioritario è sempre l'atalantino Koopmeiners. Thiago Motta ha come base di partenza il 4-2-3-1, ma sa sfruttare al meglio i giocatori che ha e soprattutto sa valorizzare i talenti. Per questo i giovani possono fare il grande salto di qualità, mentre uno come Chiesa può diventare ancora più determinante nel suo sistema di gioco. L'azzurro ieri ha lanciato segnali importanti e il suo rinnovo sarà il primo nodo da sciogliere. «Questo è un grande gruppo – sottolinea Paolo Montero, pronto a lasciare il testimone all'amico Thiago Motta – e ho visto uomini veri. Fagioli può diventare un pilastro perché ha qualità e personalità per indossare questa maglia, mentre Yildiz poteva giocare nella mia squadra: ha talento, come Del Piero». —

Montero: "Squadra di uomini veri Un grande futuro con Fagioli e Yildiz"

327
Le presenze record di Alex Sandro: primo tra gli stranieri della Juve con Nedved

6
Le partite giocate da Pinsoglio in Serie A nelle sue 7 stagioni in maglia bianconera

I calciatori della Juventus salutano il pubblico a fine partita: clima di festa all'Allianz Stadium dopo una stagione non facile ma positiva

LAPRESSE

Stasera Empoli-Roma

Partita	Risultato
Cagliari-Fiorentina	2-3
Genoa-Bologna	2-0
Juventus-Monza (Dazn)	2-0
Milan-Salernitana (Dazn)	3-3
Atalanta-Torino (Dazn/Sky)	Oggi ore 18
Napoli-Lecce (Dazn)	ore 18
Empoli Roma (Dazn)	ore 20.45
Frosinone-Udinese (Dazn/Sky)	ore 20.45
Lazio-Sassuolo (Dazn)	ore 20.45
Verona-Inter (Dazn)	ore 20.45

Classifica

Squadra	Punti	Squadra	Punti
Inter	93	Genoa **	49
Milan**	75	Monza**	45
Juventus **	71	Verona	37
Bologna**	68	Lecce	37
Atalanta *	66	Cagliari **	36
Roma	63	Frosinone	35
Lazio	60	Udinese	34
Fiorentina	57	Empoli	33
Torino	53	Sassuolo	29
Napoli	52	Salernitana**	17

* = una partita in meno ** = una partita in più

Interrotta la serie di sei pareggi: applausi per le parate di Pinsoglio

Il tridente di Montero è una bella novità Chiesa si scopre in formato Nazionale

L'ANALISI

TORINO

Per i tifosi e anche per Montero. Ritrovare la vittoria era più di un obbligo per la Juventus, che in campionato non vinceva dal 7 aprile e non voleva chiudere con un altro pareggio dopo averne infilati sei di fila. Così il 2-0 rifilato al Monza ha permesso di onorare nel modo migliore sia la Coppa Italia che Alex Sandro, all'ultima recita con la fascia di capitano al braccio, ma anche il tecnico uruguaiano che ha traghettato i bianconeri al 3° posto (in attesa dell'Atalanta) dopo l'esonero di Allegri. I cori per l'ex difensore non sono mancati, così come i brividi per un debutto casalingo che Montero ricorderà a lungo. «Già il primo giorno quando sono entrato alla Continassa ero emozionato – ha detto -: di solito ero in tribuna come tifoso in più, per me è un onore allenare questa squadra».

Montero chiude da imbattuto con 4 punti in 2 partite e 5 gol segnati. Dopo la folle rimonta di Bologna, ieri i bianconeri allo Stadium hanno chiuso la pratica con due reti in due minuti: al 26' ci ha pensato Chiesa a sfondare il muro biancorosso, trovando così il 10° gol stagionale (più un palo ad inizio ripresa: è pronto per l'Europeo), mentre al 28' è stato Alex Sandro a spedire in rete di testa il corner di Fagioli. Il 3-4-3 con il tridente Chiesa-Milik-Yildiz ha funzionato: così la Juve ha creato tanto, si è eccitata con le giocate di Fagioli (che ha colpito anche una traversa sullo 0-0) e poi si è esaltata per le parate del terzo portiere Pinsoglio nella ripresa, quando i giochi erano già ampiamente chiusi. C'è stata gloria per tutti e ora si volta pagina. G. ODD. —

Federico Chiesa, 26 anni, autore del vantaggio bianconero L'attaccante chiude la stagione con 10 reti, 9 in campionato e una in Coppa Italia

JUVENTUS	**2**
MONZA	**0**

Juventus (3-4-3): Perin 6 (1' st Pinsoglio 7); Danilo 6,5, Rugani 6,5, Alex Sandro 7,5 (28' st Djalò 6); Weah 6, Alcaraz 6, Fagioli 7 (34' st Nicolussi Caviglia sv), Iling-Junior 6; Chiesa 7,5, Milik 6,5 (28' st Vlahovic 6), Yildiz 6,5 (42' st Miretti sv). **All.**: Montero 7

Monza (3-4-1-2): Sorrentino 6; Izzo 5,5, Mari 5,5, D'Ambrosio 5; Birindelli 6,5 (20' st Zerbin 4), Pessina 6, Gagliardini 5 (1' st Bondo 6), Pedro Pereira 5,5 (29' st Kyriakopoulos 6); Colpani 5,5 (1' st Djuric 6), V. Carboni 5,5 (36' st Ferraris sv); Mota 5. **All.**: Palladino 5,5

Arbitro: Ferrieri Caputi 6

Reti: pt 26' Chiesa, 28' Alex Sandro

Ammoniti: V. Carboni, Yildiz

Espulsi: st 45' Zerbin

L'ultima di Juric: "Consigli a Cairo? Serve prima capire chi vuole restare"

"È la gara della vita" Il Toro a Bergamo con l'Europa in testa

LA STORIA

GUGLIELMO BUCCHERI
TORINO

L'ultima di Ivan Juric è come una finale: dentro o fuori a Bergamo e se all'ora di cena il Napoli dovesse rimanere alle spalle dei granata, mercoledì sera avrebbe un senso prenotare una sala tv per tifare Fiorentina - i viola si giocano la Conference League ad Atene contro l'Olympiacos - e sognare il pass per l'Europa.

Vincere e tifare Fiorentina
Una doppia combinazione facile a leggersi, molto complicato a realizzarsi perché già la prima curva è ricca di trappole. «Per battere l'Atalanta - racconta Juric - servirà la partita della vita ed è quello che ho chiesto ai ragazzi. Ho fatto i complimenti a Gasp (Gasperini, ndr), loro sono così avanti grazie al settore giovanile e al rapporto di amicizia che lega l'allenatore alla famiglia Percassi...». Il tecnico croato racconta un copione noto da un bel po', forse troppo: se i rapporti dentro al Toro non sono come dovrebbero essere, la responsabilità nasce anche da chi quell'armonia predica, ma non ha fatto nulla per crearla. Così è meglio tornare su una partita ombelico del mondo, e non solo granata. L'Atalanta non vuole smettere di correre e correndo secondo quelli che sono i suoi piani toglierebbe all'Italia i sesto posto in Champions League. Tradotto: con i bergamaschi tra le prime quattro, variabile già matematica con un successo contro il Toro, la Roma, sesta, rimarrebbe fuori dalla coppa più suggestiva.

La Roma spinge i granata
Juric chiede 90' da sfiorare la perfezione e disegna una squadra come quella che ha battuto il Milan: unica eccezione, Rodriguez in panchina per colpa di un problema alla caviglia. Oggi pomeriggio sarà l'ultima fatica in granata anche per più di un protagonista in campo, ma, ora, non è tempo di bilanci: la corsa Europa si divora il resto. Uno sguardo al futuro lo dà il tecnico di Spalato, ma quasi controvoglia. «Consigli a Cairo? Prima bisogna capire se qualche giocatore se ne vuole andare, se sì diventa impossibile trattenerlo», sottolinea. Di fedelissimi dell'allenatore croato, nel gruppo, se ne sono e non sono pochi, ma prima c'è l'Atalanta.

A Bergamo sarà un duello vero, intenso, adrenalinico seppur dentro un contesto di festa: i bergamaschi verranno omaggiati dal tifo di casa. Gian Piero Gasperini, architetto della magia di Dublino che nasce da lontano sembra ad un passo dal giurare ancora una volta fedeltà alla causa nerazzurra: il traguardo delle dieci stagioni sulla stessa panchina è vicino. Juric se ne va e vuole andarsene con qualcosa che, poi, potrebbe mettere davanti a tutto: la qualificazione alla Conference League. Per qualcuno sarebbe un'impresa, per altri un buon risultato alla luce della forza della squadra: le combinazioni perché ciò avvenga sono un altro discorso. Non facile nonostante i buoni propositi. —

ATALANTA
TORINO

Dazn e Sky Ore 18

Atalanta (3-4-3): 329 Carnesecchi; 19 Djimsiti, 4 Hien, 42 Scalvini; 3 Holm, 8 Pasalic, 25 Adopo, 20 Bakker; 59 Miranchuk, 17 De Katelaere; 90 Scamacca. **All:** Gasperini

Torino (3-4-1-2): 32 Milinkovic-Savic; 61 Tameze, 4 Buongiorno, 5 Masina; 19 Bellanova, 77 Linetty, 8 Ilic, 20 Lazaro; 28 Ricci; 11 Pellegri, 91 Zapata. **All:** Juric

Arbitro: Sozza

LAPRESSE
Ivan Juric, 48 anni, tre campionati sulla panchina granata dal 2021

A SAN SIRO FINISCE 3-3

Il Milan saluta Pioli e Giroud senza battere la Salernitana

MILAN	3
SALERNITANA	3

Milan (4-2-3-1): Mirante 5,5 (43' st Nava 5,5); Calabria 6,5, Gabbia 6 (14' st Caldara 5,5), Tomori 5,5 (43' st Kjaer sv), Hernandez 6; Florenzi 6, Reijnders 6; Pulisic 5,5, Bennacer 6, Leao 6,5 (14' st Adli 5); Giroud 6,5 (39' st Jovic sv).
All.: Pioli 6

Salernitana (3-4-2-1): Fiorillo 5; Pierozzi 5,5, Gyomber 5 (30' st Pellegrino 6), Pasalidis 6; Zanoli 6 (37' st Legowski sv), Coulibaly 6, Maggiore 6 (37' st Sfait sv), Sambia 7; Candreva 5,5 (15' st Vignato 6), Kastanos 5,5 (15' st Simy 7); Tchaouna 5,5.
All.: Colantuono 6

Arbitro: Di Marco 6

Reti: pt 22' Leao, 27' Giroud; st 19' e 44' Simy, 32' Calabria, 42' Sambia

Ammoniti: Pierozzi

STEFANO SCACCHI
MILANO

Non era facile uscire dalla cappa di malinconia che aleggiava su questa partita da ultima giornata somma di tante delusioni. Il Milan reduce dalla prima annata senza traguardi dopo un triennio in crescendo – nella scorsa stagione c'era stato il ritorno in semifinale di Champions League – pareggia contro la Salernitana già retrocessa da tempo, da ieri con il record negativo di sempre nella Serie A con 20 squadre nell'era dei tre punti. Per di più al cospetto di San Siro che nel primo tempo ha inscenato ancora una volta lo sciopero del tifo. L'atmosfera di profonda mestizia è stata in parte spazzata via dal cerchio formato dalla squadra sul prato prima del via per salutare Stefano Pioli che lascia il Milan dopo quattro anni e mezzo.

L'abbraccio tra Pioli e Leao

L'allenatore è stato abbracciato dai giocatori e applaudito da tutto lo stadio. Leao è corso incontro a Pioli dopo il vantaggio, propiziato da una papera di Fiorillo. Giroud ha festeggiato la sua ultima presenza in rossonero con un gol desideratissimo: un'ovazione ha accompagnato la sua sostituzione. Il punteggio è stato fissato sul 3-3 nel secondo tempo da Simy (doppietta), Calabria e Sambia. È sempre più definito il nome del successore di Pioli: il portoghese Paulo Fonseca, in arrivo dal Lille che prosegue nel suo asse privilegiato con il Milan. «Siamo infinitamente grati a Pioli – dice l'a.d. Giorgio Furlani – ora faremo un lavoro più mirato rispetto all'anno scorso quando abbiamo dovuto fare un cambiamento profondo della rosa». Forse proprio quell'eccesso di modifiche è stato la vera causa di una stagione avara di soddisfazioni. —

L'INTERVISTA

NATALINO IRTI
PROFESSORE EMERITO DI DIRITTO CIVILE

Io abruzzese mi sentivo vicino ai meridionali che venivano qui in cerca di lavoro

Un'immagine del dipartimento di Giurisprudenza negli Anni 70

Natalino Irti
"I miei Anni 70 a Torino nella culla del liberalismo"

Il giurista che insegnò nel nostro Ateneo: "Qui la grande scuola di Bobbio
La facoltà di Giurisprudenza seppe opporsi alle pretese del fascismo"

FRANCESCO RIGATELLI

Uno dei più grandi giuristi italiani, Natalino Irti, 88 anni, originario di Avezzano (L'Aquila), professore emerito di Diritto civile alla Sapienza di Roma, ha passato anni centrali per la sua formazione a Torino e li ripercorre alla luce della sua lunga esperienza.

Come arrivò in città?

«Nel 1967 vinsi il concorso per la cattedra a Sassari e poi a Parma. Nel 1972 Mario Allara, integerrimo rettore dell'Ateneo torinese, che aveva presieduto la commissione giudicatrice ed era prossimo al limite di età, mi propose di succedergli. La devozione verso di lui, il prestigio della sede e dei colleghi, mi sospinsero ad accettare. Vi rimasi fino al 1975, quando fui chiamato alla facoltà giuridica della romana Sapienza».

Dove viveva?

«Mi sentivo assai vicino nell'animo, io abruzzese, ai meridionali che salivano a Torino in attesa di lavoro. Li ammiravo e li percepivo fraterni nelle vicende della vita. Presi alloggio in un piccolo e modesto albergo non lontano dalla stazione, dopo una visita alla pensione Europa che mi parve troppo sabauda e sussiegosa».

Che Torino era?

«Mi parve subito una città seria ed operosa, con rapporti sociali improntati a discrezione e riserbo. Caratteristiche, che non dispiacevano a un abruzzese della montagna, ed anzi vi trovavano un'intima adesione e corrispondenza. Mi sorpresero non poco le bancarelle di via Po, colme di libri esoterici, chiromantici, teosofici. Un soffio d'irrazionalità nella sobria geometria della città».

Che ricordo ha dell'ateneo?

«Insegnavo Istituzioni di diritto privato con rigoroso metodo concettuale e ferma precisione di linguaggio. Delle mie lezioni, per cortese proposta di Olimpia Giappichelli, fu poi fatta una stampa litografica. Tra gli ordinari ricordo maestri come Giuseppe Grosso nel Diritto romano, Elio Casetta nel Diritto amministrativo, Mario Viora nella Storia del diritto italiano, Giovanni Conso e Marcello Gallo nelle discipline penali. Norberto Bobbio ci aveva appena lasciati per la Facoltà di scienze politiche. Con lui c'era l'amico Sergio Cotta, filosofo di alto rango e di tenace fede, già a capo di una brigata partigiana in montagna. Da Milano arrivavano Franco Cordero, Uberto Scarpelli, Giuseppe Tarzia. Incontri d'ogni settimana, pranzi da Mauro in via Maria Vittoria, conversazioni sempre più dense e schiette».

Esiste un diritto torinese?

«Non parlerei di una scuola torinese, ma forse di un clima o stile comune, che serbava la tradizione tecnica del passato e insieme la apriva a novità del pensiero contemporaneo. Mi riferisco all'indirizzo metodologico di analisi del linguaggio, avviato da Bobbio e praticato con finissima intelligenza da Scarpelli e Cordero. Il neo-positivismo si allargava dalla filosofia al diritto, e vi recava un contributo di onestà scientifica, di rigore linguistico, e, in fondo, di probità morale».

Il suo liberalismo si è particolarmente nutrito nella città di Gobetti, Einaudi e Bobbio?

«La mia formazione liberale ritrovava a Torino le radici più profonde, così nella serietà di Einaudi come nella fervida giovinezza di Piero Gobetti. La quotidiana lettura de *La Stampa* ne sorreggeva e proteggeva la memoria. Non potevo dimenticare, né oggi dimentico, che negli anni del regime la proposta di istituire un corso di dottrina o mistica fascista fu respinta dal consiglio della Facoltà giuridica con il voto di Mario Allara, Pasquale Jannaccone, Gioele Solari, Giuseppe Grasso, Paolo Greco, Silvio Romano».

Ha conosciuto l'avvocato Giovanni Agnelli o l'avvocato dell'Avvocato, Franzo Grande Stevens?

«Non conobbi allora Agnelli, con il quale poi condivisi sette anni nel cda del Credito Italiano. Anche l'incontro con Grande Stevens è successivo, con reciproca stima e simpatia: tra i pochi, che si stampano nel severo diario delle amicizie».

Com'è cambiata la città da allora?

«Mi sembra che la distanza tra Nord e Sud, quando non viene negata con bonaria superficialità, si è quasi irrigidita in una indiscutibile nettezza. La questione meridionale non è più all'ordine del giorno, né viene vissuta nella concreta e umana esperienza di quanti salivano a Torino in quel principio degli Anni 70. Ed erano un vincolo unitivo del nostro Paese nel segno del lavoro e delle mete comuni. Questa solidale unità, che recava in sé memorie del Risorgimento e della guerra partigiana, oggi mi pare più pallida e fragile». —

Mi parve una città seria ed operosa con rapporti sociali improntati a discrezione e riserbo Caratteristiche che non dispiacevano ad un montanaro come me

Specchio dei tempi

«Gtt, perdete ogni speranza voi che telefonate» – «Trasporti gratuiti, almeno per i 90enni»
«Sanità pubblica, esami medici a 5 ore di viaggio da Torino…»

Un lettore scrive:

«Credo davvero che il disprezzo per i clienti da parte di Gtt abbia pochi eguali al mondo. Se caricate dei biglietti sulla app Gtt To Move e cambiate telefono perderete i biglietti acquistati, ma se il telefono è dello stesso tipo potete rivolgere istanza per recuperarli, peccato che nessuno vi risponda… La app stessa è inadeguata e fatta male (fatevi un giro su quella di Atm Milano per avere un termine di paragone). Se chiamate il numero verde abbandonate pure ogni speranza: vi accoglierà una voce registrata dove hanno concentrato i messaggi alla clientela degli ultimi tre mesi, dura almeno tre minuti, un'eternità per chi ha bisogno di aiuto. Una volta entrati, vi perderete in una selva di messaggi registrati senza apparente possibilità di parlare con umani, quindi perderete anche la pazienza… Inutile, non ce la possono fare».

MASSIMO DE CESARE

Un lettore scrive:

«Si parla di rendere gratuiti i trasporti per gli under 26 dimenticando completamente gli anziani con un'età di molto superiore ai canonici 65 anni.

«Non capisco perché un 92 enne come me debba pagare per viaggiare sui mezzi pubblici e un giovane nel pieni delle forze no….. Faccio notare che alla mia età viaggiare in macchina in centro città alla ricerca disperata di un parcheggio non è sempre agevole».

GIORGIO BIANCHI

Un lettore scrive:

«Sono un malato diabetico di 73 anni e ho una visita per scadenza del piano terapeutico il 20/11/2024. In questa ultima settimana ho cercato di prenotare due esami fondamentali prescritti dal diabetologo (visita cardiologica con ECG e Fundus oculi), ma ho dovuto rifiutare la prenotazione proposta, perché era sempre oltre la visita già programmata, alla quale devo presentarmi ovviamente con gli esami fatti e recenti. Ho scritto all'asl (tempiattesa@aslcittaditorino.it) e ho ricevuto la mail con le visite prenotate per il 31/05/2024 ad Acqui Terme (Alessandria) e a Gravelllona Toce (Verbania) il 25/9/2024. Sono stato costretto a rifiutare entrambe, perché non possiedo l'automobile e devo utilizzare treno o autobus. Per andare ad Acqui Terme (103km) ho visto che ci vogliono oltre 4 ore, mentre per Gravellona Toce (147 Km) dovrei prevedere oltre 5 ore. Chiedo al presidente Cirio e all'assessore Icardi: possibile che a Torino non ci sia un posto convenzionato con il Servizio Sanitario Regionale? Perché si fa tanta pubblicità con convegni e giornate per la prevenzione del diabete, se poi chi si impegna a curarsi non trova le prestazioni prescritte nel piano terapeutico? Per uno che ha sempre pagato le tasse tutto questo sa di presa in giro e di scelte politiche a favore di strutture private a danno economico dei piemontesi. O è un chiaro invito a rinunciare alla prevenzione?».

PIERLIVIO MARABOTTO

IL 5XMILLE A SPECCHIO DEI TEMPI: CODICE FISCALE 97507260012 - specchiotempi@lastampa.it - Info: 011.6568376

PROGRAMMI TV

DEL 26 MAGGIO 2024

RAI 1

6.00 A Sua Immagine. ATTUALITÀ
6.30 Uno Mattina in Famiglia. SPETTACOLO
9.40 Check-up. RUBRICA
10.20 Piazza San Pietro: Santa Messa presieduta da Papa Francesco. RELIGIONE
12.20 A Sua Immagine. ATTUALITÀ
12.45 Linea Verde. RUBRICA
13.30 Telegiornale. ATTUALITÀ
14.00 Domenica in. SPETTACOLO
17.15 TG1. ATTUALITÀ
17.20 Da noi... a ruota libera. SPETTACOLO
18.45 L'Eredità Weekend. SPETTACOLO
20.00 Telegiornale. ATTUALITÀ
20.35 Affari Tuoi. SPETTACOLO

21.25 Carosello Carosone
FILM. (Biogr., 2021) con Eduardo Scarpetta, Vincenzo Nemolato. La vita di Renato Carosone, uno dei musicisti italiani più amati, che con il suo swing ha fatto ballare il mondo intero.

23.25 Tg 1 Sera. ATTUALITÀ
23.40 Speciale TG1. ATTUALITÀ
0.45 Giubileo 2025. Pellegrini di speranza. ATTUALITÀ
1.15 Milleeunlibro. ATTUALITÀ
2.15 Il Caffè. DOCUMENTARI

RAI 2

8.10 Tg 2 Achab Libri. ATTUALITÀ
8.20 Tg 2 Dossier. ATTUALITÀ
9.05 Radio2 Happy Family.
10.30 Aspettando Citofonare Rai2. SPETTACOLO
11.00 Tg Sport. ATTUALITÀ
11.15 Citofonare Rai 2. SPETTACOLO
13.00 Tg 2 Giorno. ATTUALITÀ
13.30 Tg 2 Motori. LIFESTYLE
14.00 Piazza di Siena: Gran Premio Roma. EQUITAZIONE
15.20 21ª tappa: Roma - Roma. CICLISMO
17.40 Tg2 - L.I.S.. ATTUALITÀ
17.45 Giro all'Arrivo. CICLISMO
18.45 Processo alla tappa. CICLISMO
19.25 90° Minuto. ATTUALITÀ
20.00 90° Minuto - Tempi Supplementari. RUBRICA
20.30 Tg2. ATTUALITÀ

21.20 9-1-1
SERIE. Bobby e i suoi corrono per salvare un guru sulla scogliera dopo che i suoi seguaci si sono rivoltati contro di lui. Eddie e May prendono decisioni sul loro futuro.

21.50 9-1-1 - Lone Star. TELEFILM
22.45 La Domenica Sportiva. CALCIO
0.30 L'altra DS. ATTUALITÀ
1.05 Meteo 2. ATTUALITÀ
1.10 Appuntamento al cinema. ATTUALITÀ

RAI 3

7.30 Sulla Via di Damasco.
8.00 Agorà Weekend. ATTUALITÀ
9.00 Mi manda Raitre. ATTUALITÀ
10.15 O anche no. DOCUMENTARI
10.45 Timeline. ATTUALITÀ
11.05 TGR Estovest. ATTUALITÀ
11.25 TGR RegionEuropa.
12.00 TG3. ATTUALITÀ
12.25 TGR Mediterraneo.
12.55 TG3 - L.I.S.. ATTUALITÀ
13.00 Me l'aspettavo - Il sorriso di Don Puglisi. DOCUMENTARIO
14.00 TG Regione. ATTUALITÀ
14.15 TG3. ATTUALITÀ
14.30 In mezz'ora. ATTUALITÀ
16.15 Rebus. TALK SHOW
17.15 Kilimangiaro. DOCUMENTARI
19.00 TG3. ATTUALITÀ
19.30 TG Regione. ATTUALITÀ
20.00 Chesarà.... ATTUALITÀ

20.55 Report
ATTUALITÀ. Appuntamento con Sigfrido Ranucci e con la sua squadra sempre in prima linea con inchieste e approfondimenti sugli argomenti più spinosi dell'attulità.

23.15 Dilemmi. ATTUALITÀ
24.00 TG3 Mondo. ATTUALITÀ
0.25 Meteo 3. ATTUALITÀ
0.30 In mezz'ora. ATTUALITÀ
2.20 Fuori orario. Cose (mai) viste. ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 Prima pagina Tg5. ATTUALITÀ
7.55 Traffico. ATTUALITÀ
8.00 Tg5 - Mattina. ATTUALITÀ
8.43 Meteo.it. ATTUALITÀ
8.45 I viaggi del cuore.
10.00 Santa Messa. ATTUALITÀ
10.50 Le storie di Melaverde.
12.00 Melaverde. ATTUALITÀ
13.00 Tg5. ATTUALITÀ
13.38 Meteo.it. ATTUALITÀ
13.40 L'Arca di Noè. ATTUALITÀ
14.00 Beautiful. SOAP OPERA
14.45 Endless Love. TELENOVELA
16.30 Verissimo Le storie.
18.45 La ruota della fortuna.
19.55 Tg5 Prima Pagina. ATTUALITÀ
20.00 Tg5. ATTUALITÀ
20.38 Meteo.it. ATTUALITÀ
20.40 Paperissima Sprint. SPETTACOLO

21.20 L'Isola Dei Famosi
SPETTACOLO. Tra squalifiche, ritiri inaspettati e nuovi arrivi, continua l'avventura dei naufraghi del reality condotto da Vladimir Luxuria, affiancata da Sonia Bruganelli e Dario Maltese.

1.30 Tg5 Notte. ATTUALITÀ
2.03 Meteo.it. ATTUALITÀ
2.05 Paperissima Sprint. SPETTACOLO
2.40 Il bello delle donne. SERIE
3.35 Vivere. SOAP

ITALIA 1

7.05 Super Partes. ATTUALITÀ
7.35 Tom & Jerry Kids.
7.55 Looney Tunes Show.
8.25 The Goldbergs. SERIE
9.40 Young Sheldon. SERIE
10.35 Due uomini e mezzo. SERIE
11.50 Drive Up. ATTUALITÀ
12.25 Studio Aperto. ATTUALITÀ
13.00 Sport Mediaset -. NEWS
14.00 E-Planet. AUTOMOBILISMO
14.30 Mr. Bean: L'ultima catastrofe. FILM (Com., 1997) con Rowan Atkinson, Peter MacNicol. Regia di Mel Smith. ★★
16.25 Superman & Lois. SERIE
18.30 Studio Aperto. ATTUALITÀ
19.00 Studio Aperto Mag.
19.30 CSI. SERIE
20.30 N.C.I.S.. SERIE

21.20 La guerra di domani
FILM. (Az., 2021) con Chris Pratt, Yvonne Strahovski. Il mondo è sbalordito quando un gruppo di viaggiatori del tempo dell'anno 2051 arriva per consegnare un messaggio catastrofico...

0.05 Pressing. ATTUALITÀ
1.55 E-Planet. AUTOMOBILISMO
2.25 Shangai. AUTOMOBILISMO
3.25 Studio Aperto - La giornata. ATTUALITÀ
3.35 Sport Mediaset. ATTUALITÀ

RETE 4

6.20 Tg4 - Ultima Ora Mattina. ATTUALITÀ
6.40 Stasera Italia. ATTUALITÀ
7.35 Super Partes. ATTUALITÀ
8.05 Brave and Beautiful. SERIE
9.05 Bitter Sweet - Ingredienti d'amore. TELENOVELA
10.05 Dalla Parte Degli Animali Kids. DOCUMENTARI
11.55 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
12.20 Meteo.it. ATTUALITÀ
12.25 Colombo. SERIE
14.30 La figlia di Ryan. FILM (Dr., 1970) con Sarah Miles, Christopher Jones. Regia di David Lean. ★★★
19.00 Tg4 Telegiornale. ATTUALITÀ
19.35 Meteo.it. ATTUALITÀ
19.40 Terra Amara. SERIE
20.30 Stasera Italia. ATTUALITÀ

21.20 Zona bianca
ATTUALITÀ. Programma di approfondimento condotto da Giuseppe Brindisi. Interviste, ospiti in studio e in collegamento per parlare di politica e di attualità.

0.50 American Pastoral. FILM (Dr., 2016) con Ewan McGregor, Jennifer Connelly. Regia di Ewan McGregor. ★★★
2.55 Tg4 - Ultima Ora Notte. ATTUALITÀ

LA 7

9.40 Camera con vista. ATTUALITÀ
10.10 Amarsi un po'. LIFESTYLE
10.50 L'ingrediente perfetto.
11.40 Le parole della salute.
12.20 Il Tempo della Politica.
12.40 Uozzap. ATTUALITÀ
13.00 Taste - Il gusto dell'Eccellenza. LIFESTYLE
13.30 Tg La7. ATTUALITÀ
14.00 Il buongiorno del mattino. FILM (Comm., 2010) con Harrison Ford. ★★★
16.10 La donna più bella del mondo. FILM (Biogr., 1955) con Gina Lollobrigida. ★★
18.15 Casa mia, casa mia.... FILM (Comm., 1988) con Renato Pozzetto, Paola Onofri. ★★
20.00 Tg La7. ATTUALITÀ
20.35 In altre parole - Domenica.

21.15 Revenant... ★★★★
FILM. (Dr., 2015) con Leonardo DiCaprio, Domhnall Gleeson. Hugh Glass vuole vendicarsi dei suoi compagni di caccia che lo hanno abbandonato dopo essere stato attaccato da un orso.

0.20 Tg La7. ATTUALITÀ
0.30 Capone. FILM (Biogr., 2020) con Tom Hardy, Linda Cardellini. Regia di Josh Trank
2.35 C'era una volta... Il Novecento. DOCUMENTARI

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 (21)

17.25 Lol :-). SERIE
17.40 Senza traccia.
21.20 Left Behind - La profezia. FILM
23.10 Influencer - L'isola delle illusioni. FILM
0.45 Anica Appuntamento Al Cinema. ATTUALITÀ
0.50 Outback. FILM
2.20 Above Suspicion. FILM
4.00 Fast Forward. SERIE

RAI 5 (23)

17.30 Save The Date. DOCUMENTARI
18.10 Appresso alla musica. SPETTACOLO
19.00 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ
19.05 Madama Butterfly (Festival di Bregenz). SPETTACOLO
21.15 Di là dal fiume e tra gli alberi. DOCUMENTARI
23.05 Tre volti. FILM
0.45 Tuttifrutti 2023-2024. SPETTACOLO

RAI STORIA (54)

19.25 Rai News - Giorno. ATTUALITÀ
19.30 Grandi della TV.
19.55 Donne Esploratrici..
20.00 Il giorno e la storia. DOCUMENTARI
20.20 Scritto, letto, detto.
20.30 Passato e presente.
21.10 Da un paese lontano - Giovanni Paolo II. FILM
23.25 setTANTArai.
23.30 Cronache di donne leggendarie. DOCUMENTARI

RAI MOVIE (24)

10.30 Totò lascia o raddoppia?. FILM
12.10 Behind Enemy Lines - Dietro le linee nemiche. FILM
14.00 Sfida senza regole. FILM
15.40 Sulle ali della musica. FILM
18.00 Navigator. FILM
19.35 Wasabi. FILM
21.10 Single ma non troppo. FILM
23.00 Nati stanchi. FILM

NOVE (9)

18.15 Little Big Italy. LIFESTYLE
20.00 Che tempo che fa - Best of. SHOW
20.25 Che tempo che fa - Best of. SPETTACOLO
22.50 I migliori Fratelli di Crozza. SPETTACOLO
1.00 Motors. ATTUALITÀ
1.10 Naked Attraction UK. SPETTACOLO
4.40 Alta infedeltà. SPETTACOLO

CIELO (26)

17.40 2012: Ice Age.
19.25 Affari al buio.
20.20 Affari di famiglia. SPETTACOLO
21.20 Bushwick. FILM
23.05 Ragazze in affitto SPA. FILM
0.35 La cultura del sesso. DOCUMENTARIO
1.35 Erection Man. DOCUMENTARI
2.55 Global Homophobia - Le radici dell'odio. DOCUMENTARIO

TV8 (8)

17.00 F1 Paddock Live Pre Gara. AUTOMOBILISMO
18.30 GP Monaco. AUTOMOBILISMO
20.15 Podio. AUTOMOBILISMO
20.30 F1 Paddock Live Post Gara. AUTOMOBILISMO
21.00 Senna. FILM
23.00 Io e Ayrton. AUTOMOBILISMO
0.15 Quantum of Solace. FILM

REAL TIME (31)

13.55 Casa a prima vista. SPETTACOLO
16.00 The Real Housewives di Roma.
16.55 Il boss delle cerimonie. SPETTACOLO
18.10 Il castello delle cerimonie.
20.30 90 giorni per innamorarsi: prima dei 90 giorni.
22.20 90 giorni per innamorarsi.
0.15 The Bad Skin Clinic. LIFESTYLE

DMAX (52)

18.50 Vado a vivere nel bosco. SPETTACOLO
20.40 Virtus Segafredo Bologna - Umana Reyer Venezia.
23.05 Grandi evasioni della storia con Morgan Freeman. DOCUMENTARI
24.00 L'Eldorado della droga: viaggio in USA. LIFESTYLE
2.40 Border Security: terra di confine. ATTUALITÀ

IL TEMPO

Oggi tempo stabile e soleggiato su quasi tutte le regioni, con una prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso, salvo una maggiore nuvolosità sin dal mattino sul basso Adriatico.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE **05.49**
CULMINA ALLE ORE **13.26**
TRAMONTA ALLE ORE **21.04**

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE **--.--**
CALA ALLE ORE **07.36**
ULTIMO QUARTO **30 MAG**

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione
La giornata trascorrerà con generali condizioni di bel tempo al Centro-Nord, il cielo sarà sereno o poco nuvoloso e farà anche più caldo. Al Sud, dopo una mattinata asciutta ma con tante nuvole, scoppieranno dei temporali su Appennini e zone vicine ad essi.

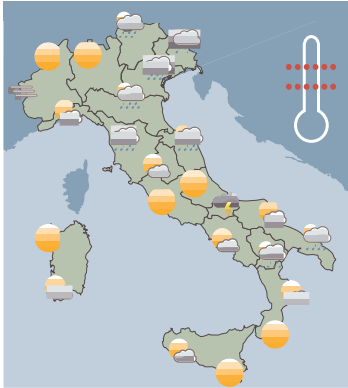
Nord
La giornata trascorrerà con un ampio soleggiamento e un cielo sereno o poco nuvoloso salvo temporali sui confini orientali.

Centro
La giornata sarà contraddistinta dal bel tempo prevalente, da un cielo poco nuvoloso e temperature massime fino a 25 gradi. Venti da nord.

Sud
Giornata che trascorrerà con una mattinata soleggiata e con poche nubi, nel pomeriggio scoppieranno dei temporali su rilievi e zone vicine

LA PREVISIONE DI DOMANI

Giornata che vedrà un graduale peggioramento del tempo. al Nord, specie dal pomeriggio.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Giornata compromessa da rovesci e temporali su tutte le regioni adriatiche, sarà più soleggiato sui versanti occidentali.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	8.1	6.4	3.5	0.6	Milano	12.1	10.9	14.0	1.5
Aosta	3.2	2.5	1.9	0.1	Napoli	10.5	7.9	18.8	2.3
Bari	7.8	5.2	4.4	0.8	Palermo	9.3	5.4	3.2	0.6
Bologna	7.8	6.4	7.2	0.4	Perugia	6.8	5.5	2.8	0.2
Cagliari	13.9	8.3	4.9	0.9	Potenza	6.9	4.8	1.9	0.1
Campobasso	7.1	4.8	2.1	0.2	Roma	7.0	4.9	4.0	0.6
Catanzaro	7.4	5.0	1.2	0.2	Torino	13.1	11.1	10.8	0.9
Firenze	10.3	8.3	5.4	0.4	Trento	6.8	6.1	3.7	0.1
Genova	11.4	9.1	20.8	6.4	Trieste	7.3	5.7	6.0	1.3
L'Aquila	6.8	4.7	2.2	0.2	Venezia	11.4	9.6	10.4	1.7

Valori espressi in µg/m³

IL NOSTRO SITO

Le ultime notizie, il meteo, la tv e il cinema sul nostro sito **lastampa.it**

IL LOTTO

Concorso n° 84 – Sabato 25 Maggio 2024

Bari	42	2	23	1	29
Cagliari	44	56	70	54	29
Firenze	61	46	70	36	65
Genova	44	77	25	27	26
Milano	14	90	44	34	57
Napoli	72	8	43	18	44
Palermo	46	40	57	13	20
Roma	87	20	30	21	13
Torino	86	15	63	28	16
Venezia	64	30	65	71	7
Nazionale	27	21	49	74	59

SUPERENALOTTO

Combinazione vincente

2 10 28	numero jolly **41**
37 56 75	superstar **58**
MONTEPREMI	**4.656.246,60 €**
JACKPOT	**25.606.524,35 €**
nessun 6	-
nessun 5+1	-
ai 5 con punti 5	39.112,48 €
ai 737 con punti 4	268,87 €
ai 27.412 con punti 3	21,83 €
ai 408.617 con punti 2	5,00 €

10 e LOTTO

Numeri Vincenti

2 8 14 15 20 23 30 40 42 44
46 56 61 64 70 72 77 86 87 90